Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 25 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI: ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

...pagamento anticipato. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Palazzetto della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-025 - 53-096

Il costo del denaro

Il tasso dello sconto è stato diminuito al 6% a partire da lunedì. Abbandona così quel livello del 7% cui era stato portato con un salto di un punto e mezzo il 27 settembre scorso, pochi giorni dopo la caduta della sterlina. Si trattava di una misura dettata da un saggio sentimento di prudenza per la difesa della lira, in un momento in cui il mercato monetario internazionale era stato turbato dall'abbandono della convertibilità in oro della sterlina, e dal movimento epidemico che aveva subìto le valute di altri Paesi che come le baltiche e scandinave erano legate a quella britannica.

Oggi che la situazione — se non è completamente risanata — è indubbiamente avviata per questo lato verso un miglioramento, gli istituti di emissione dei varii Paesi, che avevano quasi tutti aumentato il tasso di sconto, sono ritornati ad un livello più normale con successivi provvedimenti per cui esso è stato portato dal 7 al 6% a Berlino, dal 3,50 al 3 % a New York, dal 5 al 3,50 % a Londra, dall'8 al 7 % a Vienna, dal 5,50 al 5 % a Stoccolma.

L'Italia è venuta da lunedì ad unirsi a questo movimento che corrisponde alla mutata condizione del mercato monetario internazionale.

Forse in questo campo il nostro Paese si trova nella possibilità di seguire più facilmente questo rovesciamento di tendenza. Infatti il meccanismo classico del tasso dello sconto ha per noi una importanza molto minore che non in altri Paesi, data la politica monetaria e finanziaria seguita dal nostro Istituto di emissione e la situazione italiana.

L'aumento del tasso dello sconto si propone due effetti: anzitutto quello di trattenere in Paese o di richiamarvi coll'allettamento di una maggiore rimunerazione i capitali liquidi: in secondo luogo quello di condurre ad una restrizione del credito rendendo meno allettante il ricorso ad esso per l'accresciuto costo del denaro.

Ora quanto al primo punto è indubitato che nel periodo attuale i capitali restano in un Paese o vi immigrano in base a ragioni che corrispondono ben più a contingenze del momento presente che non alla rimunerazione relativa che vi possono ricevere. Così nonostante il basso tasso di interesse, gli Stati Uniti prima, la Svizzera e la Francia poi si sono visti invasi da capitali stranieri in cerca di un porto in cui ritenersi sicuri contro possibili sorprese monetarie, oppure in vista di movimenti speculativi sul mercato dei valori che erano insensibili al saggio di interesse praticato dagli istituti di emissione.

Ora, per quanto riguarda l'Italia, il fatto che essa sia stata all'infuori, per fortuna sua, dai movimenti internazionali di capitale derivanti da ragioni di incertezza o di speculazione, e che invece sia andata sempre più rassodando la fiducia interna sulla solidità e sulla fermezza della lira, ha reso sempre più fisso e meno vagante il capitale liquido nostro, indipendentemente dal tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia.

Quanto agli effetti che questo ha sul credito e sopratutto sulla circolazione è a notare che il controllo, inesorabilmente esercitato dal nostro Istituto di emissione, sulla quantità della moneta circolante ha indotto ad una progressiva a continua sua diminuzione indipendentemente dal saggio di sconto praticato. In realtà la Banca d'Italia ha sempre più limitato la massa dello sconto diretto per assumere invece operazioni di risconto nei rapporti degli istituti di credito. Ed anche queste, più facilmente controllabili, ha mantenuto in quei confini che si adattavano alla politica di restrizione monetaria da essa adottata e che facevano tener presenti considerazioni derivanti dalla necessità di agevolare il superamento di punte e non solo l'accertamento della bontà delle operazioni richieste. Ciò tanto è vero che mentre col basso saggio di interesse corrisposto sui depositi cercava di far diminuire la massa di questi e quindi la quantità di capitale liquido da impiegare, la Banca d'Italia ha adottato un tasso di sconto superiore a quello praticato sul mercato libero, in cui la carta commerciale può scontarsi — quando naturalmente porta firme di primo ordine — a tassi che variano fra il 4,50 ed il 6,50% secondo i momenti.

In queste condizioni l'elevatezza del nostro saggio dello sconto ha avuto essenzialmente due effetti: uno psicologico e di grande importanza, in quanto il suo aumento in un momento di perturbamento monetario ha dimostrato che il nostro Istituto di emissione sentiva la delicatezza della situazione internazionale ed era pronto a prendere tutte le misure — anche le più severe — se fossero state necessarie per la difesa della lira.

Ed un altro finanziario: in quanto ha provocato un aumento nel costo del denaro per gli impieghi a medio od a lungo termine, quanto l'interesse di questi, non è (come in genere in tutti i finanziamenti bancari) determinato in misura fissa ma varia in relazione al variare del tasso dello sconto, e viene provvisto che sia sempre di uno o due punti superiore ad esso. Ora in tempi normali tutto ciò avrebbe portato ad una restrizione del credito a medio o a lungo termine, perchè l'alto costo del denaro avrebbe portato i debitori o i richiedenti credito a limitare i proprii bisogni o le proprie richieste, perchè il denaro ottenuto a prestito non avrebbe potuto dare un impiego redditizio tale da lasciare margini di guadagno.

Non è a negarsi che tale effetto si sia avuto anche in questo momento, ma in misura limitata, in quanto che sopratutto i debitori che si trovavano immobilizzati per l'attuale depressione, non erano in condizione di restituire il denaro avuto a prestito. Di fronte a ciò l'elevatezza del tasso di sconto, più che influire a restringere la massa dei crediti, veniva a ripercuotersi in un momento difficile con un maggior costo della produzione di merci o di servizi su tutti coloro che avevano fatto ricorso a finanziamenti specialmente a medio termine. Da questo punto di vista il ribasso dal 7 al 6% varrà a portare sollievo a molte imprese. Nè a nostro parere si presenta inopportuno — se non sopravvengono altre circostanze imprevedibili — che una tendenza del nostro Istituto di emissione ad ulteriori ribassi sul livello del saggio di sconto possa affermarsi anche nel prossimo futuro col vantaggio di aiutare la ripresa economica e di rialzare il corso dei titoli a reddito fisso, e in prima linea di quelli dello Stato.

GINO OLIVETTI

L'attività del Partito discussa dal Consiglio Nazionale

Roma, 24 notte.

Questa mattina, alle ore 10, a Palazzo Littorio, nella sala delle adunanze, è tornato a riunirsi il Consiglio Nazionale del Partito sotto la presidenza di S. E. Starace. Erano anche presenti i Vice-Segretari, il Segretario amministrativo e gli altri membri del Direttorio nazionale. All'ordine del giorno della sessione del Consiglio Nazionale erano l'esame delle attività del Partito e altre questioni varie.

Nella seduta di stamane, che ha avuto termine alle ore 13, hanno preso la parola numerosi Segretari federali.

Nella seduta pomeridiana, che si è iniziata alle ore 16, si è completato l'esame di tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno. La discussione è stata riassunta, per quanto riguarda la parte generale e politica, da S. E. Starace e, per quello che si riferisce alla parte amministrativa, dall'on. Marinelli.

La discussione, che è stata ampia ed esauriente, ha toccato tutti i settori dell'attività del Partito e ha portato a notevoli chiarificazioni delle direttive segnate all'azione del Partito Nazionale Fascista e delle organizzazioni dipendenti. La seduta si è sciolta in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e i Segretari federali, che erano ancora sotto l'impressione del formidabile discorso del Capo del Governo, hanno lanciato vibranti *alalà* all'indirizzo del Duce e hanno intonato i canti della Rivoluzione.

S. E. Starace al Ministro della Guerra

Roma, 24 notte.

Al telegramma inviatogli da S. E. Gazzera, Ministro della Guerra, nell'anniversario della fondazione dei Fasci, il Segretario del P.N.F. ha risposto con il seguente telegramma:

«Con l'animo volto allo stesso ideale, le Camicie Nere traggono, insieme con l'Esercito glorioso, gli auspici migliori per l'avvenire della grande Patria fascista. — ACHILLE STARACE».

Nella Missione liberata di Laohokow

L'assedio dei banditi nel racconto dei Missionari

Nel giorno delle Ceneri - Massacri sistematici di fedeli - Un prete cinese decapitato sulla soglia della chiesa - L'arrivo delle truppe di Nanchino in seguito all'azione energica del conte Ciano - La liberazione

(Dal nostro inviato speciale)

Sciacau, 20 (ritardato).

Non posso rifarvi la storia dei sei giorni impiegati per giungere da Sciangai a Sciacau e per risalire la piana del Hang Kiang: di solito se ne impiegano meno di due, ma questa volta la nostra «barca» a procedere lungo il Fiume Azzurro ha trovato difficoltà nuove; torpediniere giapponesi che al largo di Liuho hanno dato ordine di metterci in panna per il solo gusto di garantirci, dopo sei ore di attesa, che avremmo potuto procedere senza pericolo; cannoniere della stessa bandiera che ci hanno tenuti fermi per quattro ore sotto i forti della collina del Leone, tanto per assicurarsi se a bordo ci fosse alcun cinese sospetto mentre, se dei «gialli» c'erano, quelli eran proprio loro, i Giapponesi, che facevano il controllo. A Nanchino non si è nemmeno fermato: è venuta sotto bordo una scialuppa che si è presi e portati a terra i corrieri ufficiali: la fermata è stata soppressa per evitare che una linea di navigazione giapponese facesse toccare la capitale della nippofobia.

Banditismo integrale

Ma, dopo il secondo giorno, sono cominciate le difficoltà più serie di questo viaggio che ho intrapreso per andare a caccia dei cacciatori di Missionari o per lo meno per udire dalla voce di quelli fra questi che hanno più recentemente sofferto le persecuzioni del banditismo cinese.

Riferendovi l'intervista che venti giorni addietro mi fu accordata dal conte Ciano, ebbi il privilegio di essere primo ad annunciare che l'energia esplicata dal nostro rappresentante diplomatico in Estremo Oriente era riuscita ad ottenere dal Governo di Nanchino provvedimenti tali che hanno valso a rassicurare sulla sorte dei Missionari italiani assediati da una banda di «fuori legge» cinesi nel Vicariato di Laohokow: nè l'intervento del conte Ciano ottenne un risultato — diciamo così — localizzato alla Missione che in quel momento correva il pericolo maggiore: sta di fatto che ora da tutta la Cina non si hanno se non buone notizie sulla incolumità dei Religiosi italiani e, compatibilmente con lo stato delle cose, sulla possibilità per essi di svolgere la loro opera.

Ma ho voluto andare a vedere; a Sciangai la Direzione delle Missioni mi aveva sconsigliato di partire per un viaggio, dicevano, così pericoloso: d'altra parte sono stati essi stessi che hanno accresciuto la mia curiosità professionale con la citazione di una serie lunga e orribile delle barbarie commesse dai banditi, con le statistiche dei Missionari uccisi, col racconto di preti cinesi decapitati, con gli elenchi delle chiese profanate depredate incendiate. Per dire tutta la verità queste statistiche hanno il difetto grave di non essere recenti, ma la Direzione delle Missioni parte dal concetto che le notizie impiegano talvolta un anno per giungere dalle più remote contrade dello sterminato Paese e che quindi è prudente guardare alla situazione con le lenti del pessimismo.

Sia di fatto tuttavia che attualmente la situazione è grandemente migliorata e in molti casi il pericolo veramente allontanato: in quelli che erano i centri del banditismo anticattolico e anticivile, il miglioramento è più che negli altri luoghi notevole: questo si può constatare oggi nella provincia di Hupeh, quella dove i briganti esercitarono la loro nefanda attività senza che nessuno potesse, durante lunghissimi anni, impedirne i movimenti, debellare i loro fortilizi, intromettersi fra le atrocità da esse consumate e le sofferenze patite dalle loro vittime.

Dopo tre giorni di navigazione — il secondo è stato particolarmente lento a causa della sospettata presenza di una banda di malintenzionati che, nelle intenzioni degli informatori, aveva piazzato una mezza dozzina di mitragliatrici e una coppia di cannoni da campagna nell'isola di Pah Kas che il piroscafo doveva a causa della corrente fiancheggiare — siamo giunti a Siacau. Di qui con una ferrovia più che mai cinese, abbiamo risalito il corso del Hiang Kiang: un giorno e mezza una notte per superare quattrocento chilometri; ma anche qui fermate lunghissime a volontà, però di briganti nemmeno la traccia. A Siangyan la linea ferroviaria fa punto: chi vuol proseguire deve noleggiarsi uno di quei piccoli cavalli mongoli dal passo rapidissimo ma che hanno un trotto massacrante e, naturalmente, una scorta che non è nè gratuita nè facoltativa: il Governatore locale, dopo avervi chiesto le ragioni del viaggio, vi valuta: dalle vostre ricchezze dipende la misura del pericolo e di conseguenza il numero degli armati che vi devono accompagnare: io sono stato fortunato, la mia pelle è stata valutata due gendarmi e un caporale, ma so di un commerciante americano partito il giorno prima che ha dovuto farsi «proteggere» da venti uomini a cinque dollari l'uno al giorno.

Briganti che non si vedono

Nessun cattivo incontro, anzi quasi nessun incontro per almeno cento chilometri; i cinesi in questa regione non vivono nel fondo delle valli ma si ritirano verso le gole delle montagne che cominciano a farsi alte davvero; mi chiedo la ragione al capo della mia guardia che mastica venti parole di inglese: credo abbia inteso rispondermi che la gente dei luoghi vive un poco per sfuggire ai pericoli del brigantaggio, e molto per sottrarsi alla rapacità del fisco che è lasciato praticamente all'arbitrio dei vari «lord» che quando non possono essere pagati perchè non c'è nè denaro nè capre nè riso si portano via le donne e costringono i giovani validi ad arruolarsi nei loro piccoli eserciti.

Di banditi nemmeno la traccia: alla sera del secondo giorno di marcia ho visto profilarsi da lontano la sagoma di una piccola chiesa: ho chiesto coi talloni alla mia cavalcatura di forzare il passo; dopo due ore di trotto siamo giunti. La chiesa era chiusa; vicino ad essa una serie di costruzioni piccole e basse che devono essere destinate ad ospitare i Religiosi di questo piccolo posto della Missione. La chiesetta, dal tetto della quale sale su la punta aguzza di un campanile, è, all'esterno in perfetto ordine, nessun grave danno per quanto siano evidenti i tentativi di effrazione contro l'uscio, che deve essere saldamente sprangato dall'interno. Semidistrutte sono invece le abitazioni dei Missionari, dalle quali sono state asportate porte e finestre; l'interno è vuotato dai mobili, che probabilmente sono stati ridotti a pezzi per alimentare i fuochi durante i bivacchi di chi sa quale banda o di chi sa quale scorta. Resta, appesa alla parete, in una semplice cornice d'abete, una effigie di San Francesco, sotto una preghiera in italiano. Ho commesso l'ingenuità di manifestare la mia commozione dicendo al caporale:

— E' scritto nella mia lingua...

Mi ha risposto che lui di lingue ne sapeva parlare quattro ma leggere nemmeno una e che ad ogni modo aveva capito che io ero un Missionario: sarà ottimismo il mio, ma mi è sembrato che un tale convincimento abbia fatto crescere nei tre accompagnatori rispetto e stima riguardi verso di me.

Abbiamo pernottato, al riparo di una vecchia muraglia, rudere di chi sa se santuario o fortezza: il freddo intensissimo (siamo a più di mille metri sul mare) e il desiderio di arrivare a destinazione mi impedisce di prendere sonno: la scorta, in compenso, russa.

Nella Missione liberata

Un'altra mezza giornata di marcia e siamo a Laohokow: il gruppo di edifici destinati alle varie attività della Missione — il Seminario dei Minori francescani, il gerontocomio maschile, le scuole e l'orfanotrofio delle Suore francescane d'Egitto — si staccano dalle costruzioni minori del villaggio indigeno; do ancora una volta di talloni al povero cavallo mongolo e lo spingo verso le case della Missione: uno dei «Fratelli» si volta udendo lo scalpitio della mia bestia. Buttando le redini lo interrogo:

— Italiano?

— Che Iddio la benedica, si.

Ho avuto una di quelle accoglienze che vanno dritte nell'angolo riservato ai grati ricordi. Sono restato il pomeriggio e la notte con loro, che mi chiedevano di fermarmi almeno una settimana: avrei accettato, ma ero a tre giorni di cavallo dal telegrafo più vicino. Padre Ferroni, Superiore regolare di quella Missione, mi racconta la lunga storia dell'assedio patito dalla loro chiesa, dalle loro scuole, dai loro fedeli.

— Ora la situazione è certamente migliore almeno qui, ma è difficile anche per noi, che viviamo sul posto, indicare con precisione se questo miglioramento sia definitivo e se esso sia esteso a tutta la zona del nostro Vicariato. Incerta è soprattutto la sorte di Padre Alfonso Benassi, catturato un mese addietro a poca distanza da Laohokow: di lui non si è riusciti a sapere ancora nulla di certo.

— Mi vuole dare, Padre, qualche particolare dell'assedio subito?

— Quando sia iniziato non si può dire con esattezza: fin dai primi giorni di febbraio avevamo avuto la sensazione che il banditismo che infieriva nella nostra zona stava macchinando degli oltraggi contro la nostra Missione: gruppi di armati si sono presentati nelle immediate vicinanze e, giorno per giorno, andavano facendosi più numerosi, finchè ci siamo trovati circondati... Era il giorno delle Ceneri. Non ho avuto il coraggio di chiedere al mio interlocutore di tradurmi la data, gli ho chiesto invece di darmi qualche particolare sull'azione svolta dai banditi.

La cattura dei Missionari

— Saranno stati non più di cinquecento e hanno posto un assedio, per così dire passivo: tenga presente che, scopo unico di queste bande non è tanto quello di distruggere le nostre chiese o di uccidere qualcuno di noi: essi ci vogliono vivi nella speranza che la nostra forza d'animo venga meno sotto le loro torture. Ma non soltanto per questo: essi sanno oramai che il cuore del Missionario non cede, che è difficile per essi riuscire a ottenere, per noi, un prezzo di riscatto. I Missionari che vengono in Cina sono preparati a qualunque sofferenza, preparati anche a morire per la Fede. Ma se fallisce uno degli scopi che a loro più interessano, quello del denaro, non va dimenticato che i banditi si appoggiano, in un certo senso, a una organizzazione comunistoide ed essi sperano, con la cattura di un Missionario, di riuscire a distruggere l'opera da noi compiuta e che di giorno in giorno progredisce. Per compiere questa infamia essi costringono i Missionari catturati ad assistere ai massacri sistematicamente organizzati dei nostri fedeli nell'intento d'impressionare le popolazioni con la impotenza del Missionario di fronte alla bestiale violenza. Questo è successo pochi mesi addietro quando furono catturati i Padri Barbato, Capossi e Purino: allora i briganti, che con i nostri fratelli avevano preso anche un prete cinese, decapitarono quest'ultimo sulla soglia della chiesa.

«Per tornare al nostro assedio: nei primi giorni i banditi evitarono anche di sparare giudicando in tal modo di poterci far cadere in un'imboscata. Dopo una settimana, tuttavia, hanno cominciato a impazientirsi e sono venuti fin sotto le mura della nostra Missione; hanno affisso alla porta della Chiesa un osceno ultimatum; hanno dileggiato le sacre insegne; hanno lanciato grida di odio contro i nostri altari...

— Di quali riserve disponeva la Missione per la resistenza in caso di attacco?

— Le ho detto che soltanto in alcuni casi i banditi assaltano le nostre Missioni col proposito di ucciderci; noi non possiamo naturalmente che opporre una resistenza passiva; non abbiamo armi nè certamente vorremmo mai impiegarle. Quanto alle riserve, mettendoci a razioni ridotte, noi avremmo potuto resistere per alcuni mesi: avevamo inoltre la fortuna di avere in posto sicuro un pozzo che ci garantiva acqua potabile a sufficienza.

— E la liberazione?

L'azione del conte Ciano

— Una ventina di giorni addietro, abbiamo sentito giungere in direzione di Kucang il rumore di una mitragliatrice. Erano truppe regolari mandate dal Governatore di Siangyang e, mezz'ora dopo, i banditi hanno cominciato a ritirarsi. In quel momento hanno sparato contro la chiesa alcune centinaia di colpi che hanno seriamente danneggiato la porta, il tetto e, naturalmente, ridotto in frantumi tutti i vetri.

— E' accennato sovente che il Governo di Nanchino abbia dato ordine alle proprie truppe di attaccare e disperdere i banditi?

— Quasi mai, o senza dubbio mai con un'energia pari a quella impiegata recentemente in nostro favore. Di solito poi avviene che le truppe mandate contro i briganti vengono con questi a patti e fra le condizioni che i banditi pongono per lasciare l'onorato mestiere, è quella che essi debbano essere arruolati nelle file dell'esercito regolare. Questa volta, invece, l'azione del Governo è stata veramente decisa e, piaccia a Dio, decisiva. Vorrei che i nostri parenti e i cristiani di tutto il mondo che sono stati in pena per noi lo sapessero.

— Lo sanno già: era una domenica quando l'hanno saputo: il giorno prima, il conte Ciano mi aveva dato, ed io ho telegrafato, la notizia che le maggiori preoccupazioni per la sicurezza dei Missionari erano scomparse: forse vi interessa sapere che se questa volta Nanchino ha agito decisamente è stato merito del Regio Incaricato di Affari, il quale ha dato tutta la sua energia nell'intento di raggiungere gli obbiettivi designati dal Governo d'Italia.

I quattro Missionari coi quali volta a volta si era svolto il colloquio hanno commentato la mia chiusa mormorando con gli occhi volti al cielo:

— Dio rende i meriti.

FRANCO SPINELLI.

La «via Crucis» di Malta

Roma, 24 notte.

(*A. S.*) La *via crucis* della lingua italiana a Malta continua e purtroppo tutto lascia prevedere che essa avrà il suo calvario. Invano, raccolta in imponenti comizi, la popolazione ha protestato contro l'insano tentativo; invano l'opinione pubblica italiana, mai sconfinando sul terreno politico, ha manifestato la sua solidarietà nella difesa del più alto tesoro spirituale che un popolo possa ricevere da Dio, la favella di Dante; invano due nobili istituti, l'Accademia e la «Dante Alighieri», il primo a firma di un genio che incarna la più alta fusione di due stirpi, Guglielmo Marconi, hanno fatto udire la loro voce accorata; ormai dalle dichiarazioni del Segretario di Stato alle Colonie, sir Suniffe Lister, sembra che il Governo di Londra sia deciso ad applicare di sua piena iniziativa le misure restrittive indicate nel rapporto della «Royal Commission». Si passerebbe sopra alla riserva espressa dai tre relatori sulla opportunità di avere l'adesione dei cittadini maltesi dato che l'illustrissimo Sir, fornito del dono divino dell'infallibilità, è persuaso *che questa riforma è dettata nel più alto interesse dei cittadini di Malta!...* Se non si trattasse di cosa troppo seria, diremmo che mai l'*humour* britannico era salito a più alte vette; ma è un umorismo che finisce, per i Maltesi e per cinquanta milioni di Italiani, in un singhiozzo.

Al punto cui sono giunte le cose, non c'è più da prendersela con Strickland, meschina figura di rinnegato, che non avrebbe avuto tanto ardire di ergersi contro un popolo unanime, se non avesse sentito dietro di sè, più o meno oscura ma operante, la mano benevola della grande Potenza occupante; il rapporto della Commissione, con le sue ammissioni e con le sue condanne morali, assume il valore di manovra e di diversivo; persino lo stesso contrasto religioso passa in un secondo piano; l'obbiettivo vero della lotta condotta nell'ultimo quinquennio era la lingua italiana che nel presunto interesse dell'Impero deve essere scalzata.

Ormai tutti gli elementi della questione linguistica maltese, che non esiste se non per volontà degli inglesi, sono noti e non è il caso di ripetere argomenti discussi infinite volte: c'è un dialetto che non ha alcuna capacità di servire ai bisogni di una società civile (fatto che si osserva in molte regioni di Stati che pure hanno una piena individualità linguistica); al di sopra del dialetto c'è una lingua perfetta come è quella italiana, che da secoli risponde a tutte le necessità materiali, culturali, spirituali dell'Isola; su questo stato di cose si è inserita l'occupazione di Malta, da parte degli Inglesi, portando seco il vantaggio di conoscere la lingua dello Stato che mantiene nel porto de La Valletta una formidabile squadra navale.

Questo fattore, ultimo in ordine di tempo, dovrebbe avere, nelle intenzioni di Londra, una influenza decisiva contro gli altri elementi, mentre potrebbe benissimo accordarsi con essi, come è avvenuto per più di cento anni: non sarà Malta la prima zona terrestre, i cui abitanti più intelligenti e più volenterosi sapranno parlare due lingue; tale situazione, data la tradizionale e ininterrotta amicizia tra l'Italia e l'Inghilterra, che non è stata e non sarà mai compromessa da assurdi irredentismi, dovrebbe servire a far di Malta un centro di unione e di contatti soprattutto culturali.

Quale timore nuovo è intervenuto perchè il programma di anti-italianismo si imponesse con moto accelerato al Governo britannico, per solito così tempista? Francamente, non ce lo sappiamo spiegare in alcun modo. Si è parlato del precedente del 1902, quando il campione di allora dell'imperialismo inglese, Joseph Chamberlain, sembrò attentare alla lingua italiana di Malta: ma basta confrontare quello che egli disse in quella occasione con la sostanza e con la forma delle dichiarazioni di Sir Suniff per vedere la differenza di stile.

«Ma io non voglio — affermò allora il grande Chamberlain, — che in Italia rimanga ombra di malintesi; e pertanto, se io credessi che proponendo un compromesso possa rimuovere qualunque apprensione che esista fra i nostri buoni alleati, gli Italiani, e se potessi, allo stesso tempo togliere qualunque malumore dello stesso genere esistente fra coloro in Malta ai quali la lingua italiana è il mezzo corrente di espressione, allora — io dico senza esitazione — ritirerei formalmente questo proclama».

Non solo: in altri momenti, in cui la questione maltese suscitò delle apprensioni, sempre a proposito della lingua, nell'animo degli Italiani, il Governo di Londra non mancò di assicurare direttamente il nostro Governo delle sue intenzioni sull'uso dell'italiano. Oggi ci si offende e si reputa invadente l'atteggiamento dignitoso della nostra stampa sul problema. E' naturale che il popolo italiano non possa rimanere indifferente verso una così diversa linea di condotta inglese da allora ad oggi e ne prenda nota: è forse la guerra combattuta in comune che lascia tali strascichi di ingratitudine?

Una medaglia d'oro di Mussolini per la campagna antitubercolare

Roma, 24 notte.

La Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, che per incarico del Ministero dell'Interno organizza la campagna antitubercolare dell'anno decimo, comunica che S. E. il Capo del Governo ha assegnato una medaglia d'oro, che si avvalora del suo nome, da conferire quale primo e ambitissimo premio fra i Consorzi provinciali antitubercolari che più avranno operato e realizzato nella imminente giornata del fiore e della doppia croce e nella seconda campagna nazionale per il francobollo antitubercolare.

Vivisezione delle cifre

BERLINO, marzo.

Il successo indubbio sebbene non ancora definitivo, a cui è mancato solo il margine millimetrico di poco più che un centinaio di migliaia e mezzo di voti per esserlo, riportato dalla candidatura von Hindenburg in primo scrutinio, e che tutto lascia credere che si tramuterà in definitivo nel secondo, è — lo abbiamo già chiarito, ma bisogna insistervi — da riportare anzitutto al prestigio del nome del vegliardo ex-Gran Maresciallo Presidente. Non soltanto, vogliamo dire, dell'ex-Gran Maresciallo, ma anche del Presidente del settennio che si chiude: non soltanto, cioè, ha confluito a dargli la superiorità, all'infuori dei voti dei partiti politicamente coalizzati nel suo nome, la corrente di tutta quella gente di destra in cui il senso di rispetto e il sentimento di cameratismo hanno potuto ben più che non l'imperativo rivoluzionario che tuttavia sempre convoglia le destre tedesche; ma anche — è questo che vogliamo ora concedere e precisare — la forse ancor più vasta corrente di coloro che, a qualunque fede politica appartengano, anche se tratti o sospinti dalle circostanze al sovversivismo dichiarato, sono però alla fine ancora troppo «benpensanti», e rimangono troppo tedeschi per sapersi decidere all'ultimo momento a trarre il dado o a spiccare il salto nel buio; e, resi peraltro alquanto dubbiosi da talune manifestazioni per lo meno discutibili delle capacità statali dei rivoluzionari di destra, hanno finito per mettersi al sicuro affidandosi a quella relativa garanzia di equanimità e di ordine che la prova settenne fornita dal saggio Presidente certamente fornisce; e la hanno accettata almeno come il minor male.

Ma nel concedere e riconoscere quest'ultimo elemento bisogna andar molto cauti, e soprattutto non andar troppo avanti ad esagerarlo. In fondo, questi benpensanti e prudentoni dell'ultimo minuto, questi «tedeschi» dell'ordine sciolti come il grado di alcool nel vino rivoluzionario tedesco, non sono stati poi troppi. Si ha che la differenza tra i voti riportati da Hindenburg, i voti che diciamo dell'«ordine» (ma lo diciamo solo provvisoriamente, perchè noi non dimentichiamo che tra questi sedicenti voti dell'«ordine», vi sono nientemeno che i voti della Socialdemocrazia!) e quelli riportati da tutta l'opposizione di destra, tedesco-nazionali cioè e nazionalsocialisti computati insieme, è di soli 4.765.258; ed è dunque in questi poco più che quattro milioni e mezzo, dai quali però dovrebbero essere detratti i puri e semplici affezionati alla persona di Hindenburg, che devon trovarsi questi salvatori dell'ordine, questi prudenti dell'ultimo momento, che hanno dato il tracollo alla bilancia. Quattro milioni e mezzo — si dirà — sono tuttavia una bella cifra. Ma se si riflette che questi quattro milioni e mezzo danno il tracollo all'equilibrio di una bilancia la quale è di un corpo elettorale di ben quarantaquattro milioni di elettori, e se si aggiunga che questo accade in un paese come la Germania dove una volta bastava lanciar per istrada un grido di *prenténtat'arm* davanti a una vecchia divisa per vedere irrigidirsi d'incanto tutti i passanti, allora non sembreranno più tanti. Ma c'è ancora di più: se vogliamo davvero metter le une di fronte alle altre, le cifre dell'«ordine» e quelle diciamo così del «disordine» o piuttosto della rivoluzione, comprendendo in queste ultime non solo quelle della rivoluzione nazionale di destra ma anche quelle della rivoluzione comunista, si ha che i 13.896.447 voti che ha raccolto l'opposizione nazionale sommati con i 4.982.079 che hanno riportati i comunisti (che pure hanno mobilitato, si noti, assai meno di quel che realmente possono, perchè la nessuna possibilità di riuscita del loro candidato ha esercitato una minore forza di mobilitazione) fanno in tutto 18.878.526. E siccome i voti dell'«ordine», cioè gli hindenburghiani, sono stati in tutto 18.661.736, si viene alla conclusione che in Germania in complesso la volontà dell'ordine è stata superata dalla volontà del mutamento o del sovvertimento dell'attuale stato di cose già da un margine sicuro di 216.790 voti. L'indice bilanciere cioè di un così imponente corpo elettorale di quarantaquattro milioni di elettori, in una votazione di così alta percentuale che ha raggiunto la quasi inaudita percentuale del novanta per cento, e in una circostanza non parlamentare ma presidenziale, in cui cioè la posta fondamentale era appunto soprattutto questa, sovvertire o non sovvertire, restar come prima o mutare, si è spostato — non c'è che dire — verso il mutare e il sovvertire di un settore di graduazione di ben 216.790 unità. In altri termini la sentenza elettorale, mentre dice ad alta voce a Hindenburg: Resta! dice sottovoce al corso delle cose: Muta!

Si sa che noi abbiamo tutt'altro che tenerezza o feticismo per le cifre elettorali, e siamo tutt'altro che disposti a conferir loro un valore assoluto o trascendentale e tanto meno idealmente decisivo; ma siccome è su un regime imperniantesi sul concetto e sul fatto della maggioranza che si esercitano le nostre osservazioni, non possiamo a meno di rilevare l'efficienza che le cifre stesse in quest'atmosfera assumono ed effettivamente esercitano. E la constatazione ora fatta è di quelle che devono indurre a pensare sul corso delle cose che si prepara in Germania, e sui delicatissimi rischiosi e quasi inafferrabili equilibri su cui esse si reggono, mostrando al di fuori una calma ancora quasi imperturbata (quale appare a molti, ahimè, quella delle elezioni ora svoltesi) ma essendo nell'intimo già solcato divise a presso che fra-

nato da forse insanabili contraddizioni.

Ora, a spingere fino in fondo e a chiudere a dovere questo bilancio tra le forze che solo per comodità espressiva abbiamo designato dell'ordine e quelle della sovversione, quelle del mantenimento e quelle del mutamento dell'attuale stato di cose, è venuto il momento di mettere in tutto il suo rilievo e significativo valore il fatto che dei 18.661.736 voti del blocco hindenburghiano il nucleo più forte è rappresentato dalla Socialdemocrazia; da un partito cioè che soltanto per paura di perdere le sue posizioni e le sue prebende di fronte alla travolgente avanzata delle forze statali nazionali e morali suscitate dal Nazionalsocialismo, si è rifugiato sotto il largo mantello dell'ex Gran Maresciallo, ma che ciò facendo ha, non sappiamo se dire la residua onestà ovvero la sfacciataggine, di confessare che esso vota per Hindenburg soltanto perchè vede nell'ex-Maresciallo « il capo più adatto per scalzare il fascismo dalla vita tedesca »; e dottrinariamente gravita e scivola inevitabilmente verso il compagno di fede marxista, il Comunismo, a cui nei suoi torbidi calcoli non cessa mai di fare l'occhietto, non si sa per quale lontano problematico domani. Molto notati sono stati in proposito i due patetici appelli, del deputato Breitscheid alcune settimane fa e del Presidente del Reichstag alla vigilia della votazione, ai comunisti perchè rinsaviscano e ritornino alle comuni origini marxiste di fronte al comune pericolo fascista... Dalle forze dell'ordine hindenburghiano, dunque, sottraendo idealmente i circa otto milioni di voti socialdemocratici (non si può sapere con sicurezza di quanto essi siano diminuiti dagli 8.575.313 che erano nelle elezioni al Reichstag di due anni fa) si ha che solo dieci milioni e mezzo di elettori hanno votato sinceramente e senza retropensieri per il mantenimento dell'ordine di cose rappresentato dal nome del Presidente von Hindenburg, non molti di più cioè che un quarto del corpo elettorale; e questo quarto è formato, altresì, da un'ibrida minuzzaglia di partiti medi, taluni anch'essi socialisteggianti e i più in progrediente processo di sfaldamento e decomposizione; e cioè — vedete quanti! — il partito dei contadini, il popolo..., i conservatori popolari, il partito economico, il partito di Stato, i cristiano-sociali, il gruppo hannoverese, il partito bavarese, capitanati tutti dal Centro, che abbiamo riservato per ultimo perchè è di tutta questa frittura mista il più grosso nucleo tanto compatto nella confessione religiosa. Di questa mistura, davvero non atta a conferire autorità, è stato formato il blocco hindenburghiano. Del resto, un'ultima osservazione, a caratterizzare in maniera definitiva il significato dell'elezione svoltasi, deve rilevare che tutto questo blocco di partiti e partitelli coalizzati nel nome di Hindenburg per la conservazione del regime ha perduto dalle elezioni del maggio 1930, e cioè in meno di due anni, quasi due milioni di voti, essendo disceso da 20.561.275 voti che ebbe allora, a 18.661.736 che ora è appena riuscito a raggiungere, malgrado il certamente grande apporto di suffragi personali del prestigio personale del candidato; mentre di altra parte il Nazionalsocialismo, nello stesso breve tratto di tempo, ha continuato la sua ascesa travolgente che non ha davvero uguali nella storia dei partiti politici tedeschi, da 6.406.397 voti allora conquistati a 11.338.571; cioè si è quasi raddoppiato, e ciò senza contare i voti degli altri settori del fronte di Harzburg. Ciò autorizza senz'altro a concludere questa nostra rivisitazione psicologica delle cifre, che era necessario di fare, con la constatazione riassuntiva che: se è vero che si possa e si debba parlare di una innegabile vittoria morale e di sacrificio della persona di Hindenburg, politicamente però le elezioni svoltesi non indicano altro che una sconfitta delle forze dell'attuale ordine di cose, e una vittoria della riscossa nazionale, statale e sociale annunziata dal Nazionalsocialismo in terra tedesca.

La lotta ne risulta ora rimandata, cioè puramente e semplicemente essa continua il suo corso e la sua maturazione naturale verso le nuove fasi; non tanto verso la tappa di secondo scrutinio del 10 aprile, che non potrà svolgersi in condizioni molto diverse, ma piuttosto verso le elezioni alla Dieta prussiana, del 24 aprile: battaglia nella quale i due grandi fattori in giuoco potranno meglio e più nettamente misurarsi senza il terzo fattore estraneo della personalità di un Hindenburg, che ora ha esercitato un'influenza perturbatrice dell'ago magnetico. Si farà allora un grosso e forse decisivo passo sulla via della correzione dell'attuale equilibrio tra le rappresentanze parlamentari, diventate alquanto anacronistiche, e la vera nuova distribuzione delle forze elettorali del Paese. Poichè, tutto il male, tutta la causa dell'attuale disagio, tutto il rischio dell'attuale delicato e pericolante equilibrio deriva dal fatto di non aver voluto immediatamente, due anni fa, riconoscere e trarre le conseguenze politiche da quelle elezioni, che dimostravano rovesciata la situazione. Il sistema rappresentativo parlamentare sarà quel che sarà: una convenzione più o meno provvisoria che formò la caratteristica politica di un'epoca, poggiante sulla finzione accettata o « menzogna convenzionale » del numero e del principio di maggioranza. Ma, colà dove esiste, esso è un fatto. Cioè, come si diceva in antica sociologia politica, una « legge ». Che non si può infrangere senza patirne le conseguenze.

GIUSEPPE PIAZZA.

Vasta cospirazione militare sventata nel Perù

Lima, 24 notte.

Una vasta cospirazione contro il Governo di Sanchez Cerro è stata scoperta a Callao. Elementi civili e seguaci avevano iniziato una attiva propaganda in mezzo all'Esercito, alla Marina e alla stessa Polizia, dove è diffuso il malcontento per la progettata diminuzione del soldo. Della propaganda in mezzo all'Esercito s'interessava l'ex-generale Pedro Martinez, esponente della politica del defunto Presidente Leguia. Della cospirazione facevano pure parte i comunisti, che promettevano ai lavoratori la distribuzione delle terre e il controllo sull'organizzazione industriale.

Il grandioso successo della Fiera artigiana di Firenze

Roma, 24 notte.

Subito dopo l'inaugurazione della Fiera di Firenze, avvenuta alla presenza del Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, e del Capo dell'Artigianato italiano, on. Buronzo, si è delineato il successo della manifestazione, dovuto in massima parte alle spiccate tendenze di modernità accentuatesi quest'anno nella produzione e al fervore degli organizzatori che hanno saputo attirare verso questo annuale mercato artigiano la attenzione dei commercianti e l'interesse del pubblico.

Basterebbe citare i nomi dei visitatori di questi primi giorni per accorgersi dell'importanza assunta da questa manifestazione. Commercianti ed esportatori degli Stati Uniti, di Francia, di Svizzera e d'Inghilterra — come i rappresentanti dei grandi magazzini « Printemps » di Parigi, Mr. Harry Pollever, della Kress e C., che rappresenta circa 400 negozi di vendita negli Stati Uniti, il noto esportatore Charles Roditi, ecc. — hanno visitato accuratamente i nuovi campionari dell'artigianato italiano ed hanno impegnato ordinazioni per somme rilevanti.

Questi autorevoli rappresentanti del commercio estero hanno trovato alla Fiera di Firenze la più cordiale accoglienza da parte degli organizzatori e la più perfetta preparazione tecnica negli uffici vendita, il cui personale ha dato prova di appassionata competenza.

Lo stesso on. Buronzo, che in questi giorni ha mantenuto alla Fiera di Firenze il prestigio della sua autorevole presenza, si è compiaciuto di prendere contatti diretti con loro, intrattenendoli anche ad una cordiale riunione.

Al di fuori dei rappresentanti commerciali, è stata registrata anche la presenza di personalità autorevoli come S. E. Ojetti, l'on. Orano, il cav. Magliaretta, rappresentante degli Istituti delle piccole industrie e dell'Artigianato triestino, le LL. AA. le Principesse Irene e Katerina di Grecia, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, l'on. Ridolfi, il sen. Visconti di Modrone, ecc.

I padiglioni dell'abbigliamento hanno ricevuto anche la visita di Josephine Baker.

La Cassa di Risparmio lombarda per il miglioramento zootecnico

Milano, 24 notte.

La Commissione centrale della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, nella sua ultima riunione, ha deliberato fra gli altri provvedimenti a vantaggio degli agricoltori lombardi, di stanziare la somma di L. 500 mila, per la prosecuzione, durante il 1932, del proprio programma zootecnico.

Il mezzo milione stanziato va ad aggiungersi al contributo di altre 500 mila lire erogate nel 1931, e di altre 300 mila erogate nel 1930, sicchè ascende a L. 1.300.000 la somma versata, in tre anni, dalla Cassa di Risparmio per il miglioramento zootecnico, coefficiente fondamentale del progresso economico agricolo della regione.

Nel decennale della Rivoluzione

Le grandi manifestazioni agrarie approvate dal Capo del Governo

Roma, 24 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura ha riferito al Capo del Governo sulle tre grandi manifestazioni di carattere agrario che si terranno nel primo decennale della Rivoluzione fascista per illustrare i progressi ed i perfezionamenti conseguiti dall'agricoltura italiana sotto il Regime fascista:

Tali manifestazioni sono:

1° - Settimana della meccanica agraria che, insieme con la Mostra nazionale del giardinaggio, sarà tenuta in Roma nel Campo dei Parioli dall'8 al 17 maggio.

2° - Rassegna ippica nazionale che avrà luogo in Roma nell'Ippodromo di Villa Glori ai primi di ottobre.

3° - Seconda Mostra Nazionale del grano e prima Mostra Nazionale delle bonifiche e delle migrazioni interne che saranno organizzate in Roma a Villa Borghese nella seconda quindicina di ottobre.

Questi tre gruppi di manifestazioni avranno non solo scopo celebrativo, ma anche finalità didattiche in quanto che dovranno servire di guida agli agricoltori ed offriranno occasione ai tecnici di portare ulteriori contributi alla discussione dei nostri maggiori problemi agricoli.

Il Capo del Governo si è compiaciuto della organicità di queste manifestazioni che hanno un importante significato nell'attività del Regime ed ha assicurato il suo personale interessamento per il loro pieno successo.

Una serie di laboriose sedute della Corporazione dell'Agricoltura

Roma, 24 notte.

Nella recente ripresa dei propri lavori, la Corporazione dell'agricoltura, presieduta da S. E. Serpieri, ha tenuto varie laboriose sedute esaurendo l'esame di tutte le questioni iscritte all'ordine del giorno. Hanno partecipato a tali lavori, oltre i membri della Corporazione, S. E. Azzariti, l'on. Arcangeli e il prof. Zanobini in qualità di esperti giuristi, il comm. Masi dell'Istituto Nazionale Esportazioni, il gr. uff. Anselmi segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il gr. uff. Carnevali direttore generale dell'Assistenza previdenza e propaganda corporativa, l'avv. Baraglia, i dottori Bagli, Simeoni e Salerno del Ministero delle Corporazioni.

I crediti colonici

La Corporazione ha, in primo luogo, continuato l'esame della questione relativa alla garanzia dei crediti colonici che già formò oggetto di discussioni nella precedente tornata di lavori e ha approvato le conclusioni formulate dagli esperti giuristi circa la garanzia dei crediti medesimi nei casi di successione nella conduzione del fondo e di cambio della colonia. Per il caso di subaffitto del fondo, la Corporazione ha ritenuto possibile l'estensione della formula precedentemente approvata circa i trasferimenti di proprietà in virtù della quale nei contratti collettivi dovrà essere espressamente stabilito che i crediti e debiti colonici, in quanto derivanti dai rapporti contrattuali di mezzadria e risultanti dalla liquidazione dei conti relativi all'annata precedente, diventano parte integrante del conto dell'anno successivo e debbono essere segnati nei libretti colonici agli effetti dell'art. 1507 del Codice Civile per cui il nuovo proprietario o, nel caso del subaffitto, il subaffittuario, succede ope legis nei suddetti debiti e crediti.

Per quello che concerne ogni altra ipotesi di successione nei diritti dell'affittuario, mancando ogni possibilità di rivalsa fra i due successivi affittuari e tra affittuario e proprietario, la Corporazione ha affidato agli esperti lo studio di altre proposte sulla base di una garanzia dei crediti colonici data dal proprietario correlativamente a una contro-garanzia data dall'affittuario al proprietario mediante il contratto di locazione. In ordine al trapasso della colonia, infine, si è riconosciuto che la garanzia dei crediti, così del colono come del conduttore, debba trovarsi nell'applicazione di tutti i vari mezzi (privilegi, azioni, cautele) che la legge pone in via generale e particolare a salvaguardia dei crediti stessi.

La legislazione sugli infortuni

Sulla base della relazione ministeriale, la Corporazione dell'agricoltura, nel corso di cinque sedute, ha poi esaminato e discusso, per la parte riflettente le sue specifiche competenze, la questione relativa alla riforma della legislazione sugli infortuni del lavoro. Dopo avere espresso il proprio plauso all'iniziativa del Ministero delle Corporazioni, che tende a realizzare la dichiarazione 27ª della Carta del Lavoro circa il perfezionamento dell'assicurazione contro gl'infortuni e avere formulato il voto che la riforma possa essere al più presto attuata tenendo presenti le condizioni delle aziende agricole in rapporto all'onere assicurativo da esse sopportabile, la Corporazione ha fissato i criteri cui la riforma stessa dovrà informarsi.

Circa il campo di applicazione della legge, la Corporazione ha espresso avviso che il lavoratore agricolo, data la forma delle sue prestazioni di lavoro che si svolgono anche fuori del territorio dell'azienda, debba essere comunque protetto dall'assicurazione infortuni indipendentemente dal numero dei lavoratori addetti all'azienda, in qualsiasi momento e luogo e con qualsiasi mezzo egli svolga la sua attività, sempre che questa si esplichi ai fini della produzione della terra e dell'allevamento del bestiame e della prima manipolazione, conservazione e trasporto dei relativi prodotti.

In ordine all'oggetto dell'assicurazione, la Corporazione ha ritenuto innanzi tutto che la franchigia per inabilità temporanea possa essere conservata di dieci giorni a condizione che intervenga una norma corporativa a garantire in via contrattuale i lavoratori per gli infortuni tra i cinque e i dieci giorni. L'assicurazione d'altronde dovrà essere fatta per tutti i casi di morte e di invalidità permanente assoluta o parziale e di invalidità temporanea (con la suddetta franchigia) che avvenga per causa violenta in occasione di lavoro. Le spese dell'assicurazione debbono essere a carico del proprietario, dell'enfiteuta o dell'affittuario del terreno, salvo quanto è stabilito dall'art. 18 del decreto-legge 23 agosto 1917 n. 1450.

Assicurazione obbligatoria

Riconosciuta l'opportunità di lasciare fermo il sistema di assicurazione obbligatoria attualmente in vigore secondo la legge del 1917, la Corporazione ha ritenuto che occorra perfezionare l'organizzazione e il funzionamento degli enti mutui di categoria a base sindacale e ha formulato una serie di proposte concrete al riguardo.

Circa le questioni relative alle prestazioni, la Corporazione ha dichiarato che il minimo di indennizzabilità per l'invalidità permanente deve essere posto in relazione alle prestazione di cure gratuite da parte degli enti assicuratori per tutte le categorie di lavoratori e ha affermato che convenga studiare un sistema il quale consenta, in determinati limiti e con determinate garanzie, la coesistenza dell'indennità in rendita con quella in capitale.

La Corporazione si è infine pronunciata sul regime delle controversie in materia infortunistica precisando la funzione dell'associazione sindacale in tale campo. Per lo studio delle modalità di applicazione delle direttive approvate, la Corporazione ha stabilito di nominare una propria Commissione scelta dal presidente della Corporazione e presieduta da un funzionario del Ministero delle Corporazioni.

La Corporazione dell'agricoltura ha inoltre espresso il proprio parere favorevole circa lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge riguardante l'istituzione degli albi di esportatori di prodotti ortofrutticoli, di essenze agrumarie e di fiori.

I Principi di Piemonte alle funzioni di Giovedì Santo

Napoli, 24 notte.

Nella Basilica Palatina di S. Francesco di Paola, riccamente addobbata, si sono svolte le funzioni religiose del Giovedì Santo. Nella Chiesa era stato trasportato lo storico Trono della Reggia di Napoli con i preziosi e ricchissimi arazzi della sala delle udienze reali. Una tribuna era stata eretta dinanzi alla cappella di S. Francesco, e in essa hanno preso posto i Principi di Piemonte, con il seguito, che hanno assistito alla funzione religiosa celebrata dal reverendo Cinigilo, decano del Clero del Palatino di Napoli. Dopo la messa solenne, ha avuto luogo la processione e il trasporto dell'Ostia al Sepolcro.

La campagna antitubercolare iniziata a Milano

Milano, 24 notte.

Solenne è riuscita oggi l'adunata al teatro Manzoni, indetta quale inizio dell'attività annuale contro la tubercolosi. Autorità e numerosi rappresentanti del mondo scientifico e delle organizzazioni sociali, affollavano la sala. Presentato dal preside della provincia gr. uff. Mataloni, l'on. Eugenio Morelli ha tenuto l'orazione ufficiale.

Crisi economica e accordi doganali

Lo sviluppo della politica italiana delle intese regionali -- Incertezze e disaccordi nei Paesi danubiani -- Un prossimo incontro Tardieu - MacDonald

L'accordo italo-austriaco per la liquidazione del « Clearing »

Roma, 24 notte.

In seguito alla denuncia, da parte del Governo austriaco, dell'accordo stipulato il 30 dicembre scorso allo scopo di regolare per via di compensazione i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra l'Italia e l'Austria, fra i due Governi si sono svolte delle trattative per concordare le norme di liquidazione del *Clearing* e altresì le basi per un nuovo regolamento dei detti rapporti.

Su quest'ultimo punto le trattative sono ancora in corso ed i risultati saranno resi noti appena possibile.

Per quanto concerne invece la liquidazione del *Clearing*, tenute presenti le disposizioni per l'accordo 30 dicembre 1931 e l'opportunità di ridurre al minimo la durata della liquidazione stessa, i due Governi hanno stabilito quanto segue:

1) Che le norme del citato accordo non saranno più applicabili ai contratti di vendita di merci italiane in Austria e di merci austriache in Italia i quali saranno stipulati a partire dal 24 marzo in poi;

2) che la Banca Nazionale Austriaca è, per conseguenza, autorizzata a non accettare versamenti in scellini per pagamento di merci italiane importate in Austria in esecuzione di contratti stipulati dal 24 marzo in poi;

3) che la stessa Banca è autorizzata altresì a non accettare versamenti in scellini per pagamento di merci italiane importate in Austria in esecuzione di contratti stipulati in data anteriore al 1° gennaio scorso;

4) che per quanto concerne i pagamenti di merci italiane importate in Austria in esecuzione di contratti stipulati fra il 1° gennaio e il 23 marzo 1932 incluso, essi continueranno ad essere regolati dalle disposizioni dell'accordo 30 dicembre 1931 e pertanto la Banca Nazionale Austriaca continuerà a ricevere i versamenti in scellini relativi ai medesimi pagamenti;

5) che le importazioni di merci austriache in Italia effettuate in esecuzione di contratti stipulati prima del 24 marzo corrente continueranno ad essere regolate dalle disposizioni del ripetuto accordo 30 dicembre 1931 e cioè fino a liquidazione totale delle somme in scellini già versate presso la Banca Nazionale Austriaca dagli importatori di merci italiane o che saranno ulteriormente versate in conformità del precedente N. 4.

I due Governi si sono poi riservati di regolare con un ulteriore accordo la liquidazione degli eventuali saldi in scellini che potessero rimanere presso la Banca Nazionale Austriaca non convertiti in lire italiane per insufficienza dei versamenti che gli importatori italiani di merci austriache potranno continuare ad effettuare in conformità al precedente N. 5.

Gli effetti dell'azione di Sackett

Parigi, 24 notte.

La notizia della probabilità di un prossimo incontro fra Tardieu e MacDonald viene qui messa nettamente in rapporto con il passo compiuto dall'Ambasciatore Sackett presso il Governo francese. Si inclina anche a ritenere che tale prospettiva vada interpretata come un primo effetto tangibile dell'invito rivolto dalla Francia agli Stati Uniti ad uscire dalla passività, per riprendere attivamente i contatti con gli altri Governi, in ordine alla preparazione della Conferenza di Losanna.

Il Governo francese mantiene finora il più stretto riserbo circa l'eventualità contemplata, questo riserbo rientrando in quel programma di silenzio che esso non ha cessato un momento di applicare al viaggio parigino del portavoce di Hoover, per non aver l'aria di subire pressioni da parte di quest'ultimo. Ma è chiaro che la voce londinese non ha suscitato sorpresa alcuna in questi circoli ufficiosi, dove non si è mai sperato sul serio che il circondare di silenzio la visita di Sackett potesse bastare ad annullarne le conseguenze, e dove non si ignora il vivo desiderio di Londra di assecondare, in ogni modo, lo sforzo americano per aiutare l'Europa ad uscire dal vicolo cieco dove certe intransigenze l'hanno cacciata.

Naturalmente la Francia cercherà di mandare per le lunghe la preparazione diplomatica dell'incontro col Premier inglese, incontro che, come ricorderete, avrebbe dovuto aver luogo già da molto tempo, quando al posto di Tardieu c'era Laval, e ciò per ragioni analoghe a quelle che lo determinarono allora, alle quali viene ad aggiungersi, adesso, l'imminenza delle elezioni politiche.

Ma le cose sono ormai troppo avanti perchè il Governo di Parigi possa rifiutarsi di fornire almeno qualche prova esteriore di spirito di conciliazione, e regna quindi generalmente la persuasione che questa volta qualche cosa si farà, per non aver l'aria di mettere i bastoni fra le ruote alla buona volontà altrui, e soprattutto per non esporsi al grosso rischio di vedere gli altri creditori della Germania fare da soli un gran gesto e beneficiare in conseguenza di un analogo gesto americano, mentre la Francia, non pagata dalla Germania, rimarrebbe sola in balìa delle esigenze totalitarie degli Stati Uniti, e ridotta ad accontentarsi della moratoria prevista dall'accordo Mellon-Berenger.

Il Senato ha intanto iniziato molto clamorosamente la discussione del bilancio o piuttosto del « deficit », giacchè a una discussione puramente accademica sul « deficit » si riduce la battaglia in corso alla Camera Alta, assai più che non a una fattiva disamina dei mezzi per risanare la situazione.

Come sapete, il relatore Gardey, la cui esposizione è stata ascoltata oggi con molto interesse, ha stabilito che il « deficit » effettivo del bilancio nel 1932 supera i quattro miliardi, che i fondi di Tesoreria sono insufficienti tanto da dover prevedere un prossimo ritorno al prestito, che la valutazione preventiva delle entrate supera di almeno un miliardo quello che sarà il loro gettito effettivo, e che indubbiamente prima della fine dell'anno il Governo sarà costretto a ricorrere a crediti addizionali.

Analizzando le cause dello sbilancio il relatore ha parlato non soltanto della crisi economica, ma del vertiginoso e inconsiderato aumento di spese che da 42 miliardi — quanti erano nel 1926 — sono state portate nel 1932 a 55 miliardi; mentre nello stesso periodo le spese militari crescevano del cento per cento, quelle sociali del 145 per cento, quelle amministrative del 27 per cento e quelle per lavori pubblici del 185 per cento.

Il Ministro delle Finanze rispondendo al relatore, nella cui esposizione è stata riconosciuta — si tratta di un radicale — anche una puntarella elettorale, non ha potuto contestare le cifre addotte, ma si è giustificato invocando l'esempio degli altri Paesi e imputando tutto il male alla crisi, all'incremento delle spese amministrative, delle pensioni ai combattenti e agli impiegati civili, ed agli sgravi effettuati sulle imposte tanto dirette che indirette, sgravi di cui — fra parentesi — nessuno si è accorto; il costo delle merci e le tasse sul reddito e sul valore locativo, che sono quelle di applicazione più generale, essendo risultate quest'anno in proporzione più forte dell'anno scorso.

La discussione, dopo questa rumorosa esposizione degli imbarazzi finanziari della Francia, destinata per metà alle masse elettorali e per l'altra metà all'opinione estera, è finita molto pacificamente. Ma, prima che la seduta si sciogliesse, il Ministro Flandin si è fatto interrogare dal Presidente della Commissione degli Esteri, Berenger, su quella che sarà la linea di condotta del Governo francese alla Conferenza di Losanna.

La sua risposta, che ha voluto controbattere l'effetto prodotto dal passo di Sackett, è stata priva di accademia non meno della discussione che l'aveva preceduta, essendosi il Ministro limitato a dire che la Francia si atterrà alle conclusioni della Conferenza di Basilea, dove i tecnici riconobbero che l'annullamento delle riparazioni e dei debiti non risolverebbe la crisi economica, e propugnerà invece ancora una volta la pratica del rispetto degli impegni assunti, solo mezzo per restaurare il credito a lunga scadenza.

A questa risposta, della quale non conviene esagerarsi l'importanza, essendo stata rivolta ad un'assemblea politica ed essendo, per di più, noto come al Ministro Flandin non dispiaccia assumere atteggiamenti personali, magari in contrasto con quelli del suo Presidente del Consiglio, l'oratore fece seguire la promessa che in nessun caso la deflazione verrà applicata alle spese militari.

Il nome di Sackett non fu pronunziato, ma il tono medesimo della risposta del Ministro venne interpretato, nelle conversazioni di corridoio, come una nuova prova che la discussione fra Parigi e Washington, relativamente al problema delle riparazioni, è piuttosto burrascosa, e che una ripresa di contatti con l'Inghilterra si impone più che mai.

G. P.

La depressione economica nei Paesi danubiani

Vienna, 24 notte.

Fatto il bilancio, in discussione sulla Confederazione danubiana insegna una cosa sola, e il Cancelliere austriaco Buresch vi ha alluso ieri in un discorso che — per essere venuto dopo quelli di Benes, Marinkovic e Walko — può valere da riassunto o epilogo. Nella situazione odierna bisogna limitarsi a un programma minimo. Una soluzione radicale dell'intero problema dell'Europa Centrale è impossibile. Viceversa è urgente realizzare un programma che venga in aiuto dell'Austria e dell'Ungheria; cioè a dire degli Stati nelle condizioni più critiche.

La Nota italiana si è ben dichiarata per questa tesi: però siccome il vecchio contingente da 13 anni tira avanti a furia di Conferenze, ci tocca ora aspettare stando a Buresch — che a metà aprile i rappresentanti dell'Italia, della Francia dell'Inghilterra, e della Germania si riuniscano per un nuovo scambio di vedute in argomento.

Secondo la *Neue Freie Presse* la riunione avrà luogo a Ginevra. Sullo svolgimento e le direttive dei lavori sarebbe azzardato fare previsioni. Tuttavia il giornale ritiene che si terrà largo conto dei suggerimenti del Comitato finanziario della Società delle Nazioni. Bisogna di conseguenza essere ottimisti? Da ogni parte si insiste sulla necessità di accordare un prestito all'Austria per metterla in grado di pagare gli interessi dei suoi debiti, e contemporaneamente consiglia di procurare all'Austria un maggiore afflusso di divise straniere per 200 o 300 milioni di scellini mediante un aumento delle esportazioni.

Per l'Ungheria invece si raccomanda di mantenere la moratoria. Orbene, a nostro avviso, queste direttive promettono assai poco perchè nello scorso autunno, col risultato che tutti sanno, gli stessi esperti finanzieri della Società delle Nazioni suggerirono all'Ungheria di continuare a pagare gli interessi dei debiti stranieri mediante aumento delle esportazioni, tal quale oggi lo si suggerisce all'Austria. E se questa volta nei riguardi dell'Austria si caldeggia l'idea di un prestito, bisogna unicamente spiegarlo con la circostanza che gli Stati i quali hanno garantito il prestito concesso a suo tempo all'Austria dalla Società delle Nazioni, vogliono impedire che una eventuale moratoria austriaca li tiri direttamente in ballo.

Dagli altri Stati danubiani, giorno per giorno, arrivano sconfortanti notizie. Il *Dnevnik* di Sofia dice che la Banca Nazionale bulgara possiede ormai valute straniere per soli 100 milioni di leva (pari a circa 13 milioni di lire), ragione per cui è da prevedere che verso la fine del mese i traffici bulgari con l'estero cesseranno del tutto. La Banca potrà al massimo arrivare fino al 15 aprile.

La Cecoslovacchia registra per il febbraio un *deficit* della bilancia commerciale di oltre 41 milioni di corone, mentre nel febbraio 1931, considerato mese affatto critico, si ebbe un attivo di 157 milioni. La Banca Nazionale cecoslovacca, per difendere la valuta ha già adottato il sistema di accordare solo una determinata percentuale delle divise straniere reclamate. Inoltre l'elenco delle merci per le quali si possono ottenere divise si raccorcia sempre più. Gli istituti bancari hanno proceduto a rigorose restrizioni del credito. Il totale delle imposte non pagate dai contribuenti ammonta a tutt'oggi a più di 7 miliardi di corone, che il Fisco cerca di riscuotere per via di usciere, però senza risultati positivi. E' probabile che gli stipendi dei funzionari dello Stato debbano subire nuove diminuzioni. I dividendi delle società industriali saranno quest'anno quasi irrisori, e quanto alle banche non è da escludere che — invece di dare dividendi — si decidano ad accrescere le riserve.

In Borsa si è avuto, come appunto oggi rileva una relazione della Banca Nazionale, un sensibile ribasso nelle quotazioni di tutti i titoli.

L. Z.

Rarissima moneta d'oro venduta per tredicimila lire

Londra, 24 notte.

Un ducato svizzero d'oro del XVII secolo è stato venduto all'asta per 184 sterline, pari a 13 mila lire. Dei numismatici erano venuti in questi ultimi tempi da varie città d'Europa a Londra per esaminare questa moneta rarissima, che il suo possessore aveva venduto a una fonderia di metalli preziosi per il solo valore del metallo, cioè circa 2 sterline.

Sviluppi turistici

La nuova grande strada delle Alpi

Biella, 24 notte.

Ha destato un'impressione viva ed entusiastica, e, com'è naturale, particolarmente favorevole fra le popolazioni di montagna, la notizia della campagna di propaganda, iniziata in questi giorni e che riguarda il grandioso progetto di un'arteria turistica di collegamento fra le provincie di Novara, Vercelli e Aosta, attraverso ai loro alti valichi. Il presidente del Rotary Club di Novara, ing. comm. Alfredo Pariani, ha tenuto, come è noto, in proposito, affollate conferenze in alcune importanti città del Piemonte, alle quali sono intervenute personalità del Governo, dell'Esercito, del Partito, e numerose rappresentanze di Enti di Turismo.

L'ing. Pariani ha illustrato le caratteristiche tecniche del progetto e ha dimostrato i vantaggi che la strada è destinata a recare, sollecitando l'interessamento e l'appoggio degli ascoltatori e facendo presente come a Novara ad esempio, l'impresa sia in fatto, già da tempo e vivamente, caldeggiata dalle gerarchie provinciali. Facendo perno sul massiccio del Monte Rosa, con lo sfondo del Cervino e del Monte Bianco, la grande strada turistica toccherà centri di massima importanza e attraverserà le nostre più belle regioni alpine. Sarà una delle più grandiose linee turistiche dell'Europa, che, mettendo in maggior valore luoghi già noti e facendo meglio conoscere la ricchezza panoramica delle nostre Alpi, porterà un notevolissimo incremento all'industria turistica nazionale, e rappresenterà inoltre il primo passo verso la costruzione di quelle reti stradali di alta montagna, da tempo auspicate. Nuova opera di gloria del Fascismo costruttore e valorizzatore.

La nuova strada delle Alpi, che sta per diventare una fortunata realtà, assorbirà quella che, nei progetti, era stata chiamata « La Strada Automobilistica del Monte Rosa », e che un grande entusiasta delle nostre Alpi, il dott. Mario Spanna aveva energicamente propugnato in passato. Il progetto della strada automobilistica del Rosa verrebbe a far parte centrale e interessante della nuova arteria, la quale è certamente di primissima importanza. Essa riunisce l'Ossola, attraverso alla Valle Anzasca e a Macugnaga, alla Valsesia; Alagna in Valsesia, attraverso il Colle d'Olen, alla Valle del Lys; Gressoney nella Valle del Lys, attraverso il colle della Ranzola, alla valle dell'Evanzon; infine Brusson, attraverso il colle di Joux, a Saint Vincent, la celebre stazione di cura.

Il Lago Maggiore, a oriente, che è quanto dire Milano e la Lombardia, verrà a trovarsi, così, collegato, per mezzo della più bella, della più elevata e più panoramica strada, con le Alpi Pennine e con le Alpi Graie, con gli immensi massicci del Rosa e del Bianco, nonchè coi celebri valichi che adducono alla Savoia. Sul suo percorso s'incontrano le più rinomate località nel campo turistico, alpinistico, di soggiorno, punti di partenza per la scalata delle più alte vette, regioni ricche già di splendidi alberghi, popolate da una gente tenace e laboriosa, rivestite di immensi boschi e foreste.

Lo studio complessivo dell'opera è stato suddiviso in quattro tronchi, allo scopo di permetterne la costruzione a gradi, a seconda degli interessi generali e speciali per ogni segmento, il quale presenta caratteristiche proprie e propri nuclei di popolazione direttamente interessata alla costruzione. Lo sviluppo totale della nuova strada, che collegherà la Lombardia ai confini occidentali, verso la Savoia, è di 107 Km. La spesa dei vari tronchi risulta così suddivisa:

Da Macugnaga ad Alagna per il colle del Turlo, km. 32.500, lire 11 milioni; da Alagna a Gressoney per il colle d'Olen, km. 38.060, lire 21 milioni; da Gressoney a Brusson per il colle della Ranzola, km. 20, lire 6 milioni; da Brusson a Saint Vincent per il colle di Joux, km. 15.500, lire 4 milioni. In totale dai 32 ai 34 milioni circa, dei quali 17 riguardano la provincia di Aosta e 17 circa le provincie di Novara e di Vercelli.

Se si pensa che il colle del Turlo è a m. 2738 sul livello del mare, quello d'Olen a m. 2865; quello della Ranzola a m. 2171 e infine quello del Joux a m. 1638, si vede subito la grandiosità tecnica e l'importanza turistica del progetto. Il quale, invero, una volta realizzato, metterà in valore e renderà accessibili zone di grandiosa bellezza attraverso il massiccio del Rosa, e rappresenterà pertanto, come è facile constatare, un interesse turistico e alpinistico di prim'ordine. La strada servirà pure di arroccamento per le manovre di confine e concorrerà efficacemente alla economia montana delle vallate, già dense di popolazione, ricche di pascoli e di boschi, ma che ora stanno, purtroppo, attraversando un periodo di progressivo spopolamento. Il grande progetto, che formerà parte della strada delle Alpi dal Lago Maggiore a Nizza, ha raccolto, come meritava, unanime approvazione. Sono già in corso pratiche per gli opportuni accordi fra le provincie di Novara, Vercelli e Aosta.

Il mancato accordo dei lanieri di Biella

Una replica del cav. di gr. cr. Garbaccio

Biella, 24 notte.

Sul contratto di lavoro dei lanieri biellesi, in merito alla replica del Commissario provinciale dei Sindacati dell'Industria, dott. Stagno, e sulla polemica sorta per il mancato accordo, il Cav. di Gr. Croce Leone Garbaccio ha diramato il seguente comunicato: « Il Segretario dei Sindacati ad alcune delle mie dichiarazioni rese indispensabili dalla sua intervista pubblicata sui giornali quotidiani, torna a replicare lungamente. Debbo precisare che, mentre riconfermo in pieno le dichiarazioni da me rese precedentemente, e pubblicate sulla « Stampa », non intendo seguire il Segretario predetto sul terreno della polemica, anche per un riguardo alle organizzazioni superiori, alle quali è stata demandata la prosecuzione delle trattative e che, sulla fondatezza delle ragioni dell'una o dell'altra parte, dovranno discutere ».

Nei Fasci del Casalese

Casale, 24 notte.

Il Segretario Federale Poggio ha ratificato le nomine dei seguenti Direttori dei Fasci della zona casalese:

Balzola: Segretario politico, ing. Ilo Dionigi Giuseppe; membri: Ambrogio Deambrogio, rag. Angelo Bergoglio, dott. Luigi Bertinotti, Giuseppe Marzarino e Renato Caviglielo. — Moncalvo: Segretario politico: Pietro Maranzana; membri: Eugenio Lanfrancone, geom. Felice Sarzano, geom. Giuseppe Cerruti, Giuseppe Bianco, Riccardo Barcellini. — Serralunga: Segretario politico: Giovanni Miglietta; membri: Giuseppe Sandiano, Erminio Accatino, Vittorio Patrucco, cav. Giuseppe Bonzano, Mario Gonella. — Stevani di Rosignano: Segretario politico: dott. Cesare Prielli; membri: Virginio Lunaria, Giovanni Macario, Domenico Coppo, Guglielmo Quirino, Silvio Resta. — Pozzengo: Segretario politico: Randolfo Sala; membri: Giuseppe Ricossa, Ettore Iura, Carlo Rondano, Maggiore Sbarrato, G. Ricossa di Sergio.

Alle prese coll'Universo

La fisica è di moda.

Libri per diffondere la conoscenza delle ultime trovate sull'atomo e sull'universo — divenuti ormai compagni inseparabili, come certe coppie di clowns: il nano e il gigante — si vanno moltiplicando. Anche in Italia ci è dato di assistere, compiaciuti, alla bella gara tra gli editori (1) nell'offrire al nostro pubblico, in accurate traduzioni, i più fortunati manuali che si siano scritti recentemente, per lo più da astronomi anglo-sassoni — allo scopo di abbassare alla portata di tutti il celeste pane di queste scienze. Anch'io sono stato affascinato da tali letture, e vorrei ora esprimere i sentimenti e le avventure spirituali di un incompetente — poich'è proprio per gli incompetenti che questi astronomi e questi editori si vanno affaticando — posto improvvisamente di fronte alle rarefatte e vertiginose prospettive di un mondo nuovo.

Tutto è cambiato. Mentre noi andavamo a poco a poco dimenticando le leggi di Newton e, negli ultimi rimasugli della nostra coltura ginnasiale, resisteva ancora l'imagine della vita degli atomi come di una danza di palline inquiete, i signori scienziati ci preparavano le loro sorprese. La vecchia fisica tramontava; un nuovo olimpo di leggi e di ipotesi ci appare ora in una luce d'aurora. Le scienze esatte hanno subito una trasmutazione analoga a quella delle dottrine filosofiche: come, in queste, alla disfatta del positivismo seguiva una vigorosa rinascita dell'idealismo, in quelle la credenza che si potesse considerare l'universo come una grande e perfettissima macchina veniva vittoriosamente battuta in breccia. Ora ci è dato di leggere (Jeans) che «la corrente della conoscenza ci conduce dinanzi ad una realtà non meccanica: l'universo diventa molto più simile ad un grande pensiero che ad una grande macchina».

La prima volta che si apre uno di questi libri — ognuno può farne l'esperienza —, si resta stupefatti quanto quell'ergastolano, del quale abbiamo letto sui quotidiani le impressioni al suo uscire, graziato, dopo quarant'anni di pena, per le terrestri strade del mondo. Maravigliava dei tramvai e dei grammofoni, come noi restiamo a bocca aperta imbattendoci nella quarta dimensione, nello spazio finito ma illimitato, e nelle altre trasecolanti asserzioni dei fisici; tra cui questa (di Jeans): che, solo per descrivere il fenomeno più elementare, il cozzo di due atomi, occorre concepire uno spazio a sette dimensioni.

Ma dove l'interesse della lettura raggiunge il più alto grado si è quando arriviamo alle sintesi finali. Qui il fisico si trova nella necessità di superare se stesso. Quanto di meglio si possa desiderare in questo genere di cogitazioni si legge nelle ultime cinquanta pagine del trattato di Eddington sulla «Natura del mondo fisico», non ancora tradotto nella nostra lingua.

Procedendo di sintesi in sintesi, egli ascende allo sperduto altopiano, dove le leggi del mondo fisico non bastano più, dove lo scienziato sente il fremito di una realtà, che in se stessa s'avvolge oltre la rete arditissima dei simboli matematici. Compire il viaggio intero è percorrere un periplo circolare: il pensiero scientifico, zampillato dall'animo umano in uno slancio di ricerca disinteressata, ritorna all'uomo, unico nostro specchio dell'universo.

Si parte dalla critica della realtà, quale ce la porge la familiare esperienza dei sensi: e ne nasce, accanto al mondo che possiamo chiamare, provvisoriamente, quotidiano, il mondo della fisica.

Eddington, entrando nella sala delle conferenze, esordisce dichiarando: «Mi sono avvicinato a due tavole ed ora mi metterò a sedere sopra due seggiole». Una tavola è quella che da molto tempo è consueta a lui ed ai suoi ascoltatori; un arnese di legno, di maggior o minor buon gusto, sul quale brillano caraffa e bicchiere, àncore di salvataggio degli oratori in cerca di un attimo di riposo. Poi c'è la tavola quale risulta dalle indagini dei fisici: cotesta non è che uno sciame, estremamente rarefatto, di cariche elettriche positive e negative.

Sul dualismo che si determina tra il mondo quotidiano e quello della fisica, l'Eddington esercita spesso una spassosa ironia. Non possiamo resistere al desiderio di citare uno di questi gustosi passaggi di una nuova sorta di umorismo: quello che nasce dal pensiero scientifico quando gioca con se stesso: «Sono in piedi sulla soglia, prima di entrar nella sala. E' una cosa molto complicata. Devo vincere, anzitutto, una pressione atmosferica assai forte, che pesa sul mio corpo; devo assicurarmi di non sbagliare, nel posare il piede sopra un pavimento che si muove con una considerevole velocità attorno al sole: una frazione di secondo d'anticipo o di ritardo, ed il pavimento si sarà spostato di parecchi chilometri; devo fare tutto ciò, restando sospeso a un pianeta rotondo, colla mia testa nello spazio, in una corrente di etere che attraversa tutti gli interstizi del mio corpo. Camminare sul pavimento è come marciare sopra un nugolo di mosche: non passerò dall'altra parte? ». Conclusione: «E' più facile per un cammello attraversare la cruna di un ago, che per uno scienziato passare una porta!».

Questi fisici dei nostri giorni sono, per fortuna, assai diversi dagli scienziati positivisti che deliziarono l'èra umbertina. Quelli li immagino grossolanamente sicuri di sè, quanto questi sono scettici, eleganti e fantasiosi: sanno di non saper nulla, sebbene siano, in realtà, agli avamposti dello spirito di ricerca. Volete il sugo di tutte le scoperte della fisica, quale è espresso lapidariamente dall'Eddington? «Un che di sconosciuto fa non sappiamo che cosa».

Affinandosi, la scienza va assumendo un significato sempre più rarefatto e simbolico. Il linguaggio della fisica si aggira in un circolo chiuso di vocaboli e leggi che si definiscono le une colle altre; da ciò deriva, che si deve ammettere l'esistenza di un qualche cosa più vasto dell'Universo di cui la fisica si occupa: è in questo al di là della fisica che la coscienza umana riprende i suoi diritti. Eddington lo dichiara nettissimamente: «Riconoscendo che il mondo fisico è interamente astratto e senza realtà *al di fuori dei suoi legami colla coscienza*, noi ripristiniamo la coscienza nella sua posizione fondamentale, in luogo di rappresentarla come una complicazione secondaria, scopertasi occasionalmente in seno alla natura, nell'ultima fase dell'evoluzione»: come era la gretta tesi dei positivisti.

Le conseguenze di questa ammissione sono molto importanti: per essa la scienza, che, in altri periodi, inebriata dai suoi successi, aspirava ad una specie di monopolio del mondo della conoscenza, riconosce spontaneamente i propri limiti. Perciò l'atteggiamento di questi grandi scandagliatori dei misteri dell'Universo è diventato umile o rispettoso verso quelle forme dello spirito, che non hanno a che fare colla conoscenza esatta: l'arte e la religione. Qualsiasi sentimento mistico e trascendente, qualsiasi impeto di creazione artistica, nasce e si svolge in quella realtà, che abbraccia il circolo chiuso della fisica come un mare più vasto. A queste lande il pensiero scientifico non arriverà mai, e, se scruta la propria natura, deve riconoscere che sarebbe un deviare dal suo còmpito lo stesso proporsi di arrivarvi.

Questi concetti, a cui, alla fine delle sue ricerche, giunge la fisica attuale, mi sembrano molto superiori a quelli dominanti trent'anni or sono. Allora l'artista ed il mistico si sentivano irrisi e offesi dalle affermazioni degli uomini di scienza: ora non più. Si vanno disegnando, tra l'una e l'altra forma di conoscenza, dei confini consapevoli, e, quindi, delle possibilità di armonia.

L'uomo deve tornare a studiare se stesso. Quand'anche le interrogazioni che i fisici si pongono: «Quale è l'età della terra? quale è il destino dell'universo fisico? donde veniamo? dove andiamo? come si deve raffigurare la vita di una stella, o quella di un atomo?» avessero ottenuto una risposta esauriente, non per questo l'universo cesserebbe di essere misterioso. Altre grandi domande resterebbero insolute: cos'è il bello? cos'è il giusto, cos'è il buono? come si pensa?

Il tentativo di rispondere a queste eterne interrogazioni, non meno importanti di quelle che si pongono i fisici, resterà sempre dominio dell'estetica, dell'etica, della logica. L'uomo conserverà sempre quest'altro «universo misterioso»: il suo animo inquieto, che solo può appagarsi in un divino messaggio.

PIERO GADDA.

(1) «Dalle stelle agli atomi», di C. Stormer, ed. Hoepli; «L'universo intorno a noi», di J. Jeans, ed. Laterza; «L'universo misterioso», di J. Jeans, ed. Treves; ed altri.

VAGABONDAGGI SUL MARE

Sui "barchi-bestia,,: nell'agonia della vela

(DAL NOSTRO INVIATO)

da bordo, marzo.

A poppa dell'Assunta Madre, sotto la volta oscura delle tele incerate che il picchiettio della pioggia implacabile colpisce come una mitraglia leggera, la grossa pentola nera fuma, sopra il fornelletto pieno di brace. Intorno, in piedi, gli uomini «franchi di guardia» aspettano, gravi e silenziosi come se compissero un rito, che il desinare sia pronto: questo desinare di veliero uguale sotto tutte le latitudini, e composto quasi sempre da grossi fagioli bianchi in cui borbotta e saltella una coda di merluzzo, fra piccole onde di schiuma...

Sul largo respiro del mare, il tre alberi viareggino segue la sua lenta altalena. Silenzio a bordo. Solo, sul carabottino di prora, un piccolo mozzo irrido urla al vento, il musetto teso verso l'orizzonte, dove si disegna la sagoma di un cargo inglese, impennacchiato di fumo.

Silenzio? Forse ho detto male. Bisogna saper «ascoltare» il veliero, per riconoscerlo come una creatura viva: distinguere i rumori diversi che compongono la sua sinfonia. Il piccolo schiaffo sordo dell'acqua contro l'opera morta; il cigolio ritmico del cavo che ora si allenta ora viene in forza; il colpo secco, a intervalli uguali, che dà la boma della randa nel rullio...

Nulla di più malinconico del veliero all'ancora, in una rada qualunque sferzata dalla pioggia. Contro il suo fianco panciuto, l'imbarcazione danza sull'acqua, strusciando lungo il bordo; il bastimento sembra un'isola abbandonata, in cui pochi esseri umani sono condannati ad una silenziosa quarantena.

Intorno, altri velieri sono alla fonda: trabaccoli tozzi colla grande vela brandata, che disegnano colla punta dell'albero lunghe curve ritmiche sulla linea dell'orizzonte, golette della Riviera di Ponente dipinte con festosi colori, colla coperta ingombra da carichi di carbone di legno, pescherecci profanati a poppa da un motorino scoppiettante. Non si vede nessuno in coperta: gli equipaggi hanno mascherato di tele la nave e si sono cacciati sotto, nel porto.

Ho il posto dei velieri! In verità non sono marinai, o per lo meno non lo sono del tutto, quelli che dall'Istituto Nautico sono passati direttamente a fare l'allievo sui piroscafi, senza la trafila del barco, senza conoscere lo eccetto allineato nel metro quadrato d'una «bassa prua», appena illuminata dalla fioca luce rossastra di un fanaletto a olio, oscillante...

«Fare di tutto»

Il veliero è l'Università della vita semplice. Insegna a contentarsi di niente e a fare a meno di tutto: è la grande scuola della relatività. Prende l'uomo ancora fanciullo, e gli insegna a sopperire, da solo, a tutte le più disparate necessità: lo improvvisa artefice di tutti i mestieri, lo costringe a forgiarsi la vita sotto lo stimolo dell'imprevisto.

Cuoco, fabbro, sarto, carpentiere. Chi è stato il primo a immaginare la ricetta per cui si rende morbido e mangiabile qualunque legnoso e durissimo stock-fish dei mari d'Islanda, percuotendolo con vigore sopra la patta dell'ancora? Come hanno imparato i marinai a piegare, bucare, attorcere qualunque ferro di bordo, ficcandolo nella brace di un fornello di fortuna e tuffandolo nell'acqua fredda di un boiolo dove rugge e fischia? In quale atelier hanno appreso a tenere l'ago colle grosse dita e cucire le vele lacerate dal tempo e dal vento? Chi può eguagliarli nel trarre da un pezzo di legno informe — con una scure e un trincetto — tutto quello che può diventare utile a bordo?

Dimenticavo la lavanderia... E' la funzione essenziale, quella cui nessuno si sottrae; quella per cui ogni bastimento diventa a una certa ora un'esposizione fluttuante di camicie rattoppate e di calzettoni multicolori, sospesi allo straglio del fiocco o a una corda tesa fra l'arganello e il trinchetto.

Giù, a poppa, c'è il salotto del Capitano e la cabina del secondo. La Marina a vela lo chiama ancora «lo scrivano»: ricordo dei tempi in cui il Comandante era soltanto un lupo, rotto alle cure del timone e della vela, superbamente estraneo — fors'anche per deficienza di «scrittura!» — alle piccole necessità burocratiche delle scartoffie, dei manifesti, dei visti di patente.

C'è di tutto, in quelle scatole di poppa destinate allo Stato Maggiore... Sul piccolo tavolo centrale, incrostato di materie eterogenee, sotto al lume di ottone che, nei colpi di rullio, sfiora il naso di chi entra, voi trovate sempre un arsenale di pipe o qualche borsa di tabacco ricavata dalla zampa di uccelli acquatici, ricordo delle navigazioni lungo il Cile e il Perù. Nello scaffaletto, le bandierine dei segnali frammiste a qualche mazzo di carte untuose: un'immagine di santi, un ritratto scolorito, col profilo di una vecchierella e gli stupiti occhi di un bimbo.

Sulla mensoletta, in testa al lettuccio, — non so per quale mistero sui barchi a vela il letto sia sempre disfatto! — gli unici oggetti preziosi del bordo: il sestante e il cronometro. Oh, non sono «difficili» i vecchi capitani della veliera! E non crediate che abbiano bisogno di strumenti perfezionati, usciti a caro prezzo dalle più note officine d'Inghilterra! Molti di loro mettevano una specie di civetteria nell'ignorarli: nei tempi in cui si navigava alla «stima» — e i disastri marittimi non erano molto più frequenti d'adesso — l'uomo abbracciava coll'occhio l'altezza del sole e delle stelle.

Ed i «barchi» camminavano quand mème...

Una scuola che scompare

Oggi, i loro giorni sono contati: la schiera si assottiglia sempre di più. Trovate ancora, per il Tirreno, le golette e le scune che portan su, da Pachino e da Scoglitti, i carichi di vino — quel vino che assumerà, «tagliato» dagli osti del Settentrione, le più impensate denominazioni —: incontrate i brigantini e le paranze che traggono carbone dai porti sardi o pozzolana dalle rade toscane.

Ma i grandi e magnifici barchi-bestia del periodo glorioso sono quasi scomparsi. Dov'è finito l'Italia, il grande veliero in ferro, che fu l'«ammiraglia» della nostra marina velica? E il Principessa Jolanda? E il Paolina P. sceso un giorno trionfalmente dagli scali di Terrizzano a Porto Maurizio? E' il gruppo dei grandi velieri di D'Alì, di Trapani? E' scomparsa con loro tutta una generazione di Capitani che portò il tricolore per tutti i più lontani scali del mondo: quei capitani liguri del Ponente e del Levante — i Marchese, gli Anfossi, i Giovardi, gli Ameglio, i Gazzolo, gli Olivari — che formarono tante piccole dinastie di navigatori e crearono la fortuna dell'armamento libero.

Durante interminabili viaggi interoceanici, andavano, questi velieri, a prelevar cereali sulle coste d'Australia o a empir la stiva di salnitro e di guano sulle pericolose rade del Sud Pacifico: il ricambio commerciale del mondo avveniva con pacata lentezza in quei tempi felici...

Oggi, i danesi «resistono» ancora. E con loro gli scandinavi in genere, che non hanno disarmato i grossi velieri e li impiegano al lungo corso. Ma li hanno — ahimè! — provvisti di un Diesel ausiliario, ed è tutta un'altra cosa.

Resta intatta, però, nella nostra generazione marinara, l'efficienza della magnifica scuola che questi velieri rappresentarono: i Comandanti d'età matura dei nostri piroscafi da passeggeri o da carico, sono passati di là. E pensano con una certa apprensione alla generazione dei giovanissimi che non ha avuto il modo e il tempo di farlo.

Essa non conosce i singolari battesimi di emozione e di pericolo che hanno avuto i mozzi e gli allievi della «veliera»: quello, per esempio, toccato ad uno dei più quotati Comandanti della nostra marina da carico che, giovinetto, si trovò al suo primo imbarco affidato alle cure d'un capitano su un brigantino a palo, in rotta per gli scali del Plata. Una fosca mattina di nebbia, fu destato dal trambusto che regnava a bordo: il bastimento s'era piantato sugli scogli, in posizione pericolosa. Il giovinetto accorse verso il suo naturale protettore, «Comandante», e lo trovò rantolante in cabina: l'uomo s'era ucciso. E l'adolescente dovette, da quel momento, sbrogliarsela da solo: fu la sua iniziazione al mare...

Esce un «giapponese»

Un piccolo piroscafo — un guscio di ferro — sta passando al traverso dell'Assunta Madre. Leggiamo il nome: Lanciotto Genova. E' un «pescheroccio» che rientra dalla sua faticosa sciabica al largo, recando annodate all'albero e ai due picchi di prua e di poppa, le lunghe reti stillanti, costellate dai galleggianti a palla. Gli uomini che compiono le campagne di pesca, non hanno nulla da invidiare — come fatica e come disagio — a quelli dei velieri. Questi drifters che hanno reso, nella grande guerra, così notevoli servigi presidiando gli sbarramenti effettuati dall'Intesa contro la guerra sottomarina, non sono affatto raccomandabili agli stomachi deboli: tengono il mare con qualunque tempo, ma fanno tribolare anche la gente più agguerrita. Io li ho visti rientrare a Boulogne e a La Rochelle, in tutti i porti della Manica e dell'Atlantico, colla coperta completa di sogliole: montagne di ventri bianchi e cinerei, e stive ripiene dell'argento delle sardine. Per ore e ore, questi piccoli bastimenti usano il mare, a col sistema delle reti a strascico e con quello delle reti tese fra due drifters che camminano di conserva, parallelamente. Incappucciati d'acqua, incrostati di sale, sferzati dal vento, gli uomini non hanno tempo nè a riposare nè a mangiare, assorti dalla febbre di raccogliere la più larga pesca possibile.

Lo spettacolo è pieno di suggestione. I «pescherecci» che lavorano nelle acque italiane — e la pesca è compiuta oggi con criteri razionali e scientifici, specialmente dal giorno in cui un Principe di Casa Savoia non ha sdegnato prestarvi la sua alta esperienza di marinaio e la sua passione di studioso — forniscono oggi i nostri mercati del pesce più saporoso e più conveniente all'alimentazione popolare. Si raccolgono nei cesti e nelle stive tutte le varietà del Mediterraneo: la grossa triglia di scoglio da mare di Porto Torres, odoranti d'argillo, i muggini pescati nelle «fosse» di Capo Mele e di Portofino, i lacerti dalla pelle tigrata e azzurrastra, i pagari rosei e saltellanti, i crostacei pallidi e arrigliati: tutta la grande gamma di odori, di colori e di sapori, offerta dalle inesauribili riserve del mare. Di bordo in bordo, gli equipaggi si chiamano e si interrogano: quanti quintali? E agli scali delle Grazie attendono i ripartitori e gli incettatori: quelli che assegneranno i prezzi alle varie qualità, secondo il gioco misterioso della domanda e dell'offerta, in questa bizzarra Borsa che è la pesca...

Ora la luce livida dei pioraschi dà una tinta cadaverica a tutte le navi dell'avamporto. In fondo, l'immensa mole purpurea del Rex, sonante di mille martelli ad aria compressa, si leva come una caserma ferrea, presso la svelta e formidabile sagoma grigia dell'incrociatore Zara e la sottile linea allungata dei due cacciatorpediniere turchi, usciti dall'industriosa perfezione dei Cantieri del Tirreno. Scende sulla città navale il tramonto grigio di marzo, pieno di malìconia.

Un cargo giapponese esce lentamente, e quasi ci sfiora. Non s'ode, nel silenzio, che il battito sordo dell'elica, e lo sciaquio delle onde rotte che vengono a morire contro il grande naviglio inerte, a fanno affondare di più nell'acqua il tagliamare sormontato da una polena scolpita. Anche il cargo sembra deserto, stasera. Sulla plancia, un omino fasciato nell'impermeabile nero, passeggia e s'arresta ogni tanto per dare un ordine in macchina: udiamo il trillo del telegrafo. Quando ci passa accanto, l'omino si ferma: guarda lontano, sul mare, appoggiato alla murata.

Chissà? Forse anche il pensiero del piccolo ufficiale giapponese viaggia lontano, lontano, stasera: verso la città dell'Est, all'altro capo del mondo dove migliaia e migliaia di uomini gialli si odiano e si battono, nelle consuete e fatali risse della Storia...

ITALO SULLIOTTI.

Gli scapaccioni dei maestri autorizzati dal Codice austriaco

Vienna, 24 notte.

Il maestro ha diritto di affibbiare qualche scapaccione agli scolari, e chi lo disturba durante tale atto può essere punito, giacchè disturba un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni. Questa sentenza è stata pronunziata da un Pretore austriaco di provincia, sollecitato dal maestro Giovanni Lang. Il Lang aveva appunto tirato le orecchie a un marmocchio di sei anni allorchè un certo Schmidt, sentendo il marmocchio gridare, spalancò la porta ed entrò nella classe scagliandosi contro il maestro. Di qui il processo.

Il Pretore si è riferito, niente meno, a un decreto di Corte del 1802 il quale dice che l'intervento in una pubblica funzione — e tale è l'insegnamento, a norma della legge sull'istruzione pubblica — rimane impunito solo quando il pubblico ufficiale si renda colpevole di torture. Nel caso specifico, però, di torture non si può parlare, tanto più che, a norma del Codice penale austriaco, le punizioni corporali inflitte da maestri ad allievi sono passibili di pena soltanto se dai maltrattamenti derivino ferite.

Costretto a dirigere un aeroplano perchè il pilota è svenuto

San Diego, 24 notte.

Un'avventura singolare è toccata al caporale Torner della Marina americana. Preso a bordo di un aeroplano dal pilota sergente Hoper, questi, ad un certo punto, svenne. Il Torner, che volava per la prima volta e non ne intendeva affatto di aviazione, dovette ingegnarsi a dirigere egli l'apparecchio fino ad un vicino campo di atterramento. L'aeroplano, nelle sue mani inesperte, fece molti giri a velocità fantastica intorno al campo; poi riuscì a prender terra senza incidenti. L'Hoper fu portato all'ospedale in preda a grave attacco di influenza che gli aveva fatto perdere i sensi.

La crisi dell'«Opera» a New York

New York, 24 notte.

Paul D. Cravath, Presidente del Consiglio di Amministrazione della «Metropolitan Opera Company», annunzia che la Società non ha fondi per assicurare la stagione lirica del '33. Egli ha soggiunto che l'attuale stagione, che terminerà fra tre settimane, si chiuderà con un disavanzo calcolato in oltre mezzo milione di dollari.

Questa perdita corrisponderà praticamente all'annientamento del capitale e delle riserve della Società da lui presieduta. Ha soggiunto che, comunque, egli sta esaminando dei progetti che potrebbero risolvere la situazione.

Quando il Venerdì Santo cade il 25 di marzo

Il prodigio delle Sacre Spine

S. Giovanni Bianco, 24 notte.

La coincidenza del 25 marzo con il Venerdì Santo, nella quale le reliquie venerate nelle chiese di Andria, Bari, Megli, Vasto, Montone e S. Giovanni Bianco, contemporaneamente sogliono mostrarsi prodigiose, viene considerata veramente propizia e particolarmente opportuna alle autorità religiose per accertare il giorno vero della morte del Salvatore.

Il prodigio, che risulta storicamente accertato da atti notarili e che si replica, a scadenza fissa, da vari secoli, in maniera e forma quasi identica nelle varie regioni fra loro lontanissime della penisola, fra popolazioni per indole, per tendenze, per sentimenti religiosi diversi, in condizioni svariatissime di temperatura, di custodia, di conservazione, dovrebbe avvenire quest'anno e già le autorità ecclesiastiche avranno provveduto a prendere, come a S. Giovanni Bianco, le opportune misure precauzionali per poter considerare e riconoscere il prodigio effettivamente come tale.

Trattasi delle Sacre Spine della Corona di Gesù Cristo che sono venerate nelle chiese sopraccennate. Dalle autorità ecclesiastiche quelle sulle quali è stato constatato il prodigio del 25 marzo vengono considerate quali «più insigni» in quanto per esse, sono state accuratamente eseguite ricerche storiche onde accertare che siano effettivamente della Corona che fu posta sul capo di Gesù Cristo. Le altre, se pure non viene escluso possano essere autentiche, non sono state riconosciute ufficialmente dalle competenti autorità dichiarando di esse, in termini esatti: «non godono di una autenticità sufficientemente provata».

Il miracolo ad Andria

Dalla relazione di mons. Mari, protonotario apostolico per il prodigio avvenuto ad Andria nel 1921 risulta che dopo una serie di preghiere ordinate per tutta la quaresima da Mons. Tosi, Vescovo di Andria, che fu poi elevato nell'anno stesso alla Porpora ed alla sede arcivescovile di Milano, «giunto «il sospirato 25 marzo la Sacra Spina «venne sposta sull'altare della tomba «del glorioso protettore S. Riccardo, «mentre il Duomo era gremito di fe«deli. Tre ore passarono di ansie, tre«pidazioni, sospiri quand'ecco alle 16 «circa nella cappella si propagò l'an«nuncio dell'avvenuto miracolo, ac«colto da tutti con lagrime di tene«rezza e di consolazione.

«Momento solenne. Il Vescovo com«mosso sino alle lagrime e prostrato a «terra adora la S. Spina e imparte con «essa la Benedizione al popolo, poi la «ritira nel palazzo vescovile per la «constatazione legale dei periti, me«dici e chimici e relativa dichiara«zione redatta dal notaio Riccardo «Chiappa. Presenziarono al grande «avvenimento Mons. Virili, rappre«sentante della sacra congregazione «dei riti, due irlandesi, un medico bel«ga, due coniugi francesi ecc.».

E così nel 1921 si era ripetuto il *prodigio, miracolo, grande avvenimento* per la tredicesima volta, ad Andria poichè dalle attestazioni, pubblicazioni, relazioni redatte con atti pubblici, notarili, firmati da molti testimoni scelti fra le persone più ragguardevoli del luogo il Vescovo compreso, risulta che la Sacra Spina venerata nel duomo di Andria *germogliò* nel 1633, nel 1644, nel 1701, nel 1712, nel 1722, nel 1785, nel 1796, nel 1837, nel 1842, nel 1864, nel 1900 e nel 1921.

Di tali anni uno solo non ha la coincidenza del 25 marzo con il Venerdì Santo: il 1837. Il prodigio avvenne allora il 1.o novembre e la eccezione trova la sua spiegazione nei festeggiamenti straordinari che l'insigne reliquia ebbe in quei giorni in seguito al suo ricupero dopo le profanazioni ed il trafugamento avvenuto al tempo della Rivoluzione francese. In queste circostanze il prodigio acquistò il particolare significato di aggradimento per i festeggiamenti celebrati in riparazione.

La Sacra Spina di S. Giovanni Bianco invece ebbe a cessare il prodigioso avvenimento «dopo che, fu tocca da sacrilega mano per essere rapita, non ha più graziato questi abitanti di simile miracolo».

«Questa SS. Spina» — premette don Silvestro Grattarola, che resse la parrocchia di S. Giovanni Bianco dal 1652 al 1708 — «soleva florire tutti «gli anni i Venerdì Santi, come atte«stano i più vecchi di questa Comu«nità, e racconta anche il Muzio nel«l'ultimo foglio di un suo trattato, «Sacra Istoria di Bergamo, anzi vi «sono ancora persone degne di fede «che raccontano che l'Ill.mo et «Rev.mo Vescovo Emo — 1611-1615 «raccolse di quei fiori et li pose in un «guanto et portosseli via per sua de«vozione».

La storia ricorda che la notte del 12 novembre il famigerato Bernardo Arcaiani, detto Vecchino del Chioa, compì un furto sacrilego nella chiesa di S. Giovanni e, processato, fu condannato ed appiccato per la gola a sentenza di Gerolamo Cornelio Pretore di Bergamo e Distretto, in data 6 aprile 1590.

Misteriosa primavera

La Sacra Spina di S. Giovanni Bianco da oltre cento anni ripeteva il miracolo, da quando cioè allo scorcio del secolo decimoquinto, come si rileva dalla Ducale Veneta del 16 agosto 1495, la preziosa reliquia fu portata alla sua patria nativa da Vistalin Zignoni.

Ogni anno esposta alla venerazione del popolo, il giorno del Venerdì Santo la Sacra Spina produceva alcuni fiorellini bianchi della forma quasi di un piccolo giglio.

Altra Sacra Spina di cui sono documentati i prodigiosi germogli è quella che si venera nella basilica di S. Nicola in Bari. Anche di essa documenti pubblici garantiscono la verità dei fatti. Dalla relazione del prodigio avvenuto nel 1853 risulta che «i più vecchi uo«mini di questa città avevano affer«mato anche per tradizione dei loro «maggiori ogni qualvolta il Venerdì «Santo è caduto nel giorno della San«tissima Annunziata, cioè al 25 marzo, «quella Sacra Spina essere divenuta, «per divina misericordia, di color san«guigno, come si ha per intervenuto «specialmente nel marzo 1796 che tale «devoto oggetto fu tenuto esposto alla «vista ed alla venerazione di tutti nel «palazzo del Gran Priore di quell'epo«ca Mons. Pignatelli». Gli atti verbali portano le date 31 marzo 1864, rogito not. Lattanzio, 17 e 25 marzo rog. not. Arzone.

Ancora nella chiesa di S. Maria *Megli-Recco-Genova* si venera una Sacra Spina *insigne* che «sebbene non si avesse nella parrocchia ormai che un «vago ricordo del miracolo» — scrive il sacerdote Marco Baggialupo il 12 giugno 1921 — «solamente que«st'anno, preavvisato da un Rev. Padre «Gesuita, e più tardi da qualche col«lega, potei con qualche mio parroc«chiano osservare il tingersi in rosso «vermiglio della S. Spina a comincia«re dalle tre ore pomeridiane del Ve«nerdì Santo 25 marzo».

La tradizione prodigiosa è vantata pure dalla S. Spina della Chiesa di S. Maria Maggiore nella città di *Vasto* (Chieti) e da quella di Montone nella diocesi di Città di Castello.

Or dunque il prodigio consiste nel rinverdirsi dello stelo venerato, nel germogliare un piccolo fiore bianco, nella constatazione del fatto quasi alla stessa ora — cioè all'ora presunta della morte di Gesù Cristo.

La custodia della S. Spina, venerata nella parrocchiale di S. Giovanni Bianco, dopo il furto sacrilego dell'Arcaini — che vendette ad orefici milanesi il prezioso reliquario — fu trascurata. La Sacra Reliquia venne tenuta per qualche anno nascosta in sacrestia senza più esporla al popolo, e passarono ben tre secoli senza poter osservare alcun fenomeno straordinario. Tolta dal vaso, nel quale era stata provvisoriamente deposta, venne racchiusa in una campana di vetro ed il 1° aprile del 1770 venne racchiusa in un prezioso ostensorio dopo essere stata attentamente esaminata per accertarne e riconoscerne l'autenticità in ripetute visite nel 1605, nel 1610, nel 1648 ed in altri anni che però non coincidevano con le date 25 marzo — Venerdì Santo — per cui le accurate visite non diedero motive a rilevare fenomeni straordinari.

Una sera del 1861 avvenne un incidente che determinò alcune modificazioni nella configurazione della S. Spina: la caduta dell'armadio custodia nel quale essa era conservata, con la frantumazione del cristallo e rottura della stessa S. Spina. Ecco quanto risulta dal processo verbale:

«Il corpo della S. Spina della appa«rente lunghezza di sei centimetri cir«ca, tutto che ancora vedasi ben so«stenuto nel vuoto dalle due braccia «argentee dorate di due angeli, pure «figura rotto e mutilato verso la pun«ta, ed infatti si trova nell'interno «dello stesso armadio il corrisponden«te caduto pezzetto che è della appa«rente lunghezza di circa un centi«metro».

Il ricomparire delle gemme

La riparazione, la ricomposizione della S. Spina avvenne al 5 di maggio 1861 in occasione della visita pastorale di Mons. Speranza ed è descritta dall'atto vescovile nei seguenti termini: «dopo «di avere con gomma aggiunta la par«ticella staccata con la massima vene«razione l'abbiamo riposta nella teca «d'argento, sotto il cristallo cilindrico, «legandovela con un filo di seta color «rosso, assicurato con un suggello di «cera Spagna segnandola col piccolo «nostro timbro».

Questo fatto che potrebbe sembrare di poca importanza in ordine ai fenomeni della S. Spina, assume un'importanza non trascurabile in ordine ad alcune conseguenze dell'avvenuta riparazione e relativi apprezzamenti. Se per il corso di quasi trecento anni non si erano constatati nella S. Spina di S. Giovanni Bianco dei fenomeni meravigliosi, quali la tradizione afferma essere avvenuti prima del furto sacrilego, non pertanto in questi ultimi tempi non è mancata la constatazione di altri fenomeni che dànno adito a ritenere che i fenomeni possano avere una ripresa.

Un documento — atto autentico, rogato dal pubblico notaio Carlo Rho, nel 1833, 5 aprile, n. 325 di repertorio, omesse le formalità e precedenti constatazioni, — dice: «Avvenne che il «giorno 22 marzo dell'anno corrente, «portandosi in processione la S. Reli«quia per mani di Mons. Vescovo Gae«tano Camillo Guindani, questi, che «già in precedente visita pastorale l'a«veva per un minuto attentamente os«servata, senza riscontrarvi nulla di «nuovo, primo si accorse di una picco«la sporgenza, che appariva a due cen«timetri circa dalla punta e nella su«perficie inferiore della S. Spina, che «giaceva in posizione quasi inclinata.

«Chiusa la processione di quel gior«no Mons. Guindani fece palese la no«vità al clero ivi presente. In seguito «a questo fatto, che non poteva natu«ralmente dimostrarsi, diede licenza «Monsignore che nel giorno del Vener«dì Santo, tre aprile corrente, venisse «la S. Spina nuovamente scoperta ed «esaminata. Ieri l'altro, infatti — con«tinua il documento Rho — giorno del «Venerdì Santo, verso le ore tre e mez«zo pomeridiane, venne tolta dalla sua «custodia, abbassata sull'altare e sco«perta innanzi a gran concorso di po«polo e così lasciata alla venerazione «dei devoti fino alle cinque e mezza. A «quest'ora, recatosi nella Cappella del«la S. Spina il clero, (segue elenco di «trentaquattro persone), osservarono «l'un dopo l'altro, e parecchi in una «volta, che tuttavia appariva la spor«genza riscontrata il venerdì marzo...

«Essa, come è detto, apparisce a due «centimetri circa dal vertice della S. «Spina, sulla parte della superficie vol«ta in basso; ha lo stesso colore della «Reliquia ed ha forma di una piccola «gemma che appena incominci a sboc«ciare. Tutti i comparenti videro e con«siderarono il fatto a lungo e minuta«mente, aiutati eziandio da lumi avvi«cinati alla Reliquia e ne fanno testi«monianza formale; si dichiarano pron«ti a confermarlo con giuramento so«lenne ed in questo pubblico istromen«to vogliono ne consti per eterna me«moria».

Negli ultimi tempi alcuni altri fatti, fu asserito avvenissero intorno alla Reliquia, ma di essi, non avendo sufficiente documentazione, non è opportuno far cenno.

Nelle varie relazioni e verbali redatti sotto la guida delle autorità ecclesiastiche, viene usata ben poco la parola miracolo, mentre abbonda quella di prodigio, qualcuno accenna all'avvenimento, altri al fenomeno.

La nuova attesa

Solo la tradizione li denomina dappertutto miracoli, ma la mancanza di accertamenti scientifici e della definizione della loro natura, fa conservare la doveroso riserbo le autorità stesse.

I giornali cattolici esortano i religiosi, depositari delle Sacre Reliquie, a volere quest'anno osservare con cautela, prudenza e pietà, se mai si riscontrassero nel prossimo Venerdì Santo dei fenomeni straordinari, per constatarli nel miglior modo atto a comprovarne storicamente il fatto e per darne comunicazione alle competenti autorità ecclesiastiche.

Ma se gli stessi fenomeni miracolosi non avessero a verificarsi non dovrà essere questo motivo di affievolimento nella stima e nella venerazione delle preziose, insigni, sante reliquie ovunque esse siano.

Nell'attesa che anche quest'anno avvenga il prodigio, a S. Giovanni Bianco domenica 13 marzo, si è svolta la tradizionale festa della Sacra Spina; una solenne processione ha sfilato per le vie seguita da popolo devoto.

Il Vescovo coadiutore di Bergamo, Mons. Bernareggi, ha impartito la Cresima ad oltre duecento bambini e bambine convenute a S. Giovanni Bianco dai paesi vicini.

Dopo la processione, una Commissione composta da S. E. Mons. Bernareggi, dal dott. Pizzini, dal naturalista prof. Moretti, dal chimico prof. Possi, dal dottore in medicina Bontempi, dal farmacista dott. Bontempi, alla presenza dei Monsignori Masoni, Bianchi, Ri e Bugada, ha proceduto alla verifica della Sacra Spina. I sigilli precedenti vennero tolti dal reliquierista della Curia ed avvenuta la verifica è stata eseguita una fotografia. E' stato poscia steso un verbale, redatto dal notaio on. Locatelli. Risigillata l'urna, alla presenza di tutti, questa è stata portata nel Tabernacolo dell'apposito altare, costruito recentemente dall'architetto Mezzo, altare consacrato sabato 12 corrente.

L'urna è stata chiusa con tre chiavi affidate in custodia una al Parroco, una al Podestà di S. Giovanni Bianco e la terza alla Fabbriceria. Venerdì 25 corrente, la stessa Commissione riaprirà l'urna per assistere alla constatazione del consueto miracolo.

A. B.

Il «Premio Mediterraneo»

I diciannove giudici e le opere in esame

S. Remo, 24 notte.

(e. s.). Pochi ma buoni, allegri come scolari in vacanza, gustano un aperitivo d'aria marina e di spruzzi sul fini scogli messi a riparo delle onde su questa striscia di spiaggia al di qua della strada ferrata.

Breve discussione fra i giovani letterati sul nome da dare alle candide creste delle onde, interrotta da un tentativo di Moravia di gettare a mare Paola Masino, tentativo subito rintuzzato con bella energia dall'autrice di *Monti-gnoso*. Comisso, che a mare ci sta come di casa, racconta la sua curiosa vita, quando si confina a Chioggia per lavorare. Degli Alberti osserva in silenzio Massimo Bontempelli e si sforza di figurarselo con la feluca sull'abbondante chioma pepe e sale. C'è infine il collega Furst del *New York Times*, radi capelli in disordine sull'ampia fronte e sciarpa di lana girata attorno al collo e agitata dal vento, che in piedi sullo scoglio più avanzato e con lo sguardo sperduto nella lontananza fa pensare all'*affiche* del solito film: «Il guardiano del faro». (Ci sono pure io, ma questo non ha importanza. Io non appartengo, ahimè, alla giovine letteratura e quasi mi sento un intruso: ma dovendo assumere informazioni precise intorno al «Premio Mediterraneo» istituito di recente e che già sta per essere assegnato, ho dovuto necessariamente penetrare nel covo degli organizzatori. I quali, guidati dal signor Brayda, ospite cortesissimo, si avviano ora verso la tavola imbandita per la colazione).

Dunque si è improvvisamente affacciato all'orizzonte un nuovo «Premio letterario» in questa Sanremo che, fra i «Lunedì» del Casino e le prime rappresentazioni e i concerti ed ogni altra manifestazione d'arte, è destinata a diventare un centro intellettuale di straordinaria importanza. La prima idea del premio nacque poco più di un mese addietro in una conversazione fra Comisso, Adolfo Franci e la signora Brayda che ha un fine gusto letterario ed artistico. (Quel Franci è davvero recidivo specifico: dopo aver fondato il «Bagutta» a Milano, ecco che viene a Sanremo per ragioni professionali, e ci riprova).

Parve da principio che la principale condizione dell'istituzione nova dovesse essere la qualità di assolutamente *ignoto* dell'autore premiando (il solito calzolaio o cameriere che scrivon libri, e sono scoperti dal solito volonteroso). Ma poi forse avranno pensato che è difficile stabilire con approssimativa esattezza dov'è che un ignoto finisca di essere tale e cominci ad acquistare la notorietà; e un'ingiustizia si fa presto a commetterla. Del resto non mancava il modo di stabilire una netta differenza fra premio novo e premi vecchi; e il «Premio Mediterraneo», oltre a una particolare impronta di giovinezza e di moderalità, seppe acquistar subito la sua personalissima fisonomia chiamando fra i giudici, più numerosi dell'usato (pensate che son diciannove!), alcuni scrittori stranieri. Con Bontempelli e Baldini e Moravia e Grande e Bertuetti e Volta e Alvaro (Premio *Stampa* e collaboratore del nostro giornale) e Falqui e Cardarelli e Giacomo De Benedetti e Maccari e Franci e Comisso e Pellizzi si troveranno a giudicare i concorrenti anche il belga Leon Kochnitzki (colui, ricordate?, che fu delegato dal suo Governo per l'Isola Comacina quando il Re del Belgio ne fece dono agli artisti italiani) e Crémieux e Valéry Larbaud e Orio Williams del *Times* e il Furst...

Il significato di questa partecipazione straniera ad una giuria di scrittori italiani si comprende facilmente se si pensa all'opportunità ed alla convenienza di accostare alle altre Nazioni il nuovo movimento italiano nel campo letterario, e di stabilire com'è che la nostra giovine letteratura è vista ad una certa distanza. Ed è superfluo spiegare che se Bontempelli è stato chiamato alla presidenza della giuria, non è certamente per la sua qualità di Accademico; ma al contrario perchè egli può considerarsi come il solo scrittore che a buon diritto può stare fra i giovani, egli che fu il fondatore del novecentismo letterario, e la cui arte ha un'impronta così schietta di originalità e di modernità.

Intanto la data dell'assegnazione del Premio è assai prossima (il 3 di aprile) ed i giudici si sono già messi diligentemente al lavoro. Basta che un libro sia proposto da uno di essi ed accettato da un altro perchè diventi un libro concorrente. Gli autori e gli editori non c'entrano; non devono darsi la pena di presentare i volumi: la giuria fa tutto da sè. Ho saputo che attualmente sono in esame «Qualche cosa» di Cecchi, «Piccola borghesia» di Vittorini, «Parliamo tanto di me» di Zavattini, «La guerra del '15» di Stuparich, «La vedova allegra» di Piovene, «Tre storie d'amore» di Tecchi, «Festival Europeo» di Calzini, «5000 lire» di Cinelli (oh, anima presaga...), «Racconti della mia Calabria» di Repaci, «Il servitore del diavolo» di Pea, e tanti altri che ad enumerarli tutti ce ne vorrebbe.

Si sono anche messi all'opera muratori e decoratori per allestire le sale che serviranno da stabile domicilio al Premio dello stesso nome. Saranno locali coi fiocchi. Decorazione moderna come la letteratura che vi si rifugierà. Motivi marini su toni varianti di azzurro nella sala della giuria, e pavimento nero per frenare l'eccessivo ottimismo che potrebbe effondersi dalla allegria delle pareti. Giallo oro il prossimo bar, dove i giornalisti impazienti attenderanno il verdetto bevendo in certe grosse bocce di vetro verde speranza così massicce e pesanti che sarà meglio non attaccar briga. Mobili piccoli, un po' troppo rigidi, disegnati e fabbricati di proposito affinchè la giovine letteratura non deva credere che si possa venire in fama sognando in piume. Ma di tutte queste cose sarà meglio parlare diffusamente al momento dell'assegnazione del Premio.

Pittoresco rito pasquale ripristinato nel Trentino

Trento, 24 notte.

Una delle più antiche ed amate tradizioni della Valle di Fiemme, che era stata abbandonata, è stata ripresa, per iniziativa del Dopolavoro, accolta da tutta la popolazione con vivissima simpatia. Per ricordare la Passione di Cristo, un lungo corteo con una croce mobile, tutta ardente di fiamme, è partito dal capoluogo di Cavalese, salendo lungo le falde del Monte Cucol, dove era stata preparata con segnali luminosi una lunga «Via Crucis» con le varie stazioni.

Durante l'ascesa a serpentino, la croce luminosa è caduta tre volte, per ricordare le varie fasi dell'ultimo viaggio di Cristo, ed è stata poi eretta sulla sommità della vetta fra altre croci meno illuminate. Quando la croce è apparsa, fiammeggiante, sull'alto della montagna, si sono accesi, come per incanto, mille grandi falò che dalle falde dei monti salivano fin sulle più alte vette, formando una pittoresca corona di fuoco, che cingeva per una vastissima zona il simbolo del Redentore.

La caratteristica manifestazione, ripristinata secondo l'antichissima consuetudine della valle, è stata accompagnata da altri riti religiosi, a cui hanno partecipato tutte le popolazioni della zona, che sono andate a gara per illuminare, con grandi fiaccole resinose, le finestre e i [illegible] delle case.

Rosa Vercesi ha ricorso in Cassazione

Le ragioni prospettate dalla Difesa per chiedere l'annullamento della sentenza

Appena ricevuta dalla [illegible] istruttoria [illegible] all'epilogo del processo, Rosa Vercesi dichiarò di ricorrere in Cassazione contro la sentenza che la condannava all'ergastolo. La dichiarazione di impugnazione che ella fece pervenire alla Cancelleria della Corte d'Assise per il tramite dell'Ufficio Matricola delle carceri, era generica: nessun accenno ai motivi su cui si fondava l'impugnazione e, invece, la riserva di indicare tali motivi entro il termine consentito dalla legge e cioè nei venti giorni successivi alla notificazione del deposito della sentenza.

Già si è accennato come in virtù delle disposizioni che regolano l'attuale ordinamento delle Corti d'Assise, le sentenze pronunciate da queste Corti non devono semplicemente consacrare, come avveniva in passato, il verdetto reso dai « giurati » e le considerazioni che avevano presieduto alla determinazione della pena applicabile in base al verdetto, ma devono contenere un motivato esame del merito; in altre parole, non facendosi più luogo alla emanazione di un verdetto segreto ed insindacabile, ma partecipando gli assessori, col Presidente e col Consigliere relatore, alla decisione in Camera di Consiglio, ne consegue che il giudizio emanato deve essere motivato sia in rapporto alle circostanze di fatto che lo hanno determinato, sia in rapporto alle questioni di diritto che col giudizio sono connesse. Molteplici, e tutte salienti, furono le questioni prospettate durante il dibattimento che [illegible] alla condanna di Rosa Vercesi e questo, soltanto, spiega come la redazione della sentenza abbia potuto essere insolitamente laboriosa, sì che il deposito del documento non si è compiuto che il 5 marzo scorso.

Il convincimento della Corte

Ieri, approssimandosi lo scadere dei venti giorni consentiti alla difesa, dopo il compiersi di questa formalità, per la indicazione dei motivi destinati a sorreggere l'impugnazione, l'avv. Carlo Pavesio ha presentato alla Cancelleria della Corte d'Assise i motivi sui quali si fonda il ricorso della Vercesi. I motivi sono di un triplice ordine, e il prospetto e il svolgo è sottoscritto dall'avv. Pavesio e dall'avv. prof. Eugenio Florian.

Rosa Vercesi era incolpata di omicidio premeditato, aggravato dalle circostanze che ella compì il delitto per commettere un furto (la [illegible] dei titoli e dei preziosi) e colla finalità di assicurarsi l'impunità per un precedente reato di appropriazione indebita consumata in danno della vittima, Vittoria Nicolotti, e della madre di lei. La Corte ritenne la Vercesi pienamente colpevole e giudicando che ella avesse agito con premeditazione, la condannò alla pena dell'ergastolo. Tale giudizio — non occorre avvertire per chi seguì l'andamento e le risultanze del processo — non conseguì all'emergere di una prova cosiddetta diretta, quale avrebbe potuto [illegible] la confessione dell'accusata od altro elemento d'accusa egualmente insuperabile e convincente, ma scaturì dal collegamento di una serie di indizi che nella loro obbiettività concorrevano a designare l'imputata come autrice del delitto, secondo le ipotesi e le modalità che erano prospettate dall'Accusa. Senonchè, come fu operato questo collegamento, come furono tratte le induzioni e le deduzioni che legittimarono nella Corte il convincimento della colpevolezza della Vercesi?

I motivi addotti dalla difesa a sostegno del ricorso, affrontano, nella loro sostanza, questo problema e la sobria illustrazione che di essi danno i patroni rappresenta per così dire una sintetica critica della sentenza. I due primi motivi sono d'ordine principale e sostanziale (il terzo motivo si connette alle questioni procedurali che si affacciarono nel corso del dibattimento, allorchè la Vercesi si trovò lontana dall'aula) e riguardano la premeditazione, che fu affermata dalla Corte, e la motivazione che nella sentenza ne è stata data rispetto al preteso movente del delitto. Cominciamo dalla premeditazione, avvertendo come il legislatore abbia incluso fra le circostanze aggravanti che rendono punibile l'omicidio con l'ergastolo questa circostanza, senza tuttavia definirla. Anche se il concetto di premeditazione è difficile a definire — fu detto — nondimeno è presente alla coscienza umana. Secondo l'opinione prevalente, la premeditazione aggiunge un « quid pluris » a quel grado di riflessione che è comune alla maggior parte delle azioni delittuose; nella premeditazione la riflessione, inerente al proposito di delinquere, si protrae più o meno lungamente nel tempo, senza soluzioni di continuità, alimentando continuamente il proposito stesso, alla ricerca o in attesa dell'occasione di attuare. Orbene, fissato con qualche approssimazione questo concetto, sentiamo come la Corte ha argomentato per affermare che la Vercesi agì con premeditazione:

La premeditazione

« La Corte non dubita punto che la Vercesi ha macchinato il delitto mentre giaceva nel letto della Nicolotti madre, la [illegible] attigua a quella della vittima. La stessa modalità di esecuzione del delitto prescelta dall'accusata per sopprimere l'amica, dà la prova chiara, convincente, che la mente della colpevole, dopo intensa riflessione, si posò su tale mezzo violento di uccisione, essendole apparso come il più facile, più sicuro e di pronto effetto ».

Ma questo procedimento, affermano i patroni, è viziato da un errore profondo: « Ad avviso della Corte — è detto nella memoria della difesa — la premeditazione sussiste perchè « la Vercesi ha macchinato il delitto » e si decise al delitto « dopo matura riflessione », ma evidentemente queste frasi rispecchiano semplicemente la [illegible] determinazione di delinquere, il comune proposito criminoso, che deve accompagnare ogni delitto, non la premeditazione, che di tanto aggrava il delitto moralmente e giuridicamente, e la quale s'incarna in una lenta incubazione, in un programma lungamente elaborato, in una minuziosa preparazione di mezzi. Ora le circostanze istesse, che la sentenza fissa come certe, escludono ciò: anzi indicano piuttosto un delitto improvvisato o per lo meno un dolo comune. E' pacifico, infatti, [illegible] la sentenza: 1) che le due donne, dopo aver cenato insieme e dopo essersi recate al cinematografo, salirono [illegible] nella casa della Nicolotti per invito di questa, verso mezzanotte (ore 23,40); 2) che in casa, poichè la Vercesi sarebbe andata a dormire nel letto della madre della Nicolotti, furono cambiate le lenzuola [illegible]; 3) che la Vercesi si coricò nel letto della signora Nicolotti madre, [illegible] constatò nel suo letto impronte di persona che vi avesse giaciuto, ed erano « impronte di corpo pesante ».

Ora, argomenta la difesa, poichè la Vercesi salì in casa Nicolotti verso la mezzanotte, ed un certo tempo fu necessario per il cambio delle lenzuola, mentre altro tempo trascorse in chiacchiere e litigi, ne consegue — dal momento che il grido della vittima fu udito all'alba — che la Vercesi rimase nel letto per breve tempo [illegible]. Se il delitto fu dunque « macchinato » dall'imputata mentre giaceva sul letto della Nicolotti madre, [illegible] categoricamente l'ipotesi della premeditazione, a meno che non si voglia ravvisare questa aggravante nella semplice decisione che deve necessariamente precedere ogni delitto, nel qual caso non sarebbe più una aggravante e tutti i delitti sarebbero premeditati. Non vi è infatti delitto in cui il disegno criminoso non sia prima formato e non preceda l'azione. S'aggiunga che il delitto non denuncia nessuna precedente preparazione nè di atti nè di mezzi e documenta piuttosto una tragica decisione improvvisa: la donna non recò seco nè usò arma alcuna; bensì non adoperò che le mani (strangolamento) e la stessa violenza della lotta, la colluttazione fra le due donne mostra che la decisione della Vercesi sarebbe stata improvvisa, perchè non pensò punto alla resistenza che la povera Nicolotti avrebbe potuto opporle.

I moventi e la motivazione

E concludendo su questo punto, i patroni affermano: « Dalla sentenza stessa si ricava, dunque, che l'affermazione della premeditazione non è motivata ed è una circostanza [illegible]. Evidentemente si tratta qui non di un puro apprezzamento di fatto, bensì di un ragionamento viziato da errore giuridico, da contraddizione e da insufficienza. Nè si dica che la ricorrente non abbia interesse a tale reclamo, giacchè la premeditazione [illegible] il delitto ed è tale che può determinare di per sè il diniego delle attenuanti generiche, che infatti non furono concesse ».

Non meno saliente e sostanziale è il secondo motivo, con cui si lamenta, nella sentenza, una motivazione mancata, ed in ogni caso contraddittoria, rispetto al movente del delitto. Secondo la difesa, un grave mistero psicologico incombe su questo delitto, mistero che il processo non ha svelato. La Corte ha avvertito tutto ciò e si è proposta, con nobile scrupolo, l'indagine dei moventi, ma non ha potuto che procedere sulla via di presunzioni tutt'altro che fondate e spesso contraddittorie. Secondo l'Accusa, i moventi sarebbero stati il furto e la soppressione delle prove di un reato precedente (appropriazione indebita). La Corte li ritenne entrambi fondati. Disse che la Vercesi agì a scopo di furto perchè ritenne avvenuto il trafugamento di taluni oggetti dopo il delitto. « Sennonchè — osserva la Difesa — la sentenza che si indugia a dimostrare che la Vercesi commise il furto non contiene che una mera affermazione, senza dimostrazione, sul punto essenziale: che il non ingente furto fosse davvero lo scopo del gravissimo fatto di sangue. La Corte, in [illegible] è caduta nell'insidia di assumere un rapporto di [illegible] temporale come rapporto psicologico di causalità: « Post hoc, propter hoc! ». Molte ipotesi che escludono l'aggravante, erano possibili: quella che l'idea del furto sia sopraggiunta dopo consumato l'omicidio, ed anche quella che l'asportazione degli oggetti fosse avvenuta per avvalorare la versione che altri avesse ucciso e proprio a scopo di furto. Ad ogni modo qui il difetto di motivazione è palese, giacchè questa riguarda soltanto la materialità della asportazione degli oggetti, ma non investe la soggettività del fatto ed il momento della decisione al furto, se precedente o susseguente al delitto. E il dolo susseguente [illegible] può mai diventare motivo del delitto ».

Il furto e l'appropriazione indebita

Ma si ha di più: « La perplessità della Corte su questo punto, anzi la intima contraddizione in cui si dibattè la sua coscienza, è resa palese dal fatto che la Corte applicò una separata pena pel furto e con ciò riconobbe il furto reato per sè stante. Invece, se [illegible] ritenuto il furto scopo dell'omicidio, [illegible] avrebbe potuto nemmeno lontanamente pensare di applicare una pena indipendente pel furto, che in tal caso avrebbe costituito [illegible] aggravante dell'omicidio e che quindi nell'omicidio sarebbe rimasto conglobato, perdendo ogni autonomia di pena. Con ciò la Corte cancellò ogni connessione fra omicidio e furto ».

Nè meno infondata — secondo i patroni — è la motivazione relativa al secondo movente che avrebbe mosso la accusata. A tal fine la sentenza si indugia a stabilire i rapporti di [illegible] intercorsi tra la vittima e l'accusata, per concludere che la Vercesi [illegible] consumato ai danni di quella una appropriazione indebita. « Ma il punto essenziale — osservano i patroni — il punto psicologico, che la Vercesi « non trovò altro scampo se non col sopprimere la creditrice », è solo affermato, [illegible] dimostrato. Anzi appare in pieno contrasto con la circostanza salientissima, perfettamente risultante dalla sentenza, e cioè che non una, ma due erano le creditrici della Vercesi, entrambe le Nicolotti, madre e figlia. Ed allora, secondo la logica della sentenza, la Vercesi avrebbe dovuto proporsi di sopprimerle entrambe! Ciò documenta la inadeguatezza e la insufficienza del secondo movente, che la Corte attribuì alla ricorrente e che — ripetesi — non fu dimostrato ».

Nella sua sentenza, la Corte [illegible]rò che la causa [illegible] presenta carattere indiziario e che non esistono dubbi sulle modalità che accompagnarono l'esecuzione del delitto. Sennonchè più oltre la Corte riconobbe anche: « Quello che sia avvenuto fra le due [illegible] si ignora ». Orbene — rilevano i patroni — in queste condizioni, quando si rifletta [illegible] violenza della lotta intervenuta fra le due donne, alla colluttazione tra di esse, che la stessa sentenza ripetutamente attesta avvenuta, l'indagine sui motivi è quasi impossibile o quanto [illegible] assai ardua e non può concludere come la Corte ha concluso, senza una dimostrazione, chiara e precisa, che invece manca del tutto. Qui pure l'apprezzamento della Corte [illegible] di puro fatto: ad ogni modo è retto da falsi criteri di diritto e di logica, criteri pienamente censurabili ».

E i difensori, ricordando che la Giustizia deve procedere serena anche dinanzi ai delitti che si presentano più atroci, esprimono la persuasione che i due principali motivi siano giuridicamente fondati, tali da dover recare all'annullamento della sentenza e del giudizio insieme, giacchè tanto la premeditazione come i moventi penetrano nell'essenza del fatto, lo impregnano di sè e non può giudicarsene se non dal complesso di tutte le circostanze.

L'impedimento dell'accusata

[illegible] due mesi e cinque giorni dalla data della pronuncia, e ciò in aperta inosservanza dell'art. 151 in relazione al 154 stesso Codice ».

Su quali circostanze si fonda il motivo di impugnazione? Con l'ordinanza pronunciata il 28 dicembre 1931, la Corte diede atto che il prof. Carrara, medico delle carceri, aveva constatato « un certo stato di depressione psichica nell'imputata » e valutando la prova che le era stata così data dal medico delle carceri, concluse di poter mandare a proseguirsi nel dibattimento, in [illegible] dell'imputata. Orbene, se la valutazione della [illegible], da parte della Corte, non poteva e non può essere oggetto di discussione, è suscettibile invece di impugnazione il fatto che non sussistesse nell'imputata l'impedimento a comparire in udienza. E la difesa, sostenendo questo assunto, afferma che la Corte ha violato la legge di procedura per non avere sospeso o rinviato il dibattimento malgrado che l'assenza dell'imputata dall'udienza fosse dovuta « ad assoluta impossibilità per ragione di malattia ».

Ecco, in sintesi, il terzo motivo. Quando seguirà la discussione del ricorso avanti il Supremo Collegio? Con la presentazione delle ragioni addotte a sostegno dell'impugnazione, non si è iniziato che il primo atto della nuova procedura. Alcune settimane occorreranno prima che gli atti processuali siano trasmessi alla Corte di Cassazione e che la discussione avanti il Collegio venga fissata. Pare certo tuttavia che l'esame del ricorso avverrà prima del periodo feriale. In questo frattempo Rosa Vercesi, la quale è tornata nella sua cella dopo la breve parentesi passata all'infermeria, rimarrà a Torino, sottoposta al consueto regime. Ella si è rinfrancata in questi giorni e spera. Spera come non ha, forse, sperato in passato.

L'antenna della radio

L'impresario ed il muratore

condannati per omicidio colposo

La VII Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal Consigliere d'Appello conte cav. uff. Ferdinando Pinelli, ha condannati l'impresario Ernesto Rabbia ed il muratore Eugenio Gabannino, responsabili del crollo dell'antenna di una radio che nell'ottobre scorso causò la morte di due bambini ricoverati nell'Istituto dell'Infanzia derelitta, alla reclusione per un anno, al risarcimento dei danni, al rimborso alla P. C. delle spese di costituzione e di rappresentanza, concedendo loro il doppio beneficio della non iscrizione e della condizionale. Ha mandato assolti il cav. Giuseppe Moiraghi e la di lui consorte Luigia Crespi. Le famiglie delle due vittime erano patrocinate dagli avvocati Piero Olivero e Porzio; il Rabbia era difeso dall'on. avv. Villabruna ed il Gabannino dall'avv. Benelli. I coniugi Moiraghi erano assistiti dagli avvocati De Agostini e Enrico Zola.

Quattro anni di reclusione per un furto di 600 lire

Alessandria, 24 notte.

E' comparso in Tribunale il pregiudicato Carlo Rascira, di 25 anni, da Acqui, imputato di furto: il 17 gennaio scorso si era introdotto nell'abitazione di Rosa Scoltini, residente in Acqui, e si era impossessato di 600 lire e oggetti varî. Il Tribunale, trattandosi di un recidivo in materia di furti, lo ha condannato a quattro anni di reclusione, e a 3200 lire di multa, danni e spese di giudizio.

Latte annacquato

Stradella, 24 notte.

Si è svolto alla nostra Pretura un processo a carico di sei venditori di latte che dall'analisi era risultato annacquato e scremato. Essi sono certi Giuseppe Lanc, di Mezzanino, Lumenio Negri e Mario Corti, di Pinarolo Po, Angelo Villani, di Verrua, Francesco Bernini e Giovanni Gibelli. I primi quattro [illegible] stati condannati a pene varianti da 100 a 600 lire di ammenda [illegible] uno di [illegible] è stato condannato ad un mese di reclusione. Gli altri due sono stati assolti per insufficienza di prove.

Le macabre bravure mediche del finto chirurgo

Milano, 24 notte.

Attorno alla figura del falso medico Camillo Lanzillotta, la cui attività truffaldina si è svolta in diverse città dell'Italia centrale e settentrionale, l'Autorità continua la sua lunga e complessa opera d'indagine. Secondo le risultanze delle varie inchieste, la posizione del Lanzillotta andrebbe facendosi sempre più grave: si sarebbe assodato, infatti, che non sempre, come il finto medico ha più volte affermato in sua difesa, le operazioni e le cure da lui prestate ai numerosi « clienti » hanno avuto esito felice.

Alle brillanti operazioni compiute (si ricordi per tutte il rifacimento « plastico » del naso del colonnello comandante l'aeroporto di Pisa), fanno così contrasto altre macabre e sfortunate prove di una bravura di chirurgo che il Lanzillotta era ben lungi dal possedere.

Su una delle accuse di questo genere, più grave delle altre, sta attualmente indagando la Polizia a Bergamo, dove il fatto sarebbe avvenuto.

Nell'ultimo anno della sua permanenza in quella città il Lanzillotta aveva stretto relazione con una famiglia che abitava nello stesso caseggiato dell'allora via dei Mille, e così premurosa era la sua assiduità che ne divenne in breve l'amico intimo e il consigliere. Fu in quel periodo che l'unica figlia dei vicini di casa, una bellissima bimba di 8 anni, cadde gravemente ammalata. Al Lanzillotta non parve di trovare [illegible]

[illegible]

La criminalità in diminuzione

Rilievi su una pubblicazione statistica

Roma, 24 notte.

Una interessante pubblicazione sul movimento degli affari riguardanti la amministrazione della Giustizia è uscita in questi giorni. Si tratta del nuovo volume della statistica giudiziaria penale per gli anni 1927-28. La pubblicazione di questi volumi fu iniziata nel 1880.

Il volume che vede ora la luce fornisce precise notizie intorno ai reati e a tutto il vasto movimento di affari definito dalle varie magistrature nei due anni presi in esame. Tutto il materiale raccolto è stato sottoposto, per disposizione del Ministro di Grazia e Giustizia, on. Rocco, oltrechè alla consueta revisione, a speciali controlli presso gli Uffici competenti.

Dai vari prospetti allegati al volume risulta che il numero complessivo dei reati denunziati fu minore nel 1928 in confronto al 1927. Infatti, nel 1927: 1.209.306; nel 1928: 1.194.007. Tale numero, a partire dal 1911 era andato aumentando di anno in anno fino al 1926, meno che per il triennio 1917-19, influenzato dallo stato di guerra. E' inoltre da notarsi che il 1927 ed il 1928 presentano dati notevolmente inferiori a quelli del 1926, anche in rapporto alla popolazione. Altra deduzione di indubbio valore è che, portando l'osservazione ai delitti previsti nel Codice Penale e nel Codice di Commercio e tenendo conto dell'aggiunta dei dati concernenti le nuove provincie, può ritenersi che l'inizio del movimento discendente della delinquenza italiana dopo l'aumento verificatosi nel periodo pre-bellico, risalga al 1926.

Nel 1928 il rapporto dei delitti avvenuti con la popolazione fu di 1461 su 100.000 abitanti, inferiore perciò a quello non soltanto del periodo della guerra — caratterizzato da una notevole diminuzione a causa dei richiami sotto le armi della maggior parte della popolazione maschile valida — ma anche al triennio 1911-13, esponente del periodo pre-bellico.

Un reale aumento si ha negli ultimi anni per le contravvenzioni, il che è indizio più che altro di evidente applicazione di leggi e regolamenti prima trascurati, e di emanazione di nuove disposizioni regolamentari. Un altro interessante prospetto allegato al volume in questione dimostra come, anche dal punto di vista quantitativo, la delinquenza presenti una notevole attenuazione negli ultimi anni. Infatti, gli omicidi denunziati — compresi i casi di tentativo, gli infanticidi, e i preterintenzionali — furono 2331 nel 1928, cifra più bassa di quella risultante sia per i sette anni precedenti sia per il triennio 1911-13 ed inferiore di oltre la metà al totale del 1920-22.

Le rapine, le estorsioni, e i ricatti presentano, nel 1928, una cifra inferiore a quella di tutti i 17 anni precedenti. Risultano pure in diminuzione le violenze, le resistenze, gli oltraggi contro l'autorità e i delitti contro la fede pubblica, le lesioni personali volontarie.

Di contro, un reale e progressivo aumento si nota soltanto per il gruppo delle truffe e delle altre frodi, che comprende la bancarotta, le quali ultime nel 1928 presentano la cifra prima mai raggiunta di 10.543: nel 1927 se ne erano avute invece 8462.

Altri dati confortanti sono quelli concernenti la cosiddetta piaga dei delitti commessi da autori ignoti. Anche questa piaga può considerarsi [illegible] attenuatasi a partire dal 1920-22, cosicchè per il 1928 tali delitti [illegible] di numero minore anche ai periodi pre-bellico e bellico e ciò specialmente per quanto riguarda gli omicidi.

Va sensibilmente aumentando la percentuale dei condannati. Tale percentuale era del [illegible] per cento nel 1911-1913, del 73 nel 1927, ed è stata del 74 nel 1928. Ciò in rapporto naturalmente al [illegible] totale degli imputati: segno che si indulge di meno, e questo è bene per la compagine sociale. Altro prospetto mostra come va invece aumentando, negli ultimi anni, il numero dei ricorsi in Cassazione e come, parallelamente, sia andata diminuendo la percentuale degli annullamenti delle sentenze impugnate.

Negli ultimi anni si è [illegible] la condanna condizionale ad una percentuale di condannati minore che nel periodo pre-bellico 1911-13. Infine, i condannati riabilitati furono complessivamente 8770 nel 1927 e 10,292 nel 1928. Di essi rispettivamente 3398 e [illegible] ottennero la riabilitazione giudiziale; 5372 e 7383 furono invece riabilitati di diritto. Per quanto riguarda le grazie sovrane, negli anni presi in esame, furono dal Ministero della Giustizia esaminate rispettivamente 17.500 e 21.650 domande e proposte per la concessione della grazia sovrana, ma la grazia fu ottenuta nel 1927 da 4987 condannati e nel 1928 da 4504.

La truffa del milione e mezzo

Anche la moglie del Cassiere fermata

Milano, 24 notte.

Stamane, in via Plinio 15, la trentacinquenne Aurelia Bussi, consorte del contabile Umberto Trombini, arrestato, come è noto, per le sottrazioni di un milione e 500.000 lire alla Società Italiana Dunlop, è stata fermata e tratta alla Questura centrale.

La Bussi è stata subito interrogata dal commissario cav. Di Fede e probabilmente dovrà rispondere anche ai quesiti dell'Autorità giudiziaria, alla quale ora sono affidate le indagini sulla complessa faccenda.

Secondo le dichiarazioni dello stesso Trombini, la Bussi non avrebbe la minima responsabilità nella macchinazione fraudolenta condotta per oltre un anno e mezzo ai danni della ditta Dunlop. [illegible]

[illegible]

Copiosa nevicata a Bari

Bari, 24 notte.

Nella nottata, una copiosissima nevicata è caduta sulla nostra città, seguita da un violento temporale. [illegible] la neve è caduta abbondantemente, superando i 30 centimetri di altezza. La temperatura si mantiene bassissima.

Un mistero svelato

L'americana che morì d'amore

Napoli, 24 notte.

Il mistero che avvolgeva la morte della giovane americana Elisabetta Cook è stato finalmente svelato. La signorina Cook, or è un mese, avendo ricevuto da Boston un radiotelegramma del suo fidanzato, l'ing. Arnold, che l'invitava a partire subito per sposarsi, si accingeva a imbarcarsi, e aveva già acquistato il biglietto di passaggio, quando le veniva comunicato un altro radiotelegramma, col quale le si annunziava che il fidanzato era improvvisamente deceduto.

Affranta dal dolore, malgrado l'opposizione della madre che l'esortava a non partire, miss Cook si imbarcò. In navigazione, all'altezza di Gibilterra, fu rinvenuta morta, nella sua cabina. Nel frattempo altre notizie giunte dall'America rendevano noto che l'ing. Arnold non era morto: quindi, il radiotelegramma, che ne aveva annunziato il decesso, e che era stato ricevuto dalla signorina Cook, prima di imbarcarsi, doveva ritenersi falso.

Chi l'aveva spedito e perchè era stato spedito? La signorina Cook, già fidanzata con l'ing. Arnold, nel corso di una sua traversata da Napoli a New York, si era imbattuta, a bordo, in un giovane ingegnere, di nome Warren, e una reciproca viva simpatia si era stabilita fra i due. L'ing. Warren era occupato nell'isola di Madera, e si recava a New York, a trascorrervi qualche mese di vacanza. Dalla simpatia all'amore più appassionato ed ardente, il passo fu breve.

Intanto, il giovane Warren, il quale le aveva solennemente promesso di sposarla, non potè tradurre in atto la sua promessa, perchè ritornato a Madera, una breve, inesorabile malattia lo portava alla tomba. La bella Elisabetta ricevette la ferale notizia in navigazione. Il suo dolore fu così atroce, che ella, in una acuta crisi di disperazione, tentò di seguire l'uomo, al quale aveva donato la sua [illegible] giovinezza. Tuttavia salvata, ella sbarcò a Napoli e cercò di dimenticare. E l'oblìo trovò, nel cuore di un giovane napoletano, il quale, in breve tempo, seppe farle scomparire dal volto, il velo di tristezza che l'avvolgeva. E Miss Cook, ancora una volta, si innamorò perdutamente e nell'azzurro di Capri, dimenticò il Warren e l'Arnold. Ma il napoletano, le fece chiaramente intendere, che non aveva alcuna intenzione di sposarla.

Eppure a qualunque costo la bella americana voleva condurre all'altare il giovane bruno; e tale scopo credette di raggiungere, ingelosendo l'amico.

Scrive, allora, al suo primo fidanzato, all'ing. Arnold, ricordando il loro amore, il loro fidanzamento, che non era stato mai rotto, e chiedendogli se egli fosse sempre disposto a sposarla.

La risposta non si fece attendere: Arnold la vuole sposare, e le chiede di raggiungerlo, senz'altro, a Boston. In questi termini, egli invia un radiotelegramma a miss Cook. La giovane crede così di avere un'arma in pugno per indurre il giovane napoletano a sposarla, e mostra a quest'ultimo il radiotelegramma.

Il napoletano non si scompone, non mostra alcun turbamento, nè ira nè gelosia, di fronte all'eventualità di un definitivo distacco. Anzi, calmo e freddo, le consiglia di accettare la proposta dell'ing. Arnold, di imbarcarsi sul primo piroscafo in partenza per l'America, di raggiungerlo, di diventare sua moglie.

L'americana, però, non è di questo parere: ella ama lui più fortemente ancora che non il defunto Warren: di Arnold non si cura. Non sa, o non vuol essere felice se non fra le braccia dell'ardente napoletano. Finge tuttavia di accettare il consiglio: partirà, andrà a Boston a raggiungere Arnold. Invece, quando ha già acquistato il biglietto per la traversata, fa in modo che le siano recapitati, uno dopo l'altro, tre radiotelegrammi apocrifi, con i quali le si annunzia prima la malattia di Arnold e poi il decesso. Si vale, cioè, di quanto le era realmente accaduto col Warren. Mostra al napoletano i messaggi, che annunziano la malattia e la morte di Arnold, finge di essere disperata, dice che la sua esistenza è ormai definitivamente spezzata, implora pietà. Ma il napoletano, neppure questa volta, non vuole. Allora ella si decide, parte: pensa, forse, che a Boston, confessando la sua triste avventura col defunto Warren, l'ingegnere Arnold, sempre innamorato di lei, le perdonerà e la sposerà egualmente. A bordo, nella solitudine della sua angusta cabina, la realtà deve essere apparsa più crudele; e forse non ha saputo reprimere il dolore provato nello staccarsi dal napoletano. Una mattina, la cameriera di bordo la rinviene inanimata sul piccolo lettuccio della cabina. Miss Cook era morta.

Le vittime delle valanghe

Due morti nel Tortonese

Tortona, 24 notte.

Le frazioni di Suzzi, Pizzonero, Belnome di Zerba, di Bogli, situate tutte sulla destra del Borecca, nell'alta montagna, per le ultime abbondanti nevicate della prima decade del corrente mese, erano state completamente bloccate e gli abitanti, appena lo avevano potuto erano usciti di casa onde aprire la strada che mette in comunicazione tra di loro le frazioni.

La squadra che era partita da Suzzi, avviandosi verso Pizzonero e di cui facevano parte tre giovani, certi Carlo Borelli, Andrea e Giuseppe Toscanini, giunta alla località Costa di Suzzi, era stata investita da una valanga staccatasi improvvisamente dal monte Bussaco e travolta nel sottostante bosco.

I due Toscanini erano riusciti ad aggrapparsi a delle piante mentre il Borello era stato rinvenuto cadavere, dopo qualche ora, col cranio ed una gamba schiacciati. Mentre i due cercavano di portare aiuto allo sventurato compagno un sordo fragore seguito da voci strazianti ed imploranti soccorso veniva udito dalla parte di Pizzonero.

Una seconda valanga, staccatasi tra Pizzonero e Belnome, al punto detto Val del Forno aveva travolto altri sei volonterosi e precisamente certi Giacomo, Antonio, Eugenio, Giuseppe Sala, fu Giovanni, Giuseppe Sala, fu Battista, tutti congiunti, di Pizzonero, e Mario Rebollini, di Belnome.

L'Antonio Sala ed i due Giuseppe Sala, colpiti con meno violenza, avevano potuto salvarsi e subito avevano tratto in salvo anche l'Eugenio Sala rimasto quasi sepolto a poca distanza dalla strada.

[illegible]

STRANO FASCINO, INSPIEGABILE TIRANNIA dei nominativi che i Giornali impongono alla nostra memoria!

Viaggio in Tripolitania

La fiera interafricana

(Dal nostro inviato)

TRIPOLI, marzo.

Dello sviluppo e del potenziamento economico della Tripolitania in questi ultimi anni, la Fiera campionaria è la sintesi. Nel breve telegramma inviatovi al momento dell'inaugurazione, ne misi in rilievo alcuni aspetti peculiari. Questa Mostra, infatti, superando i limiti dei consueti convegni commerciali, presenta in degno quadro i lineamenti principali della colonizzazione con gli inerenti procedimenti tecnici non solo, ma indica nuovi orientamenti e possibili sviluppi cui fino a ieri non era neppure lecito pensare. La qualifica di interafricana conferisce alla Fiera non soltanto importanza, ma responsabilità; gli organizzatori non sono venuti meno al loro compito. Francia e Belgio attraverso le loro colonie africane vi partecipano, e vi avrebbero partecipato Portogallo e Sud-Africa se ristrettezze finanziarie del momento non l'avessero impedito. Ci saranno entrambi nel venturo anno. Così Tripoli riafferma la sua funzione di centro di raccolta del versante mediterraneo non solo, ma di irradiazione verso il continente nero.

In origine, la Fiera aveva scopi puramente commerciali, i quali prescindevano completamente dalla situazione economica della regione. L'industria italiana vi partecipò in [illegible] non perchè sperasse o potesse concludere affari aderenti all'economia tripolitana, del tutto inesistente o nella migliore ipotesi in stato embrionale, ma perchè di questa terra voleva fare la porta d'ingresso in Africa, dove contava di trovar clienti. D'anno in anno, la funzione della Fiera di Tripoli mutava, tanto che l'economia africana volle anch'essa affacciarvisi; ed ecco le due economie, l'europea e l'africana, convergere a Tripoli, l'una puntando verso l'interno, l'altra verso il mare: l'una e l'altra integrandosi e chiaramente creando la vera funzione di Tripoli, di raccoglitrice cioè e di propagatrice a un tempo delle due economie. Tunisia, Algeria, Marocco, Africa occidentale francese, Madagascar, Congo e quindi Somalia italiana, Eritrea, Cirenaica e Tripolitania espongono: il continente africano c'è ben largamente rappresentato e più ancora lo sarà negli anni avvenire; e però la Fiera, nel primo tempo di sua vita, mantenendo tra i prodotti indigeni e quelli metropolitani il rapporto di 1 a 20 fino al 3 a 10 nel 1930, realizza quest'anno il rapporto di 5 a 10, cioè raggiunge il suo grande scopo di essere coloniale al cinquanta per cento. Si affaccia dunque in questa Fiera una economia africana ben distinta e notevolissima per vari aspetti. I dettagli sarebbero inutili: soltanto ci soffermeremo su alcuni padiglioni per coglierne i loro riferimenti d'ordine nazionale e politico. La Mostra della colonizzazione, per esempio, merita particolare rilievo per la sua singolare audacia e per la sua suggestività. A guardarla per soli dieci minuti apprendiamo più di quanto sarebbe possibile con la lettura. Ispirata a criteri di assoluta modernità la Mostra presenta con le risoluzioni tutti i problemi della colonizzazione in Tripolitania — problemi di vasta e affascinante portata. Il bel padiglione della Somalia, addobbato con gusto distinto, mette in bella vista tutti i lavori indigeni, alcuni dei quali davvero incantevoli, e i prodotti della terra. Esso rappresenta la testimonianza di sforzi audaci e intelligenti per creare in Somalia una più moderna economia da sostituirsi a quella primitiva, alimentata da due sole voci: l'avorio e l'incenso.

La Mostra della Cirenaica, da parte sua, è notevolissima per quanto significa e per quanto espone. Fino a qualche anno fa, quella regione non poteva dirsi nemmeno occupata dagli italiani: la conquista è assai recente, e però tutto quanto nel padiglione si espone assume eccezionale importanza. E' assai ricca la Mostra cirenaica, e dimostra quanto grande e intenso sia stato lo sforzo e quanto profonda la fiducia dei conquistatori. Ogni frutto ogni legno ogni fotografia di strade nuove e di linde case nuovissime valgon più di altri spettacoli rumorosi e incensanti perchè dicono tutta la grandezza e tutta la abnegazione dei soldati e degli agricoltori.

Ma questa Esposizione, come aspetto, riguarda almeno nella stessa misura dell'economia coloniale, l'economia metropolitana. Vi partecipano infatti quasi tutte le provincie italiane. L'industria italiana si indirizza verso certa efficace elementarità, la quale consiste nel portare a Tripoli prodotti e manufatti che siano veramente richiesti e contribuiscano allo sviluppo di questo nuovo mondo il cui mistero ormai è svelato ai popoli ansiosi di nuovi orizzonti e di nuove iniziative. Il concetto adottato dall'Ente autonomo di rispettare i raggruppamenti regionali ebbe fin dal principio fortuna e continua ad averla maggiore perchè risponde e va oltre alla finalità economica comune a tutte le Fiere quell'altra a lieve sfondo regionalistico che per la natura dell'ambiente non va trascurata perchè la composizione della popolazione di Tripoli, specie attraverso i nuclei delle concessioni agrarie, risente fortemente del carattere regionalistico: e al siciliano e al pugliese come al toscano e al piemontese quei vederi raccolti durante agli occhi in piccola o grande area un po' della loro terra lontana suscita interesse assai più suggestivo ed eccita desideri di acquisti ancor più forti del solito. Inoltre, questo criterio del raggruppamento ha indotto le singole regioni a una fraterna gara per il solo fatto di trovarsi insieme in linea in questo ritrovo sulla costa settentrionale africana, e la partecipazione dei Consigli Provinciali dell'Economia, che porta un largo testimonianze della produzione, è il segno concreto della pratica applicazione che il sistema permette.

Tra le Mostre provinciali italiane domina quella torinese, organizzata per iniziativa del Prefetto S. E. Ricci e dell'avv. Edoardo Agnelli, vicepresidente del Consiglio provinciale dell'Economia, a diretta dall'avv. Colla, segretario del Consiglio stesso. L'industria torinese partecipa per la prima volta alla Fiera di Tripoli e vi partecipa in modo degno delle sue tradizioni e con preciso senso di comprensione. Può andare soddisfatto il Consiglio Provinciale dell'Economia per l'unanime entusiastico consenso raccolto fin dai primi giorni della preparazione. Sono state apprezzate la molteplicità la scelta la perfezione dei prodotti la disposizione d'insieme e delle singole sezioni campionarie; ed è stato molto ammirato l'armonico ordinamento delle quarantadue categorie nelle quali sono distribuite le merci stesse. È soddisfatte e fiduciose possono essere le ditte che hanno accolto l'invito del Consiglio Provinciale dell'Economia. Non è certo il vivo interesse dimostrato dall'anonima folla di visitatori che può contare, sebbene valga di promessa per i giorni avvenire, di fare affidamento. Come per ogni concorso, si è diffusa subito tra i negozianti di Tripoli e dintorni che da Torino sarebbero venuti articoli di molto interesse per il commercio e l'industria tripolini, per cui assai prima dell'inaugurazione vi fu chi prenotò cassaforti, chi lasciò impegni per mobili (quelli in lamiera sono molto ammirati), valigie di boxus, oggetti di alluminio, confetti dolciumi vermut, i quali ultimi hanno subito raccolto importanti ordinazioni. Ci si lamentava che nessuno avesse mai segnalato prima che lo facessero i torinesi certi materiali isolanti utilissimi, e un negoziante ha scoperto nel padiglione alcuni articoli ignorati in fatto di cioccolato che mai il produttore ebbe a mandargli o almeno a proporgli. Un agricoltore è venuto espressamente in Fiera per caricare un aratro speciale che ha trovato soltanto nella Mostra torinese e l'ha subito acquistato e portato via per sottoporlo in giornata all'esame di alcuni concessionari come lui interessati al problema dell'applicazione di speciali attrezzi di lavoro. Utensili vari, macchine per lavori idraulici, stuffe speciali per costumi coloniali, tessuti per barracani, tutta la infinita congerie di oggetti in alluminio, pompe, pistoni, radiatori, materiale elettrico, tutti i prodotti delle ottanta e più ditte espositrici hanno già in riserva molte buone garanzie di vendere anche a Fiera chiusa. Che cosa potrebbe chiedersi di più in questo primo esperimento di partecipazione torinese alla Fiera africana? A colpo sicuro, il Consiglio Provinciale dell'Economia ha offerto alle ditte due notevolissimi vantaggi: qualche buon affare e una propaganda realistica molto ben concepita e utilissima per l'avvenire.

Così come è stata organizzata questa Fiera tripolina risponde a tutte le esigenze sotto il profilo degli affari. Forse bisognerebbe vedere, con gli adattamenti che il caso impone, di prolungare il beneficio per gli altri dieci mesi dell'anno, cioè far diventare la Fiera un più ridotto emporio che offrendo tutte le garanzie al depositante — e l'Ente stesso e l'attivissima Camera di Commercio tripolina possono molto agevolare la combinazione — dia mezzo ai produttori di fruire d'una continua propaganda fatta a base di campionari in vendita, e al commerciante e al privato della Colonia dia modo di potersi provvedere con tutta comodità. Questa idea viene già abbozzata in vari ambienti tripolini ed è accolta con molta simpatia. Con uno sforzo di volontà e con mezzi non eccessivi si otterrebbe un risultato tangibile non indifferente.

ALFIO RUSSO.

A colloquio con Amin Fikri Tumum effendi

l'egiziano che ha vinto il primo premio alla Lotteria di Dublino

(A. L.) Alessandria d'Egitto, 24 notte.

Amin Fikri Tumum effendi, pacifico cittadino egiziano d'Alessandria, ha ricevuto una notizia non consolante: Il premio di 30.000 sterline, equivalente a sei milioni e 100.000 lire italiane, della grande corsa di cavalli di Liverpool è stato vinto da lui.

In tempi duri come questi la vincita di una tale somma costituisce un avvenimento eccezionale anche per Alessandria, non ben si è abituati ai rapidi sorgere di grandi fortune. Perciò improvvisamente il nome di Amin Fikri Tumum è salito ai vertici della curiosità e notorietà pubblica. Il fortunato mortale, vissuto sempre nella modestia e nel ritiro da buon impiegato dello Stato, s'è visto la casa invasa da parenti, amici, giornalisti, la strada [illegible] di folla acclamante, il nome esposto con grande pubblicità agli occhi del mondo ed allora per un momento non ha potuto non maledire le conseguenze della fortuna. Il biglietto vincente è «Grand National Steeple Chase», per ritrovare la pace perduta, si è barricato in casa insieme col biglietto del suo cavallo portafortuna, ed aspetta così che l'ondata di curiosità pubblica passi sul suo capo di sempliciotto uomo.

La consegna del silenzio

La consegna dei familiari e della servitù è severa: nessuno può avvicinare Tumum effendi; non tutto riposo però da impedirci di romperla. Come ci portiamo alla sua presenza, Amin Fikri Tumum impreca contro di noi, ma poi, rendendosi conto di quanto sia [illegible] la sua figura d'impiegato statale, non volendo lasciarci andar via insoddisfatti, col sorriso sulle labbra in sala intervistare.

Chi mai direbbe che quel pacifico borghese egiziano che abbiamo dinanzi, turbato in testa, sia il fortunato vincitore del 1° premio della grande lotteria dell'anno? Sulla quarantina, di media statura, gesto stilizzato, Amin Fikri Tumum effendi è il perfetto tipo dell'impiegato governativo, essendo egli infatti direttore della scuola della Società musulmana «Orwa el Woska», a tal posto destinato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Suo padre era lo sceicco Ali Salem Tumum, antico professore delle scuole governative, oggi a riposo al Cairo. Come si vede, una famiglia di professori.

— Quando e dove l'avete comperato? — gli domandiamo — il biglietto fortunato?

— E' solamente la seconda volta — risponde il neo-milionario — che io ho comperato dei biglietti della Lotteria irlandese. L'anno scorso ne acquistai uno per l'Irish Derby, ma fui lontano dalla fortuna. Quest'anno, una sera, trovandomi al bar «Bodega», mi fu offerto un biglietto del «Grand National». Sulle prime non ne volevo sapere, ma poi, dietro le insistenze del proprietario del bar, il quale aveva comperato un intero blocco di biglietti, ne strappai uno, e acquistai il N. 44.583. Ecco il solo mio biglietto. Non ne volli comperare altri.

L'annuncio della fortuna

— Il primo annuncio come l'avete avuto?

— Qualche giorno fa un telegramma dall'Inghilterra mi avvertiva che il cavallo «Forbra», il quale doveva correre al «Grand National» era stato assegnato al mio biglietto. Con questa estrazione avevo già assicurato 750 sterline di vincita, il premio minimo che tocca ad ogni biglietto portante il numero di un cavallo in gara. Dunque il mi stava per la grande incognita della fortuna. Sarebbe riuscito vincitore il mio cavallo portandomi il primo premio, 30.000 sterline, o almeno si sarebbe piazzato bene conquistando i premi minori? Ecco gli assillanti interrogativi che tormentavano me e gli altri fortunati possessori dei biglietti dei cavalli partecipanti alla gara. Ma mentre agli altri miei compagni di fortuna venivano offerte somme considerevoli per la cessione del biglietto concorrente al premio, a me non fu fatta nessuna offerta notevole per il fatto che il mio cavallo non era dato favorito e nessuno avrebbe mai previsto la sua vittoria. Non per questo io però mancavo di speranze. Non che desti «Forbra» vincente, ma avevo molta fiducia che si piazzasse. La fortuna però è andata ancor più in là delle mie speranze.

«Infatti, come sapete, la gara è stata vinta dal mio cavallo, outsider, il quale è partito a 30/1 e all'arrivo, con [illegible] superiorità, precedendo di 3 lunghezze il secondo. E' da notarsi che su 36 cavalli partenti, solamente 8 hanno terminato il percorso, mentre gli altri si sono ritirati.

«Poco dopo la corsa, la radio dava la grande notizia. Il N. 44.583 aveva vinto. Dapprima non volevo credere. E' troppo bello, dicevo, per potervi credere. La radio non poteva aver trasmesso male? Ero sicuro, io stesso, d'aver udito bene? Nè osavo informarmi presso amici o agenzie per il timore di una smentita. Non vi nascondo che ho vissuto momenti terribili. Un numero solo in quell'ora valeva tutta la mia esistenza. Spiavo ansiosamente in strada per vedere se giungesse qualche fattorino del telegrafo. Quella sarebbe stata la prova; i milioni sicuri.

«Finalmente arrivò il telegramma. Avevo vinto!».

— Come intendete impiegare la somma? Avete qualche progetto per l'avvenire?

«Vedere il mondo»

Amin Fikri Tumum effendi ci risponde con un sorriso sempre più aperto. Egli ormai può dirci tutto, tanto è avviato nella conversazione, e non tralascia di farci qualche confidenza.

— Quale primo atto, appena verrò in possesso del denaro, lo metterò alla Banca. Conto di farlo fruttare meglio in seguito, ma per ora, in attesa di buoni piazzamenti, la cassaforte della Banca mi sembra un'ottima custodia. Riguardo al mio tenor di vita, io intendo continuare nel lavoro che per tanti anni ho svolto al servizio del Governo. Quantunque 30.000 sterline costituiscano una somma considerevole, pure io, per ogni evenienza, non posso permettermi il lusso di rinunciare all'attuale impiego. Del resto molti altri funzionari dello Stato posseggono fortune ben più grosse della mia, eppure rimangono al loro posto e continuano a lavorare. Perchè, dunque, dovrei io dare le dimissioni? Perchè dovrei distaccarmi da un lavoro che tanto mi interessa?

— Allora, se il vostro modo di vivere non cambierà, come impiegherete la rendita della grossa somma vinta? Fate conto forse di accumulare e risparmiare anche i frutti del capitale?

— Un solo lusso mi prenderò — dichiara Tumum effendi. — La mia più grande passione è stata sempre il viaggiare. Ho desiderato tutti gli anni poter visitare l'Europa, ma per varie ragioni non mi è mai riuscito di soddisfare il mio desiderio. Questo colpo di fortuna viene a buon punto e mi permetterà di realizzare il mio sogno: vedere il mondo. Naturalmente io viaggerò durante le vacanze estive, poichè vi ripeto, io rimango al mio posto di lavoro e nemmeno un mese di aspettativa chiederò per godermi qualche briciola dei milioni mandatimi dalla fortuna.

Tumum effendi ha finito. Adesso si pente di quanto ha detto, teme di aver parlato troppo. Egli ha paura del pubblico e fugge la notorietà. Si dispera. Povero professore, i milioni, proprio, non erano fatti per lui!

I banditi còrsi

Il processo Santoni ad Ajaccio

Parigi, 24 notte.

Il Tribunale correzionale di Ajaccio ha consacrato due lunghe udienze al processo di Severino Santoni, consigliere mandamentale di Zicavo, cugino germano del bandito Bartoli, e processato appunto per le sue relazioni con questo bandito. L'accusato si è spiegato a lungo sulle relazioni che egli ha avuto col famoso bandito, affermando che il suo compito si era limitato a intervenire come mediatore presso il cugino, a domanda di alcune persone minacciate dal Bartoli. Egli si è recato perciò a visitarlo per intercedere a favore del direttore delle pompe funebri di Tunisi, Susini, dell'industriale parigino Sanguinetti e di un imprenditore di trasporti pubblici. Tutti i testimoni confermano questi fatti. Il Procuratore della Repubblica pronuncia una severa requisitoria mentre, in un'eloquente arringa, l'avv. De Corsi espone al Tribunale la parte da mediatore rappresentata dal suo cliente e chiedendone la assoluzione. Il Tribunale emetterà la sua sentenza l'8 aprile prossimo.

Stalin gravemente infermo?

Berlino, 24 notte.

Il giornale socialdemocratico *Vorwaerts* pubblica che un rinomato specialista berlinese, il prof. Zondek, è stato chiamato d'urgenza a Mosca per curare Stalin di una grave malattia.

Difendiamo le porte di casa

GENOVA, marzo.

Una notizia, lanciata là fra le informazioni finanziarie di qualche giornale francese, non è stata avvertita nè raccolta fra noi, malgrado riguardi un problema di primo ordine per la nostra vita economica.

La Compagnia sociale del Canale di Suez ha offerto al Governo egiziano un prestito di 25 milioni di lire egiziane all'interesse modestissimo dell'uno per cento: ed ha promesso allo stesso di elevare la sua partecipazione ai diritti sugli utili netti nell'esercizio del Canale, dall'8 al 15 per cento.

Naturalmente vi è la contropartita: la Compagnia ha chiesto una nuova concessione dell'esercizio del Canale per altri cinquant'anni a cominciare dall'anno in cui scadrà la concessione attualmente in vigore: e cioè dal 1968!

Come previdenza bisogna riconoscere che la Compagnia è ben sollecita di quanto la interessa. Ma anche i clienti del Canale di Suez — che pagano molto salatamente il passaggio delle loro navi attraverso il Canale — dovrebbero essere egualmente previdenti per il loro interesse. Un vecchio proverbio mette in guardia contro i patti troppo grassi e perciò è bene guardare addentro a questa così sollecita profferta della Compagnia per assicurarsi già da oggi, a trentasei anni di distanza, il rinnovo della concessione.

La storia del Canale di Suez

Il Canale di Suez è una porta di casa nostra e tanto importante che merita una seria e pensosa attenzione tutto quanto ad esso si riferisce.

Costruito da Ferdinando Lesseps, su studi e disegni acquistati per pochi denari dall'italiano Luigi Negrelli, il Canale di Suez abbrevia di tremila chilometri il percorso delle navi che dal Mediterraneo vogliono andare nell'Estremo Oriente. La Compagnia che lo costruì e lo aperse all'esercizio nel 1869, ne ottenne la concessione per 99 anni con la clausola che, se alla scadenza la concessione non fosse rinnovata, il Governo egiziano ne diverrebbe il proprietario col solo pagamento degli impianti in funzione e del materiale ad essi adibito.

Lesseps aveva asserito che un traffico di 6 milioni di tonnellate annue sarebbe stato sufficiente a coprire tutte le spese di esercizio e a dare anche un conveniente utile al capitale impiegato nella costruzione.

Nel primo anno di esercizio le tonnellate passate attraverso il Canale furono quattrocentomila con 500 navi e 26 mila passeggeri; nel 1890 vi passarono 7 milioni di tonnellate e centottantamila passeggeri; nel 1900 10 milioni di tonnellate; nel 1910 20 milioni; nel 1930 passarono 6 mila navi per la stazza di 33 milioni con 34 milioni di tonnellate di merci e 320 mila passeggeri.

Il prezzo delle azioni della Compagnia del Canale, emesse a 500 franchi, sono oggi quotate alla Borsa di Parigi a 13.500 franchi (data la crisi del 1931, che ridusse di poco il traffico, ma che dovette far ribassare le tariffe dei diritti di passaggio) dopo aver toccato anche i 18 mila franchi. Il bilancio del 1929 ha segnato oltre 750 milioni di utili netti; quello del 1930 circa 700 milioni e quello del 1931 si prevede che darà un utile netto non minore di 650 milioni. Tali utili, fatta la deduzione dell'8 per cento dovuto all'Egitto, sono divisi tra la Francia e l'Inghilterra: questa ha il 44 per cento delle azioni, ed il 56 per cento ne possiede la Francia, la quale perciò comanda e regola a suo piacimento le vicende del Canale.

Ciò significa che delle due porte del Mediterraneo, una, Gibilterra, è in mano dell'Inghilterra, l'altra, Suez, è in balìa della Francia. Le altre Potenze mediterranee, o che attraverso il Mediterraneo svolgono traffici, debbono acconciarsi a questo poco lieto e poco giusto stato di cose e subire, in materia di tariffe, la volontà ed il capriccio francese.

Le importazioni italiane

Ben è vero che il maggior traffico attraverso il Canale di Suez è svolto dall'Inghilterra col 60 circa per cento del tonnellaggio totale che vi transita: ciò è naturale, dato i potentissimi interessi che la legano all'India ed all'Oriente in genere. Ma è anche vero che il 44 per cento di quello che paga le ritorna in casa sotto forma di utili. Il restante 40 per cento del traffico è così suddiviso: 10 % all'Olanda, 10 % alla Germania, 6 % all'Italia, 6 % alla Francia; e l'8 % che rimane va suddiviso tra le minori bandiere.

A dare un'idea dell'interesse che Suez rappresenta per l'Italia, basti considerare che noi importiamo attraverso il Canale circa 12 milioni di tonnellate annue di merci e materie prime, delle quali abbiamo assolutamente bisogno, e cioè: cotone, lana, cereali, semi oleosi, juta, stagno, acquistate sui mercati delle Indie, della Australia e dell'Estremo Oriente: il diritto di passaggio attraverso il Canale di Suez lo abbiamo pagato in media, nei tre ultimi anni, circa 6,60 franchi-oro per tonnellata di stazza, con un totale adunque approssimativo di 80 milioni franchi-oro. Se il passaggio attraverso il Canale fosse libero (pur pagando ciascuno in proporzione del tonnellaggio che vi fa passare, le spese di pilotaggio e di manutenzione delle sponde e del fondo) il costo del trasporto delle merci diminuirebbe di circa 30 franchi per tonnellata: poca cosa per le merci ricche, ma differenza notevolissima per le merci di basso costo.

E ci limitiamo alle sole considerazioni d'ordine economico e finanziario, senza porre sul tappeto la questione politico-militare, circa i danni enormi che ci causerebbe la chiusura del Canale di Suez in occasione d'una rottura con la Francia, dato che questa sola, è la padrona dispotica del Canale.

La domanda presentata dalla Compagnia del Canale, di una concessione per altri cinquant'anni e cioè fino al 2018, non può lasciare indifferenti: dovrebbe anzi far esaminare se non sia il caso di provocare una anticipata risoluzione della concessione, per rendere, assai prima del 1968, il Canale di Suez una via di transito libera ed aperta a tutte le nazioni che hanno interessi nell'Estremo Oriente, perchè possano mantenere la propria posizione commerciale in Africa e in Asia. Non si vuol recare danno ad alcuno nè defraudare la Compagnia del Canale dei suoi diritti, ma di fronte ad interessi internazionali di tanta mole, gli interessi egoistici di una Società privata potrebbero giustamente passare in seconda linea.

Il problema del libero transito

Non si sa ancora se il Governo Egiziano, pressato anch'esso dalle esigenze finanziarie, che tutti i Governi sentono in questo momento, sceglierà sotto l'assillo del bisogno, la lusinghiera proposta della Compagnia.

E' da ritenere ch'esso darà una risposta negativa, senza lasciarsi ingolare dalle momentanee necessità che rendono allettante sia la proposta di prestito all'1 %, sia l'elevazione dei diritti sugli utili, quasi al doppio della percipienza attuale. Tuttavia è conveniente esaminare il problema della libertà del Canale, nella quale sono interessati tutti i Paesi europei, in rapporto ad un'anticipata decadenza della concessione, che dà, ancora per un così lungo periodo di tempo, il monopolio del passaggio ad un gruppo di finanzieri francesi, i quali — lo dicono i bilanci della Compagnia — ne abusano non poco.

Tutte le Nazioni e tutto l'Armamento europeo sarebbero consenzienti: la crisi economico-marittima che tiene fermi nei porti del mondo parecchi milioni di tonnellate di naviglio, diventa uno schermo su accostata ai lauti bilanci della Compagnia del Canale che continua — malgrado le riduzioni fatte — ad imporre tariffe di passaggio indubbiamente eccessive, rendendo sempre più grave la crisi dei trasporti: proprio mentre i Paesi dell'Estremo Oriente tendono, anche, se non forse principalmente, col ribasso del prezzo dei trasporti a fare una spietata concorrenza all'Europa nell'invadere i mercati sui quali finora gli europei tenevano il primato.

Ne dà un esempio il Giappone che applicando noli ridottissimi, si spinge sino ai mercati di Zanzibar, di Ceylon, di Aden, conquistando completamente il mercato di alcuni prodotti che maggiormente subiscono le restrizioni al passaggio di Suez.

Problema, dunque, di portata e di interesse internazionale che deve essere considerato. Che se non potrà essere risolto col dare al Canale la libertà prima del 1968, non consente neppure che il monopolio dei finanzieri francesi si prolunghi per altri cinquantanni, con danno comune di tutta l'Europa.

A. R.

Città del Vaticano

La cerimonia delle tenebre

e il collaudo del nuovo impianto elettrico

Roma, 24 notte.

(G. C.) Oggi, Giovedì Santo, secondo il consueto, il Papa non ha accordato udienze. Stamane ha celebrato la Messa nella sala del Concistoro ed ha distribuito la Comunione pasquale ai prelati della sua nobile Corte ed ai prelati italiani e stranieri: in tutto 220 persone. Alla cerimonia ha assistito anche — solo laico — l'ex-Re Manuel del Portogallo. Egli, che ne aveva ricevuto l'invito personalmente dal Papa nell'udienza che Pio XI gli aveva ieri concesso, aveva un posto distinto, a destra dell'altare, ed ha ricevuto la Comunione per mano del Papa, primo fra tutti i presenti. Dopo la Messa, Re Manuel si è congedato ed i prelati sono scesi nella sala dei Paramenti, dove è stata loro servita la colazione.

Stamane il Card. Pacelli, quale arciprete della Basilica Vaticana, ha celebrato la Messa solenne ed ha proceduto alla cerimonia del Santo Sepolcro. Questa sera, dopo l'ufficiatura «delle tenebre», che è stata trasmessa per radio dalla stazione vaticana a tutto il mondo, lo stesso Cardinale, insieme ai capitolari della Basilica, ha proceduto alla caratteristica cerimonia della «lavanda» all'altare papale.

La Basilica è stata tutto il giorno gremita di fedeli, i quali si sono andati affollando particolarmente nel tardo pomeriggio per la cerimonia «delle tenebre». La mistica cerimonia era quest'anno resa più suggestiva dal nuovo impianto di illuminazione elettrica che ha funzionato stasera per la prima volta. Durante la prima parte della sacra funzione, appariva illuminata solo la Cattedra di S. Pietro. Poi le lampade incastonate nella base della cupola hanno invaso di luce riflessa tutti i meravigliosi affreschi della cupola, illuminando a giorno l'interno della colossale volta michelangiolesca. L'effetto di colori e di contrasti è apparso superbo ed è stato molto ammirato.

Goethe oriundo dell'Alto Adige?

Trento, 24 notte.

Il prof. Corrado Pape di Berlino ha dato notizia che gli avi di Goethe, dal lato materno sono oriundi da Gudon nella valle dell'Isarco.

Secondo il Pape, i misteri del romanticismo di Goethe, il suo amore per le bellezze della natura, il suo spirito sereno, avrebbero risentito di questa lontana origine. A Gudon, un antenato di Goethe, tale Giacomo Sunter, ha dipinto la «Via Crucis» per il duomo di Bressanone; il figlio di lui, Luca Granach, per alcune divergenze avute con il Principe elettore di Baviera fu mandato in esilio. La madre di Goethe, è nata nella nona generazione ed è una diretta discendente di Luca Granach.

Il consigliere aulico Zingerle, che conserverebbe i documenti nella biblioteca del suo castello di Monte Estivo, ha confermato la veridicità delle ricerche storiche compiute dal prof. Pape.

Una grande corona di fiori è stata deposta nel primo centenario della morte di Volfango Goethe, sulla lapide che ricorda il soggiorno del grande poeta tedesco, a Torbole. E' stata contemporaneamente deposta, a nome degli artisti tedeschi, un'altra bellissima corona con i nastri d'Italia e di Germania.

Come è noto, il poeta, durante il suo viaggio in Italia, attratto dalle bellezze incantevoli del lago di Garda e dalla mitezza del clima, si fermò a Torbole. Più tardi, in un secondo viaggio, vi si stabilì per alcuni mesi, durante i quali lavorò alla sua «Ifigenia in Tauride». Quanto prima egli verrà commemorato in forma solenne negli stessi luoghi del Garda, che furono eternati nei suoi libri.

Il Comune di «Gassino Torinese»

Roma, 24 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», il Comune di Gassino, in provincia di Torino, è autorizzato a modificare la propria denominazione in Gassino Torinese.

Poesia e storia

Il «Carmagnola» a Brescia

In una lettera del 25 marzo 1816 al Fauriel, Alessandro Manzoni annunziava all'amico la sua prima tragedia, *Il conte di Carmagnola*: «*Le sujet c'est la mort de François Carmagnola; si vous voulez vous rappeler son histoire avec détail, voyez-la à la fin du huitième volume des Républiques Italiennes de Sismondi. L'action commence par la déclaration de guerre des Vénitiens au duc de Milan (page 378) et se termine par la mort de Carmagnola qui est décrite à la fin du volume. Elle tient un espace de six ans; c'est un fort soufflet à la règle de l'unité de temps, mais ce n'est pas vous qui en serez scandalisé*». Il manoscritto veniva poi stampato a Milano quattr'anni dopo, a cura di Ermes Visconti.

E' noto come nelle notizie storiche premesse al testo della tragedia il Manzoni sostenesse, erroneamente l'innocenza del celebre capitano di ventura piemontese, giustificando le sue azioni alquanto dubbie «colla debolezza e colla perfidia dei suoi tempi»: errore dovuto a scarsità di documenti, e propizio, del resto, a far risaltare ciò che al poeta più premeva, lumeggiandolo nei sonanti versi del Coro: «*Chi son essi? Alle belle contrade — Qual ne venne straniero a far guerra? — Qual è quei che ha giurato la terra — Dove nacque far salva, o morir?*». E' comprensibile quindi che — quantunque scrupoloso osservatore della verità storica — trascurasse per una più ampia visione una minuta realtà di fatti, e tanto meno si preoccupasse di seguir passo passo il suo eroe nei sei anni che l'azione della tragedia abbraccia.

La dimora del Carmagnola a Brescia non colpì dunque la fantasia del Manzoni: l'ingigantirsi delle ambizioni di questo figlio di contadini nella residenza che la Serenissima gli aveva concesso subito dopo la grande vittoria di Maclodio, rimase lettera morta. Eppure, probabilmente, fu in quell'antica casa bresciana già dei Malvezzi che a Francesco Bussoni, conte di Carmagnola e feudatario di Chiari, lampeggiò «il sogno di una signoria sua sull'alta Italia, una signoria militare più vasta di quella dei Visconti, dei Gonzaga, dei Savoia, una signoria italiana dalle Alpi al mare...»; che Antonia Visconti, moglie del condottiero, incitò il marito a riaccostarsi al duca Filippo Maria Visconti, dal quale s'era allontanato sei anni innanzi per passare sotto le avversarie insegne di Venezia; e fu forse nel palazzo del quartiere di Sant'Agata che venne ordita l'incauta congiura per cui Brescia «ricuperata col tradimento al ducato viscontèo, sarebbe stata ricostituita in Signoria autonoma ed ereditaria, come ai tempi di Pandolfo Malatesta, per il Carmagnola e i suoi discendenti». Sogno di grande soldato e di arrivista senza scrupoli; sogno cui fa riscontro la macabra realtà impassibilmente trasmessa ai posteri da un'anonima lugubre cronaca veneta: «Adì 5 mazo 1432 lo conseo de X (Dieci) con li zonti so reduse et vista la confesion del conte Cremignola et quello haveva fatto contro la Signoria contro lo suo zuramento, et lo processo contro de lui fatto, lo sententiorono che 'l fusse decapitato tra li doi coloni, et così fo exeguito circa hora de vespero quello medemo zorno...». Ma quella congiura fu davvero ordita? Come scrive Paolo Guerrini, autore d'una interessante monografia fuori commercio, stampata in soli cinquecento esemplari (*La casa del Carmagnola*, Brescia, Fratelli Geroldi) a cura dell'attuale proprietario e restauratore del palazzo abitato per quasi quattr'anni dal grande capitano, «la realtà sola che si conosce è questa: due anni appresso la conquista veneta dei territori lombardi il vincitore della battaglia di Maclodio, reo di mancata fede, lasciava la testa sul patibolo in quella medesima piazza di San Marco, dove quattro anni prima era stato proclamato, fra le deliranti ovazioni del pubblico, il salvatore della Repubblica».

Dei vari ritratti pervenutici di Francesco Bussoni (faccia di contadino piemontese cocciuto e volontario, naso corto, bocca dura, mascella vigorosa, un che di fosco, di crudele e d'astuto insieme) il più caratteristico è certo quello che adorna i «Ritratti ed Elogi di Capitani Illustri» del Capriolo, stampati in Roma nel 1646. Non in quei lineamenti la maschia alterigia del Colleoni: piuttosto la volpina furbizia del Gattamelata. Era nato in Carmagnola di Piemonte intorno al 1390; la tenacia, l'ingegno, il coraggio l'avevan condotto poco più che trentenne a militare nell'esercito visconteo contro Brescia nel 1420, e a scagliar le sue truppe contro la vacillante signoria di Pandolfo Malatesta. Sugli eccidi orrendi di Fiero è bene stendere un velo; ma l'assedio di Brescia fu bella impresa militare. Venne poi la sfiducia del duca Filippo Maria Visconti, ed il passaggio del Carmagnola sotto la bandiera di San Marco. Strettasi nel 1426 la lega contro Milano, Francesco Bussoni ebbe campo di spiegare tutta la sua valentia di generale. Il 12 ottobre 1427, «apud Machelodum», i quindicimila cavalieri ed i seimila fanti del soldato piemontese ponevano in rovinosa fuga le genti viscontee, fra le quali Nicolò Piccinino e Francesco Sforza, prendevano — con gran bottino — il Malatesta, assicuravano a Venezia le terre lombarde. Diciotto giorni dopo il Senato veneto concedeva al Carmagnola di insediarsi in Brescia, quindi gli dava i castelli di Castenedolo, Chiari, Clusone, Martinengo, e tanto denaro da permettergli — con una vita fastosa — anche l'acquisto del palazzo Malvezzi.

Son le vicende di questa illustre dimora che minutamente ha illustrato il Guerrini: gloria e miseria, fulgore e oscurità. Anche nella vita degli antichi palazzi c'è qualche cosa di umano, per il succedersi delle ore liete e di quelle tristi; ed una gran malinconia, infine, avvolge questi destini, simile a quella che copre le sorti degli uomini. Quelle stanze che avevan visto nascere Giacomo Malvezzi, primo storico di Brescia, videro la fuggevole potenza del condottiero, forse udirono il sussurro dei complotti ch'ebbero così tragico esito. Ospitarono oltre cento podestà veneti, i reggitori del dominio francese e di quello spagnuolo. Furono dei conti Gambara, dei Martinengo, accolsero gli allievi del collegio fondato da quel Beccarelli che poi colpito da accuse infamanti doveva lasciar la vita nei Piombi di Venezia, passarono agli Archetti di Formigara... Un giorno, là dove il conte di Carmagnola ed Antonia Visconti, reduci dalle villeggiature nei loro castelli, ricevevano l'omaggio della nobiltà bresciana, giunsero i fratelli Prandi con le loro celebri marionette meccaniche che in quei tempi parevano prodigio, e diedero spettacolo nel palazzo tramutato in teatro. Al pianterreno dell'edificio un oste aperse una bettola, e nelle sere d'estate, nel cortile, i carrettieri dormivano accanto alle loro rozze. Un giornale quotidiano clericale, *Il Cittadino di Brescia*, impegnò battaglie di carta stampata dove aveva dormito il vincitore di Maclodio.

Giunse alfine il restauratore, nella persona del signor Giulio Togni, ed oggi il palazzo sembra rinato a nuova vita. Quale avvenire gli serba il destino?

mar. ber.

GLI SPORT

Lo sci fra gli studenti

Dopo le gare internazionali universitarie di Grindelwald, i miei colleghi milanesi Romanini, Castelli, Gallina, Barassi, Pariani ed io siamo stati ricevuti a Palazzo Chigi da S. E. il Capo del Governo.

« E soprattutto fate dello sport: esso rende l'uomo energico e coraggioso », ci ha detto il Duce ed ha voluto premiarci personalmente con le sue parole di elogio e di incitamento per future vittorie. Era questo per noi il premio più ambito e ci ha mostrato che oggi allo sport studentesco, e in special modo a quello invernale, viene data la sua giusta importanza. A Passo Rolle S. E. Starace fu presente alla disputa dello « Sci d'Oro di S. M. il Re » e S. E. il Capo del Governo ha voluto che gli fossimo presentati a Roma per portarci la sua parola animatrice.

Oggi lo sport goliardico viene amorevolmente seguito dalle più alte Gerarchie e trattato con tutto l'interesse che gli spetta. Lo sport dello sci ci rende sempre più affezionati alle montagne ed inoltre si presta a quelle manifestazioni di massa che vengono raccomandate dall'Ufficio Centrale dei G.U.F.; esso viene finalmente ad occupare il posto di eccellenza cui ha diritto fra tutti gli altri sport. Ma siamo appena agli inizi del movimento e molto resta da fare, per quanto si siano già ottenuti buoni risultati. Ora possiamo guardare fiduciosi all'avvenire, perchè si è trovata la via giusta e da parte di ogni G.U.F. vengono eseguite fedelmente le direttive dell'Ufficio Centrale, per una più efficace propaganda dello sport invernale.

Noi studenti non dobbiamo andare in sci perchè è di moda, e perchè è «chic», ma per una reale conoscenza dell'alto valore sportivo dello sci. Lo sci non è ancora sufficientemente popolare in Italia, eppure esso è un vero sport attivo, che viene realmente praticato da tutti i suoi appassionati. Mentre, invece, ad esempio, pochi praticano lo sport del calcio e moltissimi lo stanno a vedere; ma non basta pagare il biglietto d'ingresso ed assistere ad un « match » per essere sportivi. Nello sci non vi sono attori e spettatori, poichè tutti sono a modo loro attori, dal gran campione all'umile principiante.

A rendere lo sci popolare molto possono gli studenti, ma bisogna in primo luogo che essi siano convinti ed entusiasti sciatori. Gli studenti appartengono alle più varie categorie sociali e sono in grado di esercitare una grande influenza nell'ambiente a cui appartengono, ed è quindi necessario curare attivamente la loro preparazione sciatoria, perchè possano esercitare una forte propaganda.

Lo sci è indubbiamente uno sport costoso, ma è appunto intendimento dei G.U.F. di facilitare agli studenti l'afflusso alla montagna. Quest'anno, come non mai per il passato, si sono organizzate « Sciopoli », « Feste della neve », gite collettive, quasi sempre con successo e larga partecipazione. Ne è prova la recente gita a Balme dei goliardi torinesi, in occasione del loro ingresso nel C.A.I. Anche la Sciopoli Nazionale, oltre a raccogliere un numero maggiore di partecipanti che in tutti gli anni precedenti, ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti sportivi, con la partecipazione di numeroso pubblico che s'è vivamente appassionato alle simpatiche manifestazioni studentesche e ha che oggi gli studenti fanno dello sport serio e lo fanno bene.

Noi studenti siamo lontani dai risultati ottenuti nelle competizioni nazionali, ma siamo tuttavia a buon punto, ed il miglioramento è evidente. Noi non dobbiamo cercare tanto il confronto coi nostri valligiani, ma piuttosto quello con i nostri colleghi esteri, confronto che quest'anno ci ha dato risultati ottimi, specialmente nella staffetta e nel fondo, in cui abbiamo anche un po' di tradizione.

Nelle precedenti competizioni (Olimpiadi di Davos), avevamo conseguito affermazioni onorevoli, ma dovute non esclusivamente a studenti regolari, per l'inclusione nella nostra rappresentanza di alcuni elementi che, se hanno giovato allo sport goliardico, non erano però veri studenti universitari. Nel salto, discesa e « slalom » siamo ancora assai indietro, ma i distacchi non sono incolmabili. Occorre però uno sviluppo assai maggiore di queste specialità, che dànno allo sciatore la completa padronanza dello sci. Per questo sono necessarie le gare, che ci dànno la misura giusta del miglioramento generale delle masse. Non credo dunque opportuna l'esclusione dei migliori elementi (sciatori che si sono piazzati fra i primi cinque nei campionati nazionali assoluti) dalle gare nazionali studentesche, poichè la loro partecipazione serve indubbiamente di incitamento e di insegnamento. Senza pensare che ad essi verrebbe tolta ogni possibilità di affermarsi, poichè è vero che vincono sempre gli stessi in campo universitario, ma è così anche nelle gare valligiani e nei campionati nazionali, per quanto nessuno abbia mai pensato di escludere la Val Formazza o Tavernaro dalle competizioni sciatorie. Sarebbe invece molto meglio creare due categorie, una per i campioni e l'altra per i principianti (quest'anno, ai campionati piemontesi studenteschi di Clavières vennero appunto disputate due gare, una per i campioni e una per i principianti che non s'erano mai precedentemente affermati in gare di sci).

La nostra preparazione dev'essere soprattutto rivolta al fondo ed alle prove a staffetta, dove abbiamo maggiori probabilità di emergere, ma non bisogna trascurare il salto, la discesa e lo « slalom », dove forse una affermazione individuale è molto difficile, ma che sono però specialità che devono essere praticate anche dai fondisti (specialmente la discesa e lo « slalom »).

Gli studenti, romani coltivano con grande passione discesa e « slalom » e fra di loro vi sono parecchi buoni elementi che potrebbero essere tenuti in considerazione anche per la gara a staffetta. Ottimo elemento per la discesa e lo «slalom» è senza dubbio Fermo Murari del G.U.F. di Torino, classificatosi ottavo ai campionati assoluti di Cortina e vincitore della Coppa Fascia a Roccaraso, che potrebbe forse riuscire ad ottenere una bella affermazione individuale nelle due prove, mentre sarebbe utilissimo nelle staffette per il tratto di discesa. Egli è inoltre ottimo saltatore, abituato alle grandi piste e potrebbe portare dei preziosi punti anche nel salto.

La probabilità di un buon successo c'è, ma la preparazione dev'essere curata in ogni dettaglio e sarà bene pensarci a tempo. Bisogna nelle scelte dei nostri rappresentanti andare molto cauti, senza tenere conto unicamente dei risultati ottenuti quest'anno, perchè vi potrebbe essere qualcuno che ha gareggiato al di sotto del suo reale valore. Poichè le Olimpiadi si svolgeranno molto probabilmente in gennaio, non è facile trovare una località adatta per l'allenamento dei probabili olimpionici, ma credo che si presterebbero ottimamente il Passo di Rolle o Dobbiaco in Val di Pusteria, dove vi è possibilità di allenamento per il fondo ed una buona pista di salto con una portata massima di 40-45 metri. Credo pure che sarebbe opportuno convocare un discreto numero di studenti sciatori nella località di allenamento, per poi procedere alla selezione ed alla scelta definitiva degli atleti che difenderanno i nostri colori alle Olimpiadi.

WILLI HOLZNER.

Ippica

Il primo classico della stagione Tesio o Razza del Soldo?

Roma, 24 notte.

Il primo classico evento ippico della stagione — il Regina Elena — si risolverà quest'anno in un *match* fra i rappresentanti di Tesio e quelli della Razza Del Soldo. Questa volta però il numero scarso di partecipanti non consentirà di fare delle sconfortanti constatazioni sulle qualità dei rimasti iscritti alla classica corsa che si disputerà lunedì prossimo sulla distanza del miglio. Jacopa del Sellaio e Oderiga da Gubbio, giunte a Roma da alcuni giorni, stanno completando la loro preparazione. Ambedue le cavalle di Tesio si trovano in ottime condizioni e la preparazione accurata alla quale sono state sottoposte, lascia ritenere che esse lunedì prossimo scenderanno in pista pronte a difendere con il massimo ardore la rinomanza di Casa Tesio. Demetra e Farandola, le rappresentanti della Razza Del Soldo, hanno invece compiuto alcune uscite in pubblico sulla pista delle Capannelle, non subendo alcuna sconfitta. Ambedue le cavalle si sono fatto ammirare per il modo nel quale hanno saputo disporre degli avversari, in verità modesti, incontrati nelle prime apparizioni. La migliore è apparsa Demetra, ma l'avere vinto senza impegnarsi, non consente di dare un giudizio definitivo sul valore delle due eccellenti cavalle affidate alle cure di Federico Regoli. Questi va mietendo successi su tutti gli ippodromi. Tanti cavalli ha messo in corsa, tante vittorie ha riportato. Tulipano nell'Optional, Delta nel *f.o* Triennale, Agrifoglio nel Principe Alfonso Doria, e poi Farandola, Demetra e Pomia; vittorie su tutta la linea, che pongono in risalto il materiale eccellente della grande scuderia milanese, la classe eccezionale della prima monta, Caprioli, ma anche la perizia di Federico Regoli. L'imbattuto Regoli si misurerà lunedì prossimo con Federico Tesio. Allievo e maestro si troveranno per la prima volta di fronte: due ricche esperienze, due sogni preparatori altre volte uniti nello stesso sogno, nella stessa speranza. Chi vincerà? Il grande maestro o il grande allievo?

Motociclismo

Intensa preparazione per il Gran Premio della F. I. C. M.

Roma, 24 notte.

La preparazione al Gran Premio della F.I.C.M. è intensissima da parte delle Case e degli organizzatori. Da indiscrezioni avute siamo riusciti a sapere che la Bianchi parteciperà alla gara del 17 aprile. La marca milanese ha già pronta la macchina da mandare a Roma e, per regolare la sua posizione, attende di collaudarla sulla pista di Monza. Il romano Rossetti ha ordinato una « Velocette » speciale, che a giorni riceverà, in modo da potere iniziare l'allenamento. Le adesioni già pervenute al Comitato organizzatore sono numerosissime ed interessanti. Tra i probabili partecipanti vi sarà la belga F. N., con macchine ultra veloci.

Date le modifiche apportate alla pista e l'impegno che animerà i più veloci campioni di Europa, saranno sicuramente raggiunte quest'anno velocità di 180 chilometri all'ora.

IL GIRO CICLISTICO DEL PIEMONTE

Martano, Balma Mion e Polano aprono l'elenco dei partecipanti

L'annuncio che quest'anno, ad iniziativa de « La Stampa » in collaborazione con l'Unione Sportiva Torinese, il « Giro del Piemonte » si svolgerà in quattro tappe, dal 17 al 21 aprile, e sarà riservato agli indipendenti e ai dilettanti « seniores », è stato accolto con entusiasmo negli ambienti sportivi e da molte parti ci sono giunte significative adesioni.

Il lavoro di preparazione della grande prova procede intanto attivamente da parte degli organizzatori, sia a Torino, punto di partenza e di arrivo della corsa, sia nei centri designati come sedi di tappa, sia lungo il percorso. D'accordo con le Autorità locali, in ognuna delle tre città designate tappe dal « Giro del Piemonte » verrà nominato un apposito Comitato al cui componenti sarà affidata l'organizzazione di tutti i servizi. A presidenti di detti Comitati sono stati prescelti: a Cuneo, il gr. uff. Mateo Coirano, presidente della Cuneo Sportiva; ad Alessandria, il cav. uff. Pugno, presidente dell'Automobile Club di Alessandria; a Biella, il signor F. Magliola, presidente della U. C. A. B. Tre egregie persone, come ognuno può rilevare, che nel campo dello « sport » hanno fornito prove indubbie di passione e di alta competenza. I membri dei tre Comitati verranno nominati nei prossimi giorni.

L'elenco dei premi di cui sarà dotata la corsa appare destinato ad allungarsi fino a raggiungere proporzioni inconsuete. Figurano infatti nella lista, oltre a quelli individuali, un premio per la Società avente i tre corridori meglio classificati, uno per la Società cui appartiene il primo arrivato, uno alla Casa costruttrice della bicicletta montata dal primo arrivato, uno alla Legione cui appartiene il primo milite classificato.

Il numero uno a Martano

Intanto cominciano ad affluire le prime iscrizioni. La lista si apre con un nome caro agli sportivi torinesi: Giuseppe Martano, che, cresciuto in quel vivaio di appassionati che è il Gruppo Sportivo Spa, diretto con passione e competenza dal rag. Cappelli e presieduto dal rag. Sambuelli, a Bruxelles ha saputo conquistare il titolo di campione mondiale dilettanti. Indossata la divisa grigio-verde, il valido campione è stato assegnato alla Scuola di Educazione fisica della Farnesina, dove ha potuto continuare gli allenamenti e mantenersi in buone condizioni di forma. Ora sta per essere congedato. Si iscrive alla nostra corsa con una aspirazione ben precisa: vincere. I mezzi non gli mancano e l'avere assegnato il numero uno sulla lista delle iscrizioni dovrebbe essere un buon auspicio.

Anche Ettore Balma Mion, de « La Sportiva » di S. Maurizio, ha voluto essere fra i primi ad inviarci la sua adesione. Il tenace « Magninot », che più di una volta si è presa la soddisfazione di lasciar dietro alla sua ruota « assi » dal nome sonante, appare fin d'ora come uno dei più quotati partecipanti alla nostra prova. Egli non teme la fatica e per l'abitudine che ha a superare i disagi delle prove a tappe, dovrebbe trovarsi notevolmente avvantaggiato nei confronti di molti dei suoi avversari. Lessona Felice, dello S. C. Paracchi, è il terzo iscritto. Il solido ragazzo si è distinto particolarmente nella scorsa stagione. Quest'anno ha già avuto modo di farsi notare nelle corse piemontesi, nelle quali si è comportato allo stesso livello dei migliori.

Il primo manipolo inviato dalla « Frejus », che Gheifi dirige con passione e sagacia, è completato da Antonio Folco, pure del Paracchi, un giovane che l'anno scorso ha saputo farsi largo e che, anche nelle prove di inizio di stagione, si è imposto come uno dei più promettenti. Fresco, energico, volitivo come ogni buon piemontese, Folco, ancora domenica, ha dimostrato di avere molte possibilità, giungendo quarto a Milano. Il « Giro » lo avrà certo fra i suoi principali attori.

I campioni dell'Ausonia

Ai quattro sopra citati, seguono Polano Piero, Sella Nino, Lusiani Mario, Degiorgis Francesco e Bauducco Piero, tutti dell'U. S. Ausonia, l'attiva Società presieduta dall'appassionato signor Riccardi. Polano Piero ha iniziato l'annata in corso in maniera brillantissima. Due corse, due vittorie.

Questi dati di fatto sono da soli sufficienti a dimostrare che il non più giovanissimo « Piero » ha ritrovato la forma dei tempi migliori e marcia veramente forte. Svelto e resistente in salita, regolare sul passo, veloce e astuto in volata, Polano sa tenere il suo ruolo in qualunque compagnia. Gli saranno a fianco, come abbiamo detto, Nino Sella, il biellese che spesso seppe imporsi fra i migliori; Lusiani, olimpionico, che fece parte di quella schiera di veneti dai quali uscirono i Bresciani, Pancera, ecc.; Degiorgis, ritornato recentemente dalla caserma con una voglia matta di riguadagnare il tempo forzatamente perduto e Bauducco, già della Pro Dronero, un elemento che si è distinto in più d'una occasione e che ha possibilità di far bene anche nella nostra corsa a tappe.

Per oggi la lista si chiude con il numero nove. Sappiamo però che altri ottimi elementi regionali hanno annunciato la loro prossima iscrizione, o che nel Veneto, nella Lombardia, in Liguria, nell'Emilia, nella Toscana e negli altri centri ciclistici, si parla con interesse della nostra corsa.

Ricordiamo che le iscrizioni, accompagnate dalla tassa prescritta, si ricevono presso la sede della Unione Sportiva Torinese, Motovelodromo Torinese, corso Casale, tutti i giorni dalle 17 alle 19.

1. Martano Giuseppe (3) G. S. Spa, Centro Ed. Fisica, Roma.
2. Balma Mion Ettore (2) « La Sportiva », San Maurizio.
3. Lessona Felice (3) S. C. Paracchi, Torino.
4. Folco Antonio (3) S. C. Paracchi, Torino.
5. Polano Piero (3) U. S. Ausonia, Torino.
6. Sella Nino (3) U. S. Ausonia, Torino.
7. Lusiani Mario (3) U. S. Ausonia, Torino.
8. Degiorgis Francesco (3) U. S. Ausonia, Torino.
9. Bauducco Piero (3) U. S. Ausonia, Torino.

Pugilato

Un altro avversario per Carnera Il gigante contro Max Corkindale

Londra, 24 notte.

« Carnera l'invincibile ». Così è battezzato oggi il campione italiano di pugilato, che ieri notte al quarto round sconfiggeva il campione pesi massimi di Australia. I critici sportivi di tutti i giornali sono piuttosto severi verso gli organizzatori dello scontro di ieri e poco disposti ad attribuirgli una eccessiva importanza, ma si dichiarano tutti stupiti degli enormi progressi compiuti da Carnera da un anno in qua, e constatano come egli abbia acquistato, infine, una tecnica pugilistica grazie alla quale non è più permesso ormai di sostenere, come si era fatto in passato, che l'italiano aveva sui suoi avversari nient'altro che la superiorità che gli derivava da una struttura fisica colossale.

Non è più il caso di parlare di un dilettante, dicono questi critici. Carnera conosce oggi i segreti dell'arte e può, se occorre, dare anche lezioni di tecnica ai grandi suoi predecessori.

Una nuova prova di queste sue capacità Carnera la darà al pubblico londinese il 7 aprile venturo all'Albert Hall. Si annunzia infatti stasera che il campione italiano ha firmato oggi stesso un contratto per uno scontro di 10 rounds con Max Corkindale, che, giunto in Inghilterra solo da pochi mesi dal Sud-Africa, sostituì ultimamente il tedesco Müller nel *match* con Larry Gains. Carnera non ammette possibilità di sconfitta, ma riconosce oggi che contro un avversario così intrepido e resistente come Cook non si era finora misurato: « Non ho mai incontrato fino ad oggi — egli dice — un uomo capace di resistere come Cook ai miei colpi. Lo ammiro per la sua audacia e mi dispiace sinceramente che egli si sia trovato in una posizione di inferiorità a causa soltanto della grande differenza di peso fra me e lui ». Carnera partirà forse domani per una *tournée* pugilistica nei grandi centri dell'Inghilterra, e forse anche a Dublino e a Belfast.

Bernasconi incontrerà Tamagnini

Milano, 24 notte.

L'organizzazione « Piccolo Ring », approfittando della sospensione del Campionato di calcio, farà svolgere una riunione pugilistica il 10 aprile al Palazzo degli Sports.

Il principale combattimento della manifestazione opporrà Bernasconi a Tamagnini, ed il vincitore dovrebbe, nelle intenzioni degli organizzatori, incontrare in maggio lo spagnolo Gironés, aspirante al campionato europeo pesi piuma.

La prossima attività internazionale degli schermitori « azzurri »

Roma, 24 notte.

Il Presidente della Confederazione nazionale italiana della scherma comunica: Sabato, 2 aprile, a Montecarlo sarà disputata per la prima volta la Coppa Principe di Monaco, gara di spada per squadre di quattro schermidori, a cui sono invitate: Italia, Francia, Belgio. Gli spadisti designati a difendere i nostri colori sono i seguenti: Brusati, Marrazzi, Rastelli, Terlizzi.

La classica gara per la Coppa Gautier-Vignal, che opporrà sei spadisti italiani ad altrettanti francesi, avrà luogo quest'anno a Nizza, lunedì 11 aprile. Ad essa parteciperanno gli spadisti già designati per le Olimpiadi e cioè: Agostoni, Cornaggia, Minoli, Pezzana, Ragno e Riccardi.

Al successivo torneo individuale per dilettanti, che avrà luogo egualmente a Nizza i giorni 12 e 13 aprile, parteciperanno gli stessi « azzurri » già nominati. Le gare di cui sopra saranno disputate con il nuovo apparecchio elettrico. Tutti gli interessati dovranno mettersi in relazione con il comm. Nedo Nadi che, per impossibilità del Presidente della C.N.I.S., accompagnerà la squadra italiana a tutte e tre le manifestazioni sovraindicate.

Calcio

Puglie-Bulgaria 2-2

Bari, 24 notte.

Al Campo degli sports, ha avuto luogo l'incontro di calcio fra la squadra bulgara e la rappresentativa pugliese formata da elementi delle squadre di Bari, Lecce, Foggia e Taranto. All'incontro, diretto dall'arbitro romano Bianconi, ha assistito molto pubblico e le autorità cittadine, con a capo il Prefetto di Bari. Assisteva anche il Prefetto di Foggia.

Il giuoco si inizia con una netta prevalenza pugliese, che dura fino al 30.o minuto, momento in cui Morchetti segna il primo goal per la Puglia. La reazione avversaria porta subito la squadra bulgara all'attacco e al 40', su calcio di rigore, Pancef pareggia per la sua squadra.

La ripresa è caratterizzata da una forte pressione bulgara, che assedia la porta pugliese. In soli cinque minuti, i pugliesi sono costretti in corner per ben quattro volte, ma sempre infruttuosamente.

Al 20' dopo un corner contro la Bulgaria, Montanari, raccogliendo un tiro di Marchionetti, batte il portiere bulgaro realizzando così il secondo goal per la squadra pugliese.

I bulgari reagiscono e assediano la porta pugliese chiamando più volte il nostro portiere al lavoro, e ciò fino al 30.o minuto in cui Angelos batte Picciga, il portiere pugliese, ottenendo il pareggio. Il resto della partita vede pochissime azioni degne di rilievo, per cui la fine trova le due squadre alla pari con 2 a 2.

Le punizioni ai calciatori romani saranno rivedute

Roma, 24 notte.

Si apprende da fonte bene informata che S. E. Arpinati, presidente della F.I.G.C., ultimato l'esame degli incartamenti relativi alla nota vertenza sorta tra i dirigenti dell'A. S. Roma e alcuni giocatori della stessa, ha inviato una lettera al comm. Sacerdoti con la quale ha manifestato il suo pensiero in merito agli incidenti che hanno determinato i gravissimi provvedimenti presi a carico di Bernardini, Ferraris, Chini e compagni. Il Presidente della F.I.G.C., dopo avere constatata la sproporzione esistente fra le colpe commesse dai giocatori puniti e le relative punizioni, ha invitato il comm. Sacerdoti a riprendere in esame la questione. La notizia, diffusasi a tarda sera negli ambienti sportivi romani, ha prodotto profonda soddisfazione.

E' in tutti viva la speranza che l'alto intervento del Capo dello sport italiano possa ridare solidità alle forze dell'A. S. Roma che le decisioni in parola avevano profondamente turbato.

Il comm. Sacerdoti, presidente del club giallo-rosso, tornerà domani a Roma, reduce da un viaggio in Calabria. Domani stesso, quindi, si conosceranno le decisioni che il Consiglio direttivo dell'A. S. Roma dovrà prendere su invito di S. E. Arpinati.

L'Alessandria si appresta all'incontro con la Juventus

Alessandria, 24 notte.

Il grande incontro di calcio che metterà di fronte lunedì prossimo 28 corrente i campioni della Juventus ed i « grigi » dell'Alessandria, è atteso con impazienza vivissima, con morbosa curiosità. Entrambe le squadre sono uscite, come è noto, sconfitte nell'ultima domenica di campionato: i torinesi conobbero l'insuccesso nel campo del Genova, che pur vide recentemente il clamoroso successo degli alessandrini, e costoro sul lontano terreno del Bari, che interruppe con la sua insperata vittoria la lunga, luminosa serie delle franche affermazioni dei concittadini. E' certo che lunedì prossimo le due fiere antagoniste si daranno strenua lotta, animate da un forte desiderio di emulazione.

Oggi sul campo del Littorio si è effettuato un salutare allenamento che ha rilevato l'ottimo grado di forma di tutti i giocatori locali. La formazione della compagine « grigia » non è ancora decisa: pare certo che la difesa e la mediana rimarranno immutate, mentre per la linea attaccante nulla è ancora deciso; chè non sappiamo se al centro farà ritorno Cornara, duramente colpito al ginocchio un mese fa, oppure giocherà Netti.

La preparazione del Casale per la partita col Genova

Casale, 24 notte.

Sotto la vigile guida di Mattea, il Casale ha condotto oggi a termine sul Campo Natale Palli il consueto allenamento settimanale. Sono risultate ancora una volta le felici condizioni di forma degli atleti, i quali sembrano tornati in possesso di quella brillante vena di gioco che li portò all'inizio del Campionato fra gli elementi più interessanti della stagione. Dopo la prova non si è riusciti tuttavia a conoscere la formazione esatta che la squadra nero-stellata schiererà in campo domenica contro il Genova; ma gli schieramenti provati negli allenamenti d'oggi e di martedì lasciano pensare che, con tutta probabilità, i nero-stellati s'allineeranno in campo così: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Demarchi, Coloria, Borel.

Il Genova in allenamento

Genova, 24 notte.

In vista dell'incontro che dovrà domenica prossima sostenere a Casale, il Genova ha compiuto oggi sul campo di via del Piano un severo allenamento consistente in tre riprese di gioco di circa trenta minuti l'una. Nella prima squadra, oltre ai titolari soliti, hanno figurato Spigno come terzino sinistro, Bonilauri che nel secondo tempo ha rimpiazzato Burlando al centro della mediana, e Stabile, che ha giocato al comando dell'attacco prima dell'arrivo di Banchero. Pratto ha giocato una ventina di minuti fra le riserve ma ha dovuto abbandonare il campo in seguito al riacutizzarsi del solito dolore alla gamba destra.

Per la partita di Casale il Genova è annunziato nella formazione stessa in cui ha avuto ultimamente ragione della Juventus e cioè: Da Prà; Poggi, Gilardoni; Frisoni, Burlando, Orlandini; Esposti, Mazzonis, Banchero, Casanova, Levratto. Unica variante possibile è data dalla problematica presenza di Poggi il quale, trovandosi militare ad Albenga, non ha potuto assicurare la sua partecipazione.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 24 notte.

Il Direttorio divisioni superiori ha deliberato che i Campionati di divisione nazionale, serie A e B, e di I divisione, si giocheranno anche il giovedì festivo 26 maggio p. v.; che domenica 3 aprile le partite avranno inizio alle ore 15.

Le gare Napoli-Milano e Alessandria-Juventus, si svolgeranno lunedì 28 marzo anzichè domenica 27.

Per contegno scorretto del pubblico durante i matches Pro Vercelli-Ambrosiana e Serenissima-Atalanta, sono inflitte multe di L. 1000 alla Pro Vercelli e di L. 2000 alla Serenissima, il cui campo è squalificato per una gara.

LA « MILLE MIGLIA »

Cento macchine iscritte

L'elenco, diramato dagli organizzatori, delle 90 coppie di corridori iscritti alla Mille Miglia al termine della chiusura delle iscrizioni a tassa semplice, non ha rivelato grandi sorprese perchè di molti tra i principali specialisti del volante la partecipazione già era notoria, e di molti altri la presenza a Brescia il mattino del 9 aprile è per ora mascherata sotto una prudente « X-X su macchina X ». Equazione algebrica che qualunque matematico dichiarerebbe insolubile, ma che qualche sportivo versato in enimmistica dichiara addirittura trasparente: ed ecco circolare il nome di un irruento e celebrato toscano che già starebbe facendo le sue prove su una macchina di difficile definizione, perchè ottenuta dall'amalgama di uno *chassis* Bugatti con un motore Maserati; ecco i nomi dei principali protagonisti del prossimo Gran Premio di Tunisi, i quali, nell'intervallo che separerà questa gara da quella di Monaco, non trascureranno l'occasione di un po' di... allenamento sulla gran fondo italiana.

Comunque, pur rinviando ad epoca più matura ogni considerazione sui misteriosi X, e trascurando i numerosi iscritti a tassa doppia che certamente affluiranno ancora e permetteranno di veder partire da Brescia più di cento vetture, l'attuale elenco degli iscritti, anche limitato ai nomi espressi in lingua viva, si presenta del massimo interesse.

Esso è caratterizzato soprattutto dallo stuolo di nomi nuovi o quasi, di valenti appassionati cimentatisi finora solo in modeste gare locali, che non hanno esitato ad iscriversi non solo nelle categorie delle vetture utilitarie o delle macchine chiuse, ma anche nella categoria più veloce, dove il loro battesimo ufficiale in grande stile avrà a padrini gli uomini più veloci del mondo. Con questo pericolo, per i padrini: che i neonati dimostrino di saperla lunga quanto loro, o forse di più. La Mille Miglia non è la corsa dove siano escluse o improbabili le sorprese: essa anzi rappresenta il più fertile terreno per le rivelazioni. Negli ultimi anni, la casta di chi marcia abitualmente in automobile a velocità forti o fortissime si è di molto ingrandita: nervi e muscoli, nella ricorrente disciplina stradale, hanno potuto esercitarsi; il coraggio è dote di molti, e la fortuna di parecchi. Non mancano del resto, anche tra le reclute della categoria velocissima, i diligenti che già hanno cominciato a prepararsi sul percorso, studiandone le caratteristiche stradali specialmente nelle zone montagnose.

Tra i « veterani », notata è specialmente la tempestività di Caracciola e di Strazza, che col... pretesto di acquistare famigliarità con le rispettive macchine, alle quali son nuovi, già se le son fatte consegnare, e stanno per iniziare i primi assaggi. Interessante osservare come il campione tedesco, che d'italiano non ha che il nome, e che con la sua *Mercedes* fiaccò lo scorso anno gli sforzi dell'industria italiana alla Mille Miglia, difenda quest'anno i colori dell'*Alfa-Romeo*, mentre l'inveterato lambdista Strazza, il fedelissimo della Casa torinese di via Monginevro, si sia lasciato sedurre dalle prospettive racchiuse nei gagliardi 8 cilindri della 2300 *Bugatti*.

Anche nella categoria delle vetture utilitarie, dove è naturale che i nomi nuovi abbondino, la battaglia promette di assumere proporzioni numeriche maggiori che lo scorso anno, malgrado la maggior severità di definizione della vettura utilitaria. *Fiat* 514 e *Bianchi* S 5 scenderanno in numerosi esemplari, più che a disputarsi un primato velocistico, a stabilire un'affermazione collettiva di regolarità e di resistenza, cioè di completezza nei quadri all'arrivo, il che — dato il genere delle vetture e della gara — è certamente il più importante. Anzi, proprio in questo carattere di spietato inesorabile collaudo di ogni debolezza meccanica, e conseguentemente nel valore propagandistico che assume un'onorevole affermazione anche lontana da ogni primato assoluto, sta — come abbiam visto altra volta — una delle ragioni essenziali del favore industriale per la Mille Miglia.

Ricordiamo che le iscrizioni a tassa doppia restano aperte fino a tutto il 2 aprile p. v.

L'Automobile Club Brescia e la *Gazzetta dello Sport* comunicano l'elenco degli iscritti a tassa semplice, chiusesi alle ore 24 del giorno 20 corr. Le iscrizioni a tassa doppia restano aperte fino al giorno 2 aprile p. v.

1. Caracciola-Bonini (Alfa Romeo, Scud. Ferrari); 2. Trossi-Brivio (id. id.); 3. Tadini-Carraroli (id. id.); 4. Gherst-Ramponi (id. id.); 5. Siena-Taruffi (id. id.); 6. Bucci-D'Ippolito (id. id.); 7. Severi-Gherst Mario (id. id.); 8. Avanzo-Comotti (id. id.); 9. Caniato A.-Caniato A. (id. id.); 10. Giulay-X (id. id.); 11. X-X (id. id.); 12. Cobianchi-X (Alfa Romeo); 13. Auricchio-Facchetti (id.); 14. Cornaggia-X (id.); 15. Gilera-X (Fiat); 16. Faccioni-X (id.); 17. Gerolini-X (id.); 18. Losa-X (id.); 19. X-X (id.); 20. X-X (id.); 21. X-X (id.); 22. X-X (id.); 23. Negroni Prati Morosini-X (Alfa Romeo); 24. Alfa Romeo 1°-Alfa Romeo (id.); 25. Alfa Romeo 2°-Alfa Romeo (id.); 26. Alfa Romeo 3°-Alfa Romeo (id.); 27. Alfa Romeo 4°-Alfa Romeo (id.); 28. Alfa Romeo 5°-Alfa Romeo (id.); 29. Lewis-Richards (Talbot); 30. X-X (id.); 31. Broschek-Sebastian (Mercedes); 32. X-X (id.); 33. Clifford-Garrad (M. G.); 34. X-X (Crisler); 35. X-X (Austin, Scuderia Ferrari); 36. X-X (Austin); 37. Pintacuda-Caruso (id.); 38. X-X (Bugatti); 39. Avi-X (id.); 40. Strazza-Cazzaniga (id.); 41. Di Stefano-Boschi (id.); 42. X-X (Maserati); 43. X-X (id.); 44. Corsi-Barsotti (id.); 45. X-X (O.M.); 46. Adorno-X (id.); 47. X-Felicioni (id.); 48. Cigognani-X (id.); 49. X-X (id.); 50. Rover-Matrullo (Itala); 51. X-X (id.); 52. X-X (id.); 53. Battaglia-Bianchi (Alfa-Romeo); 54. X-X (id.); 55. Tabozzi-X (id.); 56. Peverelli-Dell'Orto (id.); 57. Restelli-X (id.); 58. Bruno (id.); 59. X-X (id.); 60. Duslo-Munaron (id.); 61. Lurani-Canavesi (id.); 62. X-X (id.); 63. On. Scarfiotti-X (id.); 64. Spotorno-Stazi (Fiat); 65. Sima-Resconi (id.); 66. Vergottini-Miozzi (id.); 67. Carnevali-X (id.); 68. Ghiringhelli-Grassi (id.); 69. Tibidà-X (id.); 70. Bettinazzi A.-Bettinazzi L. (id.); 71. Ramella-Porrino (id.); 72. Monaco-Ricci (id.); 73. Palli-X (id.); 74. Basagni-Petricioli (id.); 75. Pericioli-X (id.); 76. Dalla Mura-X (Bianchi); 77. Bortolon-Romaro (id.); 78. Olimpico-Calderato (Bianchi, Milizia Strada); 79. Luffrani-Sorcinelli (id. id.); 80. Marinelli-Pini (id. id.); 81. Ceschini-Arnaboli (Bianchi); 82. X-X (id.); 83. Berti-X (X); 84. Consoli-X (X); 85. Daminai-X (X); 86. Gazzabini-X (X); 87. Apruzzi-X (X); 88. Coda-X (X); 89. Manzoni-Lamperti (Fiat); 90. Dradi-X (id.).

Nuoto

Attrice di varietà che fallisce un tentativo di record

Roma, 24 notte.

Stamane nella piscina dello Stadio, la celebre nuotatrice ungherese Magda Lenkey, detentrice del record europeo dei 100 metri a stile libero, ha tentato di abbassare il suo stesso *record*. Da un po' di tempo risiedente a Roma, la Lenkey, che è nota ed ammirata artista di varietà, non ha trascurato di frequentare la piscina dello Stadio per dedicarsi al suo sport preferito dal quale ha già avuto belle soddisfazioni. Numerosi appassionati erano presenti alla prova: il generale Vaccari, l'on. Barisonzo, il dott. Barbacci, vice-presidente della Federazione italiana nuoto ed altri: cronometristi: Spallanzi, Tommasini e Lenzi.

La Lenkey ha deciso di tentare solo i 100 metri, rimandando a lunedì quello sui 200 metri: il tentativo non è riuscito avendo la Lenkey impiegato 1'10" e 4/5.

Atletica

Atleti in allenamento per le Olimpiadi

Roma, 24 notte.

Il 29 marzo avrà inizio il quinto ed ultimo periodo di allenamento riservato agli atleti saltatori. Sono stati invitati dalla FIDAL: Cortopasso, Innocenti, Maffei, Mazzocchi, Ratta, De Luigi, Braglia, Martello, De Lucchesi, Tommasi A., Tommasi V., Palmano, Tabei, Guglielmi, Reggio e Maresca. E' confermata per il 21 aprile a Firenze, allo Stadio Berta, la prima preolimpionica alla quale parteciperanno tutti i migliori atleti italiani.

Anche Rado e De Martino agli allenamenti collegiali

Roma, 24 notte.

Sono proseguiti oggi, sui campi del Tennis Club Parioli, gli allenamenti dei tennisti convocati a Roma dalla Presidenza della F.I.L.T. Ai giuocatori fino da ieri presenti a Roma si sono aggiunti Rado e J. De Martino. Quest'ultimo è stato invitato dalla F.I.L.T. in vista degli incontri di doppio che si dovranno giuocare l'11 aprile a Napoli contro la Spagna. De Martino nel doppio ha sempre dato un ottimo rendimento. Ne fa prova l'incontro di Milano dello scorso anno contro la Cecoslovacchia, in cui fu nelle partite di doppio il migliore giuocatore della squadra italiana.

Nessuna decisione è stata fino ad oggi presa dalla F.I.L.T. in merito alla formazione dei doppi. Ogni decisione è stata rimessa a dopo l'allenamento collegiale. La formazione dei doppi è tutt'altro che facile, ma, attraverso l'allenamento collegiale, il torneo di Napoli, l'incontro con la Spagna, il torneo dei Parioli ed i campionati internazionali d'Italia, la Federazione potrà avere dei dati tecnici sufficienti per designare la coppia che rappresenterà l'Italia nella Coppa Davis. Per la graduatoria dei numeri 2, 3, 4 degli incontri Italia-Spagna sarà giuocato un girone completo all'americana con la partecipazione di Gaslini, Palmieri, Rado, Sertorio, De Minerbi.

Gli incontri sono stati così fissati: 1° aprile Gaslini-Palmieri, Rado-Sertorio; 2 aprile Gaslini-Sertorio, De Minerbi-Rado; 3 aprile Gaslini-De Minerbi, Palmieri-Sertorio; 4 aprile Gaslini-Rado, De Minerbi-Palmieri; 5. De Minerbi-Sertorio; Rado-Palmieri.

Vittoria del T. C. Mannheim nel torneo di S. Margherita

S. Margherita, 24 notte.

Stamane ha avuto termine la gara del 5.o Torneo internazionale di tennis organizzato con signorilità dal locale Circolo del Tennis. Ecco i risultati delle gare odierne:

Finale Coppa Costa: Buss batte Straub 6-4, 6-0, 6-2. Con la vittoria quindi di Buss su Straub, la Coppa Costa viene aggiudicata al Tennis Club Mannheim.

Ecco la classifica generale:

1. Tennis Club Mannheim (Buss-Oppenheimer); 2. Tennis Club di Budapest (Straub-Zichy); 3. Sport Club di Milano (Rado, Cesura); 4. Circolo del Tennis di Genova.

I tennisti francesi battuti in America

Parigi, 24 notte.

E' nota la disavventura toccata al giuocatore di tennis francese Giovanni Borotra a New York, nel momento in cui difendeva i colori del suo Paese. E' stata identificata l'elegante spettatrice che lanciò contro il giuocatore basco un acuminato tagliacarte. Si tratta della moglie del giuocatore americano di tennis Merritt Cutler. La irascibile spettatrice vive attualmente separata da suo marito. All'Ospedale di New York, ove era stata condotta, la signora ha dato l'impressione di non godere di tutte le facoltà mentali. Essa ha dichiarato di aver compiuto il gesto per manifestare il proprio entusiasmo a favore del giuocatore francese. Singolare maniera in verità di esprimere l'ammirazione!

Il torneo tennistico Francia-America si è concluso con la vittoria degli americani, che hanno trionfato per tre vittorie a due.

Negli ultimi due incontri Borotra batteva l'americano Mangin, il quale aveva abbandonato, mentre il francese Boussus doveva inchinarsi dinanzi a Shields, vittorioso per 6-1, 6-4, 10-8. Giovanni Borotra ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che il predominio mondiale del tennis francese sta volgendo al suo termine, ma, contrariamente all'opinione generale, Borotra crede che l'America e non la Gran Bretagna prenderà la successione della Francia nella supremazia mondiale tennistica.

Golf

L'inizio del torneo di Gardone

Gardone, 24 notte.

Con la partecipazione di numerosi giuocatori ha avuto oggi principio il torneo internazionale di *golf* primaverile che il Golf Club di Gardone Riviera organizza nel campo di Bogliaco. Le partite sono state ricche di emotività ed ebbero il favore del tempo che fu veramente splendido. Domani verrà disputata la Medal Play, handicap, 18 buche. Ecco i risultati di oggi:

Bogey Competition (handicap 18 buche): 1. E. Casal (Svizzera); 2. Piero Zinelli (Italia); 3. Baronessa Schimmelpennig (Olanda); 4. Mister Watson (Inghilterra); 5. Mister Hancock (Inghilterra). Seguono altri quindici.

NOTIZIARIO

Paavo Nurmi parteciperà alle Olimpiadi di Los Angeles nella prova dei diecimila metri e nella maratona. L'inchiesta ordinata dalla Federazione Internazionale circa il professionismo di Nurmi non ha mai tradito le regole del dilettantismo. Viene annunziato che, se sarà vincitore a Los Angeles, il famoso atleta si fidanzerà con una giovane di Abo, rinunziando allo sport attivo e accontentandosi di rimanere propagandista della Finlandia.

Il nostro Concorso pronostici

La classifica generale dopo la 21.a giornata di campionato

PUNTI

1090 Striglia Carlo, Chivasso.
1069 Carrera Mario, Torino.
987 Delle Piane Nicola, Genova-Sestri Pon.
963 Bertone Pina, Torino.
962 Pecorini Renzo, Guastalla.
[illegible] Cavicchioli Alberto, Torino.
948 Gallo Giuseppe, Torino — Sambo Ferruccio, Pinerolo.
939 Novo Osvaldo, Torino.
934 Gastaldi Angelo, Torino.
932 Audisio Luigi, Torino.
928 Bosia Ernaldo, Torino — Manganelli Augusto, Torino.
925 Gennari Giovanni, Torino.
913 Greppi Battista, Torino.
906 Anfossi Armando, Torino — Gancia Ugo, Torino.
904 Lino Ernesto, Torino.
902 Manassero Benedetto, Torino — Moliga Gino, Chivasso.
901 Longo Adolfo, Torino — Mascorо Mario, S. Damiano d'Asti — Rovano Pierino, Torino.
896 Diani Francesco, Torino.
893 Bianchi Giovanni, Torino.
892 Luraschi Vittorio, Torino.
891 Bertolone Giuseppe, Pagliassotti Clemente, Torino.
890 Fontana Gaudenzio, Cureggio — Mascimino Giuseppe, Biella.
888 Foletti Gaudenzio, Novara.
885 Coveri Giuseppe, Torino.
884 Cannata Gaspare, Torino.
883 Tarditi Nino, Torino.
882 Baggiani Mario, Spezia.
874 Bonacossa Eugenia, Torino.
873 Grenci Giuseppe, Torino.
871 Regis Carlo, Chivasso.
868 Gatti Arrigo, La Spezia.
867 Orsi Felice, Torino.
859 Garino Antonio, Settimo Tor.
857 Carosso Giovanni, Torino.
855 Chiamone Ernesto, Genova — Gozzelino Pressilla, Torino.
853 Cozzo Adolfo, Sampierdarena.
851 Goria Carlo, Torino.
850 Bargero Remigio, Torino.
846 D'Angelo Edoardo, Torino — Dossetti G., Fossano — Mirabelli Lorenzo, Torino.
844 Chianale Francesco, Carignano.
843 Lombardi Piero, Torino — Segantini Fausto, Torino.
841 Bifani Arturo, Genova — Fornano Alvise, Torino.
840 Rognone Francesco, Milano.
838 Costanzini Umberto, Vignola.
833 Ferro Antonino, Torino — Gatti Alberto, Torino.
832 Olivetti Livio, Occhieppo.
830 Antonellini Giovanni, Sanremo.
829 Benedetti Giuseppe, Saluzzo.
827 Rovera Tommaso, S. Damiano Macra.
823 Bugnetti Augusto, Oleggio.
822 Cislaghi Angelo, Torino.
821 Annaratone Carlo, Valenza Po — Colombo Battista, Torino — Colombo Giuseppe, Novara.
819 Riccardo Isabella, Torino.
818 Martelotti Alessandro, Mussino Giacomo, Torino.
817 Follino Giovanni, Foglizzo Olimpio, Torino.
815 Aimo Giuseppe, Torino.
[illegible] Gardoni Arcisio, Torino.
812 Bartolina Gioachino, Bartolin Ferruccio, Torino.
811 Durando Beppe, Torino.
809 Barosso Carlo, Torino.
[illegible] Trifiletti Nino, Torino.
806 Gatti Mario, Torino.
[illegible] Cottino Luigi, Torino — Siamondi Francesco, Alba.
804 Bausardo Luciano, Dalla Sergio, Testore Giovanni, Torino.
803 Bertoncelli Erasmo, Busto Calenda — Potasso Edoardo, Biella.
800 Inaudi Luigi, Cuneo.
797 Favini Giuseppe, Brandizzo — Upiglio Giovanni, Torino.
796 Santagostino Giorgio, Torino.
794 Rondi Sergio, Biella — Sterni Luciano, Torino.
[illegible] Stuardo Bartolomeo, Torino.
790 Verda Ferdinando, Torino.
789 Giudice Francesco, Piacenza.
788 Col Mario, Torino — Mulinacci Piero, Torino.
787 Parigi Pietro, Torino.
786 Casa Felice, Gallo Giovanni, Torino.
785 Calvi Alberto, Brandizzo.
784 Asario Vittorio, Camboni Giulio, Ellena Domenico, Matteis Clemente, Torino.
780 Accomasso Carlo, Asti.
779 Bertino Teresio, Damasso Mario, Negri Armellina, Torino.
777 Lamari Carlo, Torino.
776 Ferrero Aldo, Torino — Rosano Antonio, Sanfront.
775 Bressa Giuseppe, Malacco Adolfo, Torino — Pardini Dina, Milano.
774 Clerico Giacomo, Fontana Rina, Torino.
772 Giacchino Ugo, Liprandi Giovanni, Torino.
771 Cordone Giuseppe, Novi Ligure — Margaglia Pio, Torino.
770 Zulian Tullio, Venaria Reale.
769 Todisco Giovanni, Torino.
767 Peirolo Eugenio, Torino.
765 Colli Carlo, Torino.
762 Giordana Carlo Vittorio, Torino — Mantelli Lino, Carignano.
760 Celli Medaglia Maria, Tarconi Giuseppe, Torino.
759 Senor Antonio, Torino.
758 Brossa Antonio, D'Amelio Costantino, Torino.
755 Calvario Silvio, Torino — Turbal Clara, S. Damiano.
746 Ferrara Franco, Confienza.
745 Helmsdorff Guglielmo, Torino.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 24.a giornata

Domenica 27 Marzo

Napoli-Milan			p. 16
Aless.-Juventus			» 11

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (72).

CRONACA CITTADINA

Pittoresche usanze della Settimana Santa

Il cerimoniale di Emanuele Filiberto -- La lavanda dei piedi a Palazzo Reale -- Un pranzo di 13 portate servito ai poveri dei Sovrani e dei Principi -- Dalla Cappella della Sindone al Salone degli Svizzeri -- Clamorosa confessione

Settimana Santa!

Nei primi tre giorni, nonostante che vi sia già diffuso un certo senso di raccoglimento, si avverte ancora una nota festosa, data dai bianchi stormi dei bambini e delle bambine della Prima Comunione; poi cominciano le funzioni più solenni e più austere; i fedeli s'affollano nella penombra delle Chiese, il giovedì santo che è *'l dì dil perdon*, per visitarvi i *Santi Sepolcri*; le campane tacciono perchè, dice il popolo, sono andate a Roma e non torneranno che il Sabato, per il *Gloria*...

Nella Torino d'altri tempi, Capitale dei Duchi di Savoja e dei Re di Sardegna, le cerimonie della Settimana Santa avevano, particolarmente in Duomo, una solennità difficilmente immaginabile oggi. Vi assisteva la Corte al completo, ordinata secondo un complicato cerimoniale stabilito nel 1564 da Emanuele Filiberto e modificato da Madama Reale Maria Giovanna Battista nel 1680, proprio al termine della reggenza: in primo luogo i Sovrani con tutti i principi, indi i legittimati, i *Signori del sangue* (come i marchesi d'Este, i principi di Masserano, i marchesi di Pianezza), gli ambasciatori delle Potenze estere, i Cavalieri dell'Annunziata, i *grandi di corona*, i ministri e i segretari di Stato, i capitani delle guardie del corpo, e giù giù da quelli che si chiamavano, con bizzarra locuzione, i *piccoli grandi di corona* (il mastro delle artiglierie, il gran cacciatore, ecc.) fino ai gentiluomini di camera e di bocca, effettivi e d'onore; tutto sotto la direzione del primo elemosiniere. Si udivano alle sacre funzioni le armonie dolcissime di quella Cappella Reale che fece scrivere a Rousseau: «*Le roi de Sardaigne avait la meilleure symphonie de l'Europe*», quella Cappella dalla quale uscirono i fondatori della grande scuola piemontese di violino, Somis, Giardini, Pugnani, Viotti, e che fu soppressa senza una ragione al mondo nel 1870, dopo 355 anni di gloriosa esistenza.

Anche il santuario della Consolata era affollatissimo, ma la musica era più modesta; sul finire del secolo XVIII vi si udiva, dice il Briolo, il *soave lamento dell'Armonica col quale viene accompagnato il canto delle lamentazioni*.

A Palazzo Reale il Sovrano, assistito da tutta la Corte, il Giovedì Santo lavava i piedi a dodici poveri, ai quali veniva in seguito servito, sempre dal Sovrano e dai Principi, un interminabile pranzo di tredici portate. Più tardi la cerimonia fu modificata; ai poveri (ed anche alle dodici ragazze povere alle quali la Regina rendeva l'identico servizio) veniva dato un dono in denaro e in abiti (e fin qui, benissimo), e le vivande venivano distribuite perchè ognuno andasse a mangiarsele a casa sua. Era forse più pratico, perchè così potevano un po' goderne anche le famiglie, oppure si potevano serbare gli avanzi per il pasto seguente; ma era certo assai meno caratteristico.

Assai curioso era il pranzo dei poveri alla Trinità, che si imbandiva nel coro della bella chiesa, o nella sala principale dell'Arciconfraternita, alla vista di un pubblico sempre molto numeroso. L'Arciconfraternita, istituita nel 1577, aveva per scopo di ospitare i pellegrini che andavano in Terra Santa o ne tornavano; e in memoria di ciò, ai dodici poveri invitati al pranzo si facevano indossare vestiti da pellegrini, col bordone, la bisaccia e tutti gli accessori. Il servizio era fatto dai confratelli, coperti della tradizionale cappa di *sangallo* rosso, col cordone e il cappuccio del medesimo colore; e le vivande provenivano dalle cucine reali. La tradizione di questo banchetto, interrotta sotto il governo francese, fu ripresa con la restaurazione, e venne di nuovo sospesa il Giovedì Santo del 1848, che era il 20 aprile, perchè il Re Carlo Alberto si trovava al campo, sul Mincio; al Giovedì Santo successivo, il 5 aprile 1849, lo sventurato Sovrano era già esule, e l'antica pietosa costumanza fu abbandonata.

Nel pomeriggio, visita ai *Sepolcri*, i più belli dei quali si vedevano d'ordinario al Duomo, alla Consolata, ai Ss. Martiri, alla Trinità, al Corpus Domini. Quel giorno tutti, anche i Principi, anche il Re andavano a piedi: non si vedevano carrozze se non quelle della Regina e delle Principesse, ch'erano però in equipaggio semplicissimo, come quello di un privato di modesta condizione. E tutte le signore, il giovedì e il venerdì santo, vestivano di nero; usanza della quale non si è ancora perduto il ricordo.

Il Venerdì Santo, grande affluenza alla Cappella della Sindone, per baciarvi la Santa Spina. Anche ora molti fedeli ogni anno si recano in quel giorno a visitare la meravigliosa Cappella, uno dei più geniali capolavori del Seicento; ma sarebbe bello se venisse ripresa una consuetudine che durò fino a tempi recenti, secondo la quale il Venerdì Santo era aperta la comunicazione fra la Cappella e il palazzo, e il popolo, baciata la Spina, usciva pel Salone degli Svizzeri e lo scalone del palazzo reale. Era una simpatica usanza, improntata a quella affettuosa famigliarità che unì sempre i Savoia al loro popolo, quella famigliarità per cui Carlo Emanuele II morente fece aprire le porte alla cittadinanza, perchè potesse ancora vedere e salutare il suo Duca in vita; e al popolo quell'uscire dal palazzo reale piaceva, come una cosa preziosa e rara.

Allora come oggi era consuetudine che i quaresimalisti tornassero sul pergamo il lunedì dopo Pasqua, per prender congedo dal loro uditorio. Ma più d'una volta accadde che l'oratore sacro, colpito da malattia mortale, non giungesse al compimento del suo corso di predicazione; avvenne così a due quaresimalisti del Duomo, l'abate Trombaglio nel 1730 e l'agostiniano P. Corvesi nel 1794. Ma più impressionante fu la morte del padre G. B. Prever, dell'Oratorio, che spirò sul pulpito stesso del Duomo, il lunedì 8 febbraio 1751, dopo aver appena proferito l'esordio della predica, che, singolare coincidenza, aveva per tema il passo *Variis et miris modis vocat nos Deus* (Dio ci chiama in varii e mirabili modi). Discepolo e continuatore del Beato Sebastiano Valfrè, il P. Prever era una tempra di apostolo, che passava le intere giornate a confessare, a confortare dubbiosi o afflitti, a visitare infermi, a conciliar discordie; tutte le mattine, appena si apriva la chiesa di San Filippo, il confessionale del Padre era assediato da una vera turba di penitenti; e un'altra piccola folla lo attendeva nel corridoi del convento, nella sacristia, dappertutto dove si poteva sperare di avvicinarlo, di farsi sentire da lui. «*Padre ascolti me!*» era l'implorazione di tutti, e a tutti egli dava ascolto, a tutti si avvicinava, a tutti porgeva conforto, consiglio, sollievo, sempre paziente, affabile, benigno.

Subito dopo la sua morte fu necessario far custodire il suo confessionale e il pulpito dal quale aveva reso l'ultimo respiro, perchè il popolo, smanioso di procurarsi delle reliquie di colui ch'esso già gridava *Santo*, li avrebbe ridotti in frantumi.

Per chiudere, un ricordo più gaio, tratto dalle *Mémoires d'un voyageur qui se repose* di Dutens, segretario di Pitt, ministro inglese a Torino ai tempi di Vittorio Amedeo III. Dice il Dutens che nella quaresima del 1780, in una chiesa che egli non nomina, finita appena la predica, si alzò in piedi un signore dall'aria distinta il quale dichiarò che la parola dell'oratore sacro lo aveva convinto della necessità di fare ammenda e cambiar vita senz'altro indugio; e come inizio della sua conversione voleva confessare pubblicamente le sue malefatte. E senza più cominciò a raccontarne di tutti i colori, accusandosi di avere gabbato una infinità di gente, spillato denari all'uno e all'altro, giurato il falso, spogliato dei poveri orfani di ogni loro avere, e via dicendo.

Dopo averne dette di cotte e di crude, il... neofito concluse:

«E perchè siate tutti convinti della mia sincerità, vi dirò ancora il mio nome. Fratello, io sono l'avvocato X...».

A questo punto si levò un urlo di tra la folla; il vero avvocato X, che era presente, si alzò a protestare con tutte le sue forze contro il calunniatore, strillando e strepitando che non si doveva credere neppure una parola, che erano tutte infamie... Inutile dire che il buon pubblico si divertiva un mondo a quella scena e che più l'avvocato si sbracciava a sostenere la sua innocenza, più un sorrisetto ironico aleggiava sulle labbra degli uditori... Quanto al disturbatore, naturalmente, aveva trovato modo di sgattaiolarsela attraverso il parapiglia.

E non si potè mai sapere chi fosse quel burlone.

E. R.

Le visite ai Sepolcri

Ieri, nel giro delle sette chiese o del perdono, la popolazione torinese ha offerto uno spettacolo edificante. Numerosissima, infatti, è stata la folla dei fedeli che ha partecipato alla tradizionale e pia usanza. Non v'è stata chiesa di Torino che ieri non abbia accolto una folla eccezionale, che in alcuni casi fu addirittura moltitudine. La visita alle chiese ebbe la sua maggiore intensità nel pomeriggio e in particolare dalle 15 alle 18. Tutte le strade cittadine erano affollatissime, di un pubblico che a prima vista si rivelava per quello dei fedeli che compievano il loro gentile e sacro dovere. Era in buona parte composto di donne — signore e popolane — sebbene non vi mancassero certamente gli uomini. Vi si distinguevano le famiglie intere, coi ragazzi e cogli infanti recati a braccia, le piccole comitive.

Tanto le chiese del centro che quelle della periferia, sono state mèta al pio pellegrinaggio, e il caratteristico spettacolo della folla si è ripetuto ovunque. Nel centro una delle chiese che ha avuto più visitatori è stata quella di San Carlo, sulla piazza omonima. La folla entrava dalla porticina laterale del lungo corridoio esterno alla chiesa, e quivi durante intere ore si è verificata una vera e propria «coda» che si stendeva per parecchi metri sulla piazza. Una delle chiese eccentriche più frequentate è stata quella di Santa Rita da Cascia alla barriera d'Orbassano. Anche Maria Ausiliatrice, a Valdocco, ha accolto una folla imponente, che faceva omaggio di preghiere alle reliquie del Beato Don Bosco. Nelle chiese ad una sola porta l'affluenza vi faceva sovente intoppo e ristagno. Perciò, dove si è potuto, sono stati aperti altri accessi. La chiesa di San Domenico ha spalancato la porta laterale che dà su via Milano; il Duomo ha aperto tutti e tre i suoi ingressi anteriori e quelli laterali.

Alla chiesa di San Massimo i fedeli hanno ammirato un nuovo altare, posto accanto all'altare maggiore e dedicato alla memoria dei Caduti. L'altare ha raccolto un larghissimo omaggio di fiori. L'afflusso dei fedeli alle chiese ha avuto un poco di sosta nelle prime ore della sera, e quindi ha ripreso, ancora con intensità, dopo le 21, mantenendosi vivo e continuo fin quasi alla mezzanotte.

La consegna dei brevetti

alla vedova di Mario Gioda ed ai Sansepolcristi torinesi

Questa sera, venerdì, alle ore 19, nel salone dei Martiri, alla Casa Littoria, il Segretario federale Andrea Gastaldi consegnerà i brevetti alla vedova di Mario Gioda e a coloro che hanno partecipato all'adunata di Piazza San Sepolcro.

Sono invitate alla cerimonia tutte le Gerarchie fasciste e le Autorità cittadine. Tutti indistintamente i camerati dovranno presenziare in camicia nera e decorazioni.

L'on. Clavenzani riferisce al Duce

su questioni sindacali torinesi

L'Agenzia «Stefani» comunica che S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Clavenzani, Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Torino, che gli ha riferito su alcune questioni sindacali concernenti la nostra città.

Munifica offerta del Duce

per l'asilo infantile di via Sesia

Pochi giorni addietro suor Teresa Vergnano, che dirige con pio zelo l'Asilo d'infanzia di via Sesia, 20, trovandosi nella necessità di far fronte a spese relativamente ingenti e indispensabili per il mantenimento dell'istituto, pensò di ricorrere nientemeno che al Duce per ottenere un sussidio.

L'incuorava a compiere la supplica ardita la ormai proverbiale bontà di Mussolini, l'affetto che il grande Capo sempre mostra per gli umili e per le opere consacrate, appunto, alla cura degli umili, e specie dei bimbi, la fama di generosità vigile premurosa operante che ovunque accompagna — e soprattutto fra la povera gente — il nome di Colui che il popolo considera come il padre provvidenziale di tutti i bisognosi.

Suor Teresa non volle dar retta a coloro che, pur sapendo — e chi non lo sa? — con quale cuore il Duce vada sempre incontro alle necessità dei bimbi poveri — tentarono di distoglierla dall'audace proposito, osservandole che il Capo del Governo, preso da mille pressanti cure, non avrebbe pur volendo trovato il modo e il tempo per occuparsi del piccolo, umile Asilo di via Sesia. Che costoro sbagliassero, per quanto logica potesse apparire la loro supposizione, e che, per contro, la fiducia di suor Teresa fosse fondatamente riposta, è ora dimostrato dalla luminosa eloquenza dei fatti. Il Duce infatti — che tutto vede ed a tutti provvede — ha ascoltato la supplice voce della buona suora torinese, ha dato il suo pronto efficace prezioso aiuto al benefico istituto. Proprio oggi S. E. il Prefetto Ricci faceva pervenire a suor Teresa Vergnano la somma di 3000 lire donate dal Capo del Governo per far fronte alle immediate necessità dell'Asilo infantile di via Sesia.

Nessuna parola potrebbe dire l'emozione e la gioia di suor Teresa per il munifico intervento del Capo. Essa ha pregato il Prefetto di far pervenire a S. E. Mussolini i sensi della sua devota gratitudine e di assicurarlo che i bimbi dell'Asilo non dimenticheranno mai nelle loro preghiere l'amatissimo Duce.

Bollettino demografico di Torino

24 marzo 1932-X

NASCITE	17
MORTI	25

Il pranzo pasquale

offerto da "La Stampa" a 2000 famiglie

La solennità pasquale, la dolce festività cristiana che, nel suo significato di pace e concordia, unisce al concetto religioso un insegnamento civile e sociale, trova la Stampa intenta a porgere orecchio alle voci di sofferenza che giungono ad essa dal suo gran pubblico; e, obbedendo ad un senso di fraterna umanità, intende, nei limiti del possibile, venire incontro ai bisogni che urgono nelle famiglie più povere della città. Come già in occasione dello scorso Natale, quando in nome della carità cristiana a mille famiglie di indigenti offrì di che allietare l'umile mensa con il dono dei suoi «pacchi», così, sotto la stessa insegna di amorosa sollecitudine per i diseredati, il nostro giornale vuole, in occasione della Pasqua, rinnovare il dono, rinnovando la letizia e il sorriso, in così solenne e dolce giorno, di chi normalmente non conosce che la mestizia e lo stento.

Questa volta, però, i doni saranno più numerosi e più ricchi. Di fronte ai mille «pacchi natalizi» di tre mesi fa, stanno ora duemila «cestini pasquali», ricchi e ben forniti. E' stato appunto il successo dei «pacchi» di Natale, cioè la somma di conforto materiale e morale da essi dispensato, che ha stimolato la Direzione del nostro Giornale a far sì che il conforto fosse più esteso ed anche più sensibile. A nessuno sforzo ha rinunciato il Giornale, per raggiungere tale suo scopo; e con l'aiuto di molti generosi, Enti e privati, che gli hanno facilitato il compito con le loro offerte e agevolazioni, è pervenuto a realizzare la sua impresa di carità.

I duemila cestini saranno così confezionati:

- *un chilogramma di carne di vitello fresca, senza giunta;*
- *un chilogramma di riso;*
- *un chilogramma di pane;*
- *due uova fresche;*
- *un ettogramma di burro;*
- *due ettogrammi di conserva di pomodoro;*
- *cinque dadi Arrigoni;*
- *un salamino;*
- *un fiaschetto di vino;*
- *125 grammi di cioccolato cacao Venchi in polvere, e corrispondenti biscotti;*
- *una bottiglietta di Cinzanino o di birra;*
- *un uovo di cioccolato «Unica» con sorpresa;*
- *infine un biglietto per ingresso e poltrona pel teatro.*

Come si vede, è stato provveduto, oltrechè alle derrate alimentari, anche ai dolci per i bambini, al vino per rallegrare il pranzo, ed anche all'aperitivo. E quasi ciò non bastasse, ogni cestino porterà un biglietto per il teatro; e non un semplice ingresso, ma una poltrona, per modo che nella bella ricorrenza vi saranno duemila persone che potranno gratuitamente assistere da un posto privilegiato, dove forse molti di loro non sono mai stati, ad uno spettacolo che farà loro, almeno per un momento, dimenticare le inevitabili amarezze della vita.

La distribuzione dei cesti avrà luogo sabato mattina nelle aule delle Scuole «Maria Laetitia», gentilmente concesse dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, ma i detentori dei biglietti che dànno diritto al «cestino», e che sono già stati distribuiti a cura delle signorine Assistenti di Fabbrica, dalle Dame della «Carità del Sabato» e dall'«Opera Buona della Stampa» dovranno invece presentarsi alle ore 9 della mattina di sabato in via Mercantini n. 11. Là essi troveranno uno speciale servizio d'ordine disposto dal Comando delle Guardie Municipali che provvederà ad incolonnarli e ad avviarli dal cortile delle Scuole nelle aule dove avrà luogo la distribuzione.

E' superfluo raccomandare a tutti l'ordine e la disciplina: basta che ciascuno pensi che essendo possessore di un biglietto, ha diritto all'equivalente cestino, per comprendere che è inutile affannarsi per cercare di arrivare primo.

***

Hanno generosamente contribuito al successo di questa nostra iniziativa i seguenti signori:

Con offerte in denaro: sen. Agnelli; la Fiat, comm. Edoardo Agnelli, comm. Vittorio Valletta, sig. Vittorio Brusa, Credito Italiano, Banca Commerciale, Banco di Roma, sen. Asinari di Bernezzo (Opere Pie S. Paolo), on. Mazzini, rag. Vola, ing. Bonadè, notaio Germano, Cartiera Burgo, gr. uff. Donvito, Cartiera Bosso, S. A. Gondrand, Società Industrie Elettriche Torino, comm. G. Penotti, ing. comm. Mario Fossati, S. A. Pittaluga, comm. Carlo Bolla, comm. Verona, sig. Del Mazzonia, Unione Industriale, sig. Rava Antonio, Tipografia Artale, sen. Brezzi, sig. Destefanis. Con offerte in natura e prestazioni d'opera: comm. Cinzano; cav. Masserani; Avicoltura di Alpignano; sig. Perroquet Cipriano, via S. Tommaso 9; comm. Cannone; S. A. S. Venchi e C.; Federazione Prov. Fasc. Commercianti; on. Vianino; Fratelli Catissano; Salumeria Sacchi, via Goffredo Mameli 11; Cartiera Barattia; Pasticceria Daturi e Motta, via Cavour; cav. Grasso, presidente dei panettieri; i fornai: sigg. Palazzo, corso Vittorio 9; F.lli Benzio, piazza Carducci 124; Perinetto, via Principi d'Acaja 37; Goggio, via Passalacqua 2; F.lli Donna, corso Ponte Mosca, 5; la macelleria Ferrero Pietro, via Marco Polo 27; A. e G. Fratelli Chiarella; Teatro Vittorio.

Un nuovo mercato rionale in Borgo S. Paolo

Domani, sabato, verrà aperto in Borgo S. Paolo un nuovo mercato rionale, specializzato per i generi alimentari, la cui organizzazione sarà in tutto simile a quella che già da tempo, col migliore successo e tra il più vivo favore del pubblico, funziona in Piazza Emanuele Filiberto. Tale mercato sarà situato in corso Racconigi, all'angolo di via Vigone, ed apposito manifesto delle Autorità municipali ne determina le caratteristiche, i prezzi che verranno praticati e l'orario: il mercato sarà aperto ogni giorno feriale, dalle 7 alle 12,30 e dalle 16 alle 19; nei giorni festivi dalle ore 7 alle 12.

Anche qui le Autorità municipali eserciteranno la più attiva sorveglianza affinchè il mercato non venga meno ai due scopi principali: fornire derrate di ottima qualità e mantenere assoluta mitezza di prezzo.

Le cure e la sorveglianza hanno fatto sì che il mercato di Piazza Filiberto sia divenuto per tutta Italia un modello del genere, che è stato, naturalmente, talora discusso, ma più ancora studiato ed imitato. Il mercato di Borgo S. Paolo, in confronto di quello di piazza Emanuele Filiberto, apparirà ancora migliorato negli impianti e nei servizi, utilizzando l'esperienza già fatta. La pavimentazione è di mattonelle lucide, che permettono meglio il lavaggio ed un'accurata disposizione dei canali di spurgo garantisce il più rapido ed efficace smaltimento dei rifiuti d'ogni genere. Una particolare novità è data dal tipo dei banchi di vendita, muniti di vetrina, che impediranno, agli avventori poco curanti dell'igiene, di avvicinarsi troppo e magari di toccare i generi esposti alla pubblica vendita.

Il mercato sarà attrezzato secondo i più razionali criteri dell'igiene e della praticità, e potrà svolgere una valida azione calmieratrice, secondo le intenzioni delle Autorità competenti e col più vivo favore della popolazione del rione.

I dopolavoristi alle terme di Viterbo

L'Ufficio Stampa del Dopolavoro Provinciale comunica:

«Proseguendo nello sviluppo della sua attività assistenziale la Direzione Generale del Dopolavoro ha anche quest'anno concordato colla Direzione delle Terme di Viterbo le cure gratuite e semigratuite per i suoi iscritti nei mesi maggio-giugno e settembre-ottobre. Per cura gratuita si intende il complesso delle applicazioni termali e relativa assistenza medica senza tasse di ammissione, mentre ridottissime tariffe saranno usate per le cure sussidiarie e visite suppletive. La cura semigratuita si avrà col 50 per cento di sconto sulle tariffe dello stabilimento. Il vitto e l'alloggio sono esclusi. Si tenga presente che nessun Dopolavorista sarà ammesso se non risulterà iscritto al 1.o marzo 1932 e che nessun beneficio sarà accordato a quanti si presenteranno direttamente alle Terme sforniti della preventiva assegnazione della Direzione Generale. Per le ulteriori informazioni e modalità gli interessati potranno rivolgersi alla sede del Dopolavoro».

Facilitazioni ferroviarie pasquali

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «In occasione delle feste Pasquali le ferrovie dello Stato hanno disposto che i biglietti di andata e ritorno con riduzione prevista dalla concessione speciale XV per gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro, e quelli speciali di andata-ritorno domenicali e festivi a prezzo ridotto del 40% per località di sport e di soggiorno, siano distribuiti a cominciare dalle ore 12 di sabato 26 c. m. e tenuti validi, per l'inizio del ritorno sino alle ore 24 di martedì 29 corrente.

— In occasione delle feste Pasquali le ferrovie e tramvie del Canavese hanno concesso la validità a tutto martedì 29 corr. ai biglietti di andata e ritorno distribuiti a partire da sabato 26 corr. per ogni destinazione.

Esportazione di merci in Francia

Si rende noto agli interessati che anche pel secondo trimestre sarà proceduto al contingentamento di talune merci da esportarsi in Francia. Le domande debbono essere presentate entro il 26 corr. alla Federazione provinciale fascista del Commercio dove possono ottenersi i relativi moduli e le necessarie istruzioni.

Ambienti alla moda e moda ambientata

nelle prossime manifestazioni al Valentino

In una giornata del prossimo maggio (e poichè qui non si tratta nè di esposizione dei fiori, nè di corse di cavalli, sarà certo una bella giornata), le porte del Palazzo del Giornale prospicienti il corso Massimo d'Azeglio si apriranno a una folla spumeggiante e variopinta di leggiadre signore. Che cosa succederà in quel palazzo per richiamarvi a frotte la rappresentanza più gentile dei gentili suoi cittadino? Un'esibizione di Maurice Chevalier in carne ed ossa, detto «il più bel sorriso maschile dello schermo internazionale»?, oppure il concerto d'un «jazz» negro, con contorno di qualche suonatore color zafferano (il colore di moda dopo il conflitto cino-nipponico), oppure una sfilata di «boys» in pantaloni rosei («boys» vuol dire ragazzi, ma se noi li chiamassimo «ragazzi»... invece di «boys» nessuno se ne occuperebbe) per lanciare una nuova «maison de beautée»? (anche qui, guai a scrivere «casa di bellezza»!... C'è da passare per imbecilli!).

Tra gli incanti di mille sorprese

Niente di tutto questo... L'invito che maggio prepara, col canto del cuculo, alle nostre dame, è qualcosa di più irresistibile e di più suggestivo che non siano Chevalier, il «jazz» esotico e i «boys»: è il richiamo della moda. Ma, intendiamoci: non della moda che si può ammirare in qualsiasi vetrina: della moda, invece, quale sarà presentata nelle manifestazioni torinesi della prossima stagione: una moda, direi quasi con carrozzeria ed accessori, una moda — lanciamola dunque la grande parola! — ambientata.

Sarà precisamente la «Mostra della moda e della ambientazione», quella che, per cura del Comitato organizzatore costituito presso la Lega Industriale, si sta ora allestendo nel Palazzo del Giornale per essere inaugurata nella prima quindicina di maggio. Le signore, non appena avranno sfiorato con i loro scarpini dal tacco alto e sottile, i soffici tappeti che le guideranno al centro dell'Esposizione, e non appena si saranno avanzate con leggerezza (leggerezza — s'intende — di passo) tra i velluti dei ricchi cortinaggi della galleria, ove le attenderanno gli incanti di mille sorprese, si sentiranno avvolte come in una atmosfera soffusa di femminilità, ed avranno la sensazione squisita di trovarsi in un ambiente creato per esse. Tale sensazione di gioia si rispecchierà nei loro sguardi, e sarà riprodotto, per riflesso, negli sguardi dei loro accompagnatori. (L'ambiente sarà creato per la donna; ma la donna non è stata forse creata per l'uomo?).

Ed una sorpresa subito colpirà le nostre bellissime, allorquando, con la testolina un po' turbata, e non senza un leggero brivido nelle spalle debolmente difese dal peso piuma degli abiti primaverili, domanderanno ciascuna al rispettivo principe consorte:

— Ed ora, a quale spettacolo assistiamo: a quello di sinistra, o a quello di destra?

Infatti il salone-teatro, se vogliamo così chiamare la galleria della Mostra, offrirà, secondo i progetti dell'architetto Rigotti e dell'ing. Morbelli, due palcoscenici, alle due estremità della galleria. Si direbbe che per poter assistere contemporaneamente ai quadri di moda che vi saranno riprodotti, gli spettatori dovessero fare continui dietro-front: esercizio ginnastico fortemente giovevole alla salute. Ma non sarà così.

«Girls» e «mannequins»

Il palcoscenico di sinistra (a sinistra di chi guarda verso la collina) sarà il più grande e preparato per spettacoli d'insieme. Le «mannequins» delle principali ditte espositrici e le «girls» delle apposite «troupes» che saranno rappresentate per ambientare la Mostra... dell'ambientazione, si muoveranno sopra un pavimento in alluminio e marmo nero di effetto fantastico. Nel susseguirsi dei quadri, ai quali sarà dato uno svolgimento di carattere teatrale, le «mannequins» scenderanno per una gradinata dal palcoscenico in... platea e percorreranno, muovendosi sopra una apposita pedana tutta la lunghezza della galleria, sino a risalire il secondo palcoscenico e ritirarsi dietro il fondale di quello. Così tutte le signore intervenute potranno, volendo, esaminare da vicino e magari toccar con mano le toelette, mentre i signori, per esercitare il diritto di controllo, toccheranno con mano le modelle. Ma questo è un altro paio di maniche, anzi di «mannequins». E potrà anche succedere, come conseguenza, che qualche moglie gelosa gridi «mostro!» al proprio marito. Pensate che figura, sentirsi dare del mostro in una... mostra!

Tra una esibizione e l'altra dei manichini viventi — esibizione che suscitterà vivo interesse e farà esclamare a molti spettatori uomini «c'è della stoffa in questi vestiti!» — le signore potranno visitare i vari «stands» delle Case espositrici, allineati a destra e a sinistra della galleria. Ma il «clou» della novità esse lo troveranno sul palcoscenico principale: ai fianchi e a tergo di questo saranno esposte le varie stanze d'un alloggio di lusso, nei lucidi misteri del quale sarà libero l'ingresso. E l'alloggio modello offrirà non una fredda e muta esposizione di mobili, ma la vita vissuta di un appartamento signorile. Così, entrando nell'anticamera, troveremo il domestico, che verrà a toglierci il soprabito (soprabito per modo di dire perchè saremo in maggio inoltrato) e quel domestico sarà vestito con un modello di livrea.

Nella anticamera troveremo la cameriera della padrona di casa, che ci farà un sorriso e un inchino, due modelli del genere. Nel salotto modernissimo, tra le pareti nude di inutili ornamenti, troveremo, vestita come le pareti, una padrona di casa che terrà circolo tra i visitatori. Sarà curioso vedere certi visitatori domenicali, provenienti dalla provincia, come si comporteranno nel salotto di una gran dama: e più curioso ancora sarà vedere la parte di gran dama sostenuta da una «mannequin». Perchè non si scritturerebbe per questa parte qualche grande attrice disoccupata? Ce ne sono tante!

Nella camera da letto la riproduzione della vita famigliare sarà un po' meno efficace. Il letto matrimoniale, nelle tepide morbidezze dell'alcova (si tranquillizzino le signorine da marito) sarà presentato vuoto. E così pure vuoto (perdete le illusioni, o giovanotti impertinenti) sarà il gabinetto da bagno...

Dal monte al mare in un minuto

Al momento di abbandonare la mostra, voi credereste di uscire dalla porta per cui siete entrati. Errore: uscirete invece dalla parte opposta: quella prospiciente la collina. Ma allo spalancarsi della vetrata vi accorgerete che la collina non c'è più. L'avrà fatta sparire quel mago, che è l'ing. Levi-Montalcini, trasformando il «dehors» del Palazzo e quella parte di Valentino che lo fronteggia, in un brano di spiaggia italiana all'ultima moda. La spiaggia si troverà su un palcoscenico (ed è il terzo!) alto poco più di un metro dal suolo, e presenterà una terrazza prospiciente il mare, con le cabine, lo stabilimento, la scaletta che scende alla sabbia, le sedie di vimini, i parasoli variopinti, e sotto i parasoli le bagnanti autentiche in autentici costumi da bagno. E in tutta l'esposizione non vi sarà nulla di più... esposto (al sole) di questa deliziosa merce nazionale. Gli ammiratori (dei costumi, non delle ragazze) potranno fare le loro riflessioni in proposito standosene seduti nel recinto del caffè-bar, mentre un'orchestrina suonerà arie marinare. Poco lungi da questo quadro all'aperto (molto all'aperto, anche i costumi da bagno) tra ciuffi di verde e alberi tipo abeti, troveremo invece un angolo di alta montagna, con tende per campeggio, sci, piccozze, e accessori d'ogni genere per butfore di piccola e grande portata.

Si potrà così passare d'un balzo, senza muoversi dal Valentino, da duemila metri al livello del mare. Ma, giunti sul livello del mare, ci accorgeremo d'essere sul livello del Po, e il sogno sarà finito.

In complesso siamo di fronte a una promettente iniziativa, che un Comitato di uomini d'intelligenza e di fede, sta realizzando con vivo senso di praticità non senza ispirarsi alle fresche fonti dell'arte moderna. Ma non anticipiamo indiscrezioni a quasi due mesi dalla apertura dell'esposizione. Tanto più che, per ora, di esposto non ci sono che i capitali.

G. CORVETTO.

Motociclista gravemente ferito

in uno scontro con una automobile

Un grave scontro fra un'automobile e una motocicletta è avvenuto ieri nel pomeriggio. Verso le ore 16,30, una automobile condotta dal cav. Giovanni Copella transitava in corso Galileo Ferraris quando, giunta all'angolo di corso Duca di Genova, si trovò di fronte ad un motociclista che dal corso Duca di Genova svoltava in corso G. Ferraris. L'automobile viaggiava tenendo regolarmente la sua destra. Il motociclista invece, forse per sbandamento provocato dalla curva spostatosi verso sinistra portandosi all'altezza della macchina. Il Copella sterzò bruscamente cercando di evitare il motociclista, ma la manovra a nulla valse. La motocicletta — che era guidata da certo Anselmo De Michelis di Giovanni, abitante in via Magenta, 61 — trasportata dal suo slancio, investì nella parte sinistra l'automobile. Il De Michelis, proiettato in avanti, andò a sbattere col capo contro i cristalli frantumandoli. Nello stesso tempo l'automobile sbandava cozzando contro una pianta del controviale destro. Passato il primo istante di spavento, i passanti che avevano assistito alla rapidissima scena, accorrevano sul luogo del disastro per prestar soccorso ai feriti. Il De Michelis giaceva al suolo col capo sanguinante. Egli aveva perso i sensi. Il Copella invece, nel pauroso incidente, era rimasto miracolosamente illeso. La sua macchina invece e la motocicletta, erano rese inservibili. Il ferito venne adagiato su di una automobile privata di passaggio e trasportato all'ospedale Mauriziano dove il medico di guardia dott. Perracino che lo visitava gli riscontrava contusioni gravi al capo, ferite lacero contuse al pugnetto destro e la probabile commozione cerebrale. Egli veniva, dopo le cure del caso, ricoverato con prognosi riservata.

Piccolo incendio in via Roma

Ieri mattina, verso le 6,30, si è sviluppato un incendio in un magazzino di mercerie sito in via Roma 34, di proprietà del signor Faviera Salvatore. Dato subito avviso ai pompieri ad opera di un passante, accorreva subito un distaccamento di militi al comando dell'ing. Mottura. Dopo una mezz'ora di lavoro il fuoco è stato spento.

Note spicciole

La Famija Turinèisa a San Remo. — Il Gruppo Escursionistico della Famija Turinèisa ha organizzato per le feste pasquali una gita in torpedone a San Remo e Ventimiglia. La gita ha raccolto l'adesione di oltre un centinaio di soci.

Associazione Combattenti Coloniali. — Tutti i soci e le loro famiglie sono invitati a partecipare, sabato 26 corr., alla distribuzione del tradizionale uovo pasquale ai bambini dei soci disoccupati. La distribuzione avrà luogo nel salone del Dopolavoro, via Bezino 6, alle ore 21. I soci che ancora intendessero far notare i loro bambini, sono pregati di farlo entro oggi o domani sera, sino alle ore 22.

1.a Battaglione Camicie Nere Ciclisti, 3.a Compagnia. — Stasera adunata alle ore 21, alla «V. Trova».

Pro Arte e Cultura (via Mazzini 40). — Domenica 27 e lunedì 28 corr., gita a Varese, Campo dei Fiori, versante italiano del lago di Lugano e lago di Como. Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi in sede ogni sera e venerdì sera dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 22,30.

Per le Feste Pasquali

Intorno al desco famigliare i buoni torinesi festeggeranno in serenità di spirito la Pasqua. Per essi l'Alleanza Cooperativa Torinese mette in vendita nei suoi spacci i migliori generi commestibili. I deliziosi salumi di sua fabbricazione, ottime e freschissime carni, a prezzi mitissimi, accessibili a tutte le borse.

Seguendo la Cronaca

La nuova bambola LENCI lavabile e infrangibile

è esposta nel Negozio Lenci, in Piazza Castello 33 e ai Grandi Magazzini Bianchi, in via Viotti. E' una bellissima bambola italiana, che non deve mancare in nessuna famiglia italiana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Riposo.
VITTORIO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ESPOSIZIONI (via Belgioioso, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. Arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

SPLENDOR: «Re dei Re». Rid. 1,60-2,25-3.
IDEAL: S. Antonio da Padova. Ed. sonora.
ALFI: «Ben-Hur» con Ramon Novarro.
STATUTO: «Ben Hur» con Ramon Novarro.
BORSA: «Il Poverello d'Assisi».
PRINCIPE: Don Bosco e Civiltà indiana.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,30; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,1: Musica brillante — 13,50: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica riprodotta. Nell'intervallo conversazione religiosa (Don G. Fino) — 17,35: G. B. Ciampelli: Le sonate di Beethoven, opera 56 detta «L'aurora» con la collaborazione pianistica del M.o Carlo Vidusso.

Ore 18,45: Com. del Consorzi Agrari e della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19: Trasmissione dalla Cattedrale di San Giusto del «Miserere» a 6 voci del M.o G. Ravanello — 19,31: Dischi — 20,25: I cinque minuti del radio-curioso — 20,30: Dischi — 21: Trasm. del dramma mistico in 3 atti: «La rosa di Magdala» di D. Tumiati — 22,30 (circa): Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto vocale e strumentale — Bruxelles: concerto variato — Praga: concerto dalla Chiesa del Santissimo Salvatore (organo). Concerto di pianoforte — Parigi: concerto sinfonico: musiche di Wagner, Pierné, Davico, Franck, Dorel, Massenet — Tolosa: vario — Heilsberg: Verdi: «Requiem», musica sacra per soli, coro, orchestra e organo — Muehlacker: concerto Beethoveniano — Londra: banda militare — Barcellona: canto e musica religiosa — Radio-Svizzera: musica da camera per strumenti a fiato.

L'«Opera Buona» della «Stampa della Sera»

Nella scorsa settimana l'«Opera Buona» della «Stampa della Sera» ha deliberato i seguenti sussidi: C. F., via Barbaroux, 26, L. 60; F. C., via Lamporo, 9, una culla; G. G., via Giulietto, 14, L. 50; A. A., corso Regina Margherita, 162, L. 10; L. V., via S. Chiara, 51, L. 60; B. F., via Quittengo, 4, L. 10; C. A., via Borgaro, 88, L. 10; E. B., corso Peschiera, 263, L. 60; C. O., via S. Domenico, 8-15, L. 50; A. E., via Bertola 29, L. 50. — Sono pervenute all'«Opera Buona» le seguenti offerte: Maria Omegna, in memoria dei suoi defunti, L. 20; M. D., L. 20; Coloniale, corso Racconigi, 91, una culla; gli inquilini della casa di corso Vittorio Emanuele, 41 e via Goito, 1, in memoria del Conte Capris di Cigliè invece di fiori, L. 347.

Nelle Associazioni Regionali

L'attività folkloristica del Dopolavoro

In seguito all'iniziativa della direzione del Dopolavoro Provinciale, i romani residenti a Torino con la collaborazione dell'Associazione Laziale, si sono recentemente costituiti in un «Gruppo Folkloristico del Lazio», del quale fu nominato segretario il cav. Omero Santini.

Aderendo alla Direzione Tecnica del Folklore della direzione del Dopolavoro Provinciale, il Gruppo Filodrammatico «Vittorio Alfieri» porta il suo contributo alla propaganda dialettale, con una sezione teatrale recentemente formatasi sotto la direzione di Carlo Trinchieri e di Carlo Castellardo.

STATO CIVILE

24 marzo 1932-X

NASCITE 17: maschi 6; femmine 11.

MORTI 25: Arpellino Teresa m. Bassetto, d'anni 67, di Torino, casalinga, via Montanaro, 17 — Saracino Rosalia ved. Pozzo, id. 80, di Castagnole Lanze, casalinga, via Montebello, 30 — Avalle Raffaella m. Bagusto, id. 56, di Vibo Valentia, casalinga, corso Peschiera, 165 — Pavesio Maria ved. Merlo, id. 85, di Livorno Ferraris, casalinga, via Michele Coppino, 69 — Borsetti Bartolomeo fu Giov. Battista, id. 62, di Occhieppo Superiore, negoziante, via Silvio Pellico, 22 — Suino Edmondo fu Giuseppe, id. 22, di Torino, disegnatore, corso Regina Margherita, 144 — Lione Giovanni fu Luigi, id. 77, di Orbassano, contadino, strada Bertolla, 165 — Albergante Carlo fu Secondo, id. 67, di Torino, agiato, via Nizza, 97 — Laura rag. Giuseppe fu Luigi, id. 75, di Imperia, pensionato, via Villa Regina, 7 — N. D. Raffo Maria ved. barone Viarenti d'Ornavasso, id. 80, di Tunisi, via Della Rocca, 21 — Rullo Bonifacio fu Giuseppe, id. 63, di Torino, cancelliere, via Moretti, 17 — Checchia Teresa di Antonio, di mesi 8, di Torino, corso Ponte Mosca, 118 — Gatta Angiolina ved. Balbi, d'anni 66, di Pettinengo, pensionata, via Gropello, 4 — Dunvero Giovanni, di giorni 24, di Rivoli, corso Francia, 225 — Elia Virginia m. Monelo, d'anni 37, di Poirino, casalinga — Bracco Gaspare fu Carlo, id. 73, di Monteu da Po, erbivendolo — Falettaro Giacomo fu Francesco, id. 44, di Torino, manovale — Suor Giuseppina Candida di Cesare, id. 27, di Carmagnola, Figlia della Carità — Pagano Arturo fu Enrico, id. 32, di Barletta, manovale — Caso Franco di Michele, di giorni 15, di Torino — Armando Assunta di Giuseppe, d'anni 17, di Bernezzo, casalinga — Marcelli Giovanni fu Vincenzo, id. 32, di Sant'Orsola, contadino — Broglio Tommaso fu Cesare, id. 58, di Torino, impiegato — Libero Giuseppe fu Giov. Battista, id. 47, di Volpiano, muratore.

Nati morti 1. — Totale 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

L'Irlanda inquieta

L'intransigenza di De Valera

considerata a Londra con maggior pacatezza

Londra, 24 notte.

L'opinione che ancora una volta l'Inghilterra è posta di fronte all'angoscioso problema irlandese, e che gravi svolgimenti scaturiranno entro i prossimi mesi dalla presente situazione, è molto diffusa negli ambienti politici di Londra, ma non è interamente condivisa dagli organi della pubblica opinione. Forse per non sovraeccitare una tensione che può divenire, da un istante all'altro, pericolosa fino da oggi, a lato delle fiere minaccie e degli indignati accenni a possibili rappresaglie, si è manifestata una tendenza a gittar prontamente acqua sulle fiamme irlandesi, e anche su quelle dell'eloquenza del Ministro Thomas.

Acqua sul fuoco

Qualche giornale infatti rimprovera al Ministro di avere esagerato la gravità della situazione, e di avere trasformato una piccola vampata in un colossale incendio, col solo risultato di infiammare gli animi a Dublino, e aggravare un contrasto che richiede delicatezza estrema e un trattamento a base di pazienza o, magari, di silenzio. Di materia infiammabile ve n'è fin troppa nello Stato Libero, e le faville della facondia del Ministro dei Dominions possono facilmente suscitare esplosioni di effetto incalcolabile. Perfino un giornale ultra-imperiale come il «Daily Express» si lamenta oggi dell'allarmismo governativo e del troppo abbondante uso di frasi taglienti fatto ieri da Thomas.

La situazione rimane tuttavia di incontestabile gravità, e si può anzi dire che sia stata aggravata dal fragore che vi si è fatto attorno da due giorni in qua; ma che sia così disperata come la dipingono alcuni articolisti editoriali vi è molta ragione di dubitarne. De Valera, in realtà, non ha fatto altro che annunciare il suo fermo proponimento di chiedere al Parlamento di Dublino l'abrogazione della formula di giuramento. La sua decisione è, come egli dice, definitiva e irrevocabile: ma tale non è ancora quella del Parlamento. Il Partito di De Valera è rappresentato da 72 membri, ma quello di Cosgrave ne ha 58, e può sempre contare sull'appoggio degli undici deputati indipendenti, dei quattro rappresentanti degli agricoltori, e forse anche dei due laburisti indipendenti. In tutto quindi Cosgrave ha al suo comando 73 voti. I laburisti sono rappresentati nel Parlamento di Dublino da soli 7 membri, e tanto De Valera quanto il «leader» di questo sparuto gruppetto laburista non possono in anticipo prevedere quale posizione il laburismo parlamentare assumerà il momento in cui verrà sottoposto allo scrutinio il «bill» di riforma della Costituzione.

Una maggioranza in favore della abrogazione del giuramento è dubbia. Quantunque le escandescenze della «Morning Post» e di altri giornali inglesi, per non dire nulla di quelle di Westminster, contribuiranno a far pencolare sempre più la bilancia in favore di De Valera, l'esito del voto rimane imprevedibile. Senonchè anche nel caso in cui la Camera di Dublino approvasse il «bill» del giuramento, esso sarebbe inesorabilmente bocciato dal Senato, a grande maggioranza sostenitore di Cosgrave.

Dar tempo al tempo

La Costituzione irlandese prevede nel caso di un voto senatoriale che il «bill» adottato dalla Camera potrà divenire legge, ed entrare in vigore, solo 270 giorni dopo la sua bocciatura alla Camera Alta. Cosicchè, anche nella migliore ipotesi dal punto di vista devaleriano, che la Camera approvi l'abrogazione del giuramento, essa non potrà divenire legge che fra nove o dieci mesi. Nel frattempo molte cose potranno prodursi, non ultima delle quali una sconfitta del Governo di De Valera e lo scioglimento della Camera. E non basta.

Anche se il «bill» dovesse sopravvivere al colpo del Senato, esso non potrebbe essere applicato che fra cinque anni, perchè i deputati della presente Legislatura hanno tutti prestato giuramento, e dalla soppressione della sgradita formalità dovranno avvantaggiarsi solo, fra un quinquennio, i membri della prossima Legislatura. E' naturale che a Londra si faccia la voce grossa sulla questione del giuramento, perchè si sa che tale questione non è che un paravento che nasconde un sacco e una sporta di altri propositi che, agli effetti pratici, sono ben più gravi di quello che possa essere il giuramento di fedeltà al Re di Inghilterra pronunciato a denti stretti o, come è già accaduto, con un accento tutt'altro che di sincerità.

Londra sa che, attraverso la questione del giuramento, l'Irlanda di De Valera mira a porre una diga insormontabile all'affluire del denaro irlandese dalle casse di Dublino a quelle della Tesoreria britannica sotto forma di indennità di vario genere e natura. A Londra si sa pure che quando De Valera parla dell'abrogazione del giuramento, come cosa necessaria per rendere più salda e più sincera l'amicizia che deve continuare a legare i due popoli sulle sponde del canale d'Irlanda, pensa a un'amicizia di popoli indipendenti, disposti magari a fare un tratto di strada in comune per ragioni di puro interesse materiale, ma pronti anche a inforcare strade divaricanti non appena interessi morali, politici ed economici si facessero contrastanti.

Gli «arruolamenti» repubblicani

Per ora, alla esplosione oratoria dei giorni scorsi, è subentrato un sincero desiderio di intendersi, nel senso non di addivenire a un compromesso che nè Londra nè Dublino sembrano disposti ad ammettere, ma in quelle franche spiegazioni ed esauriente disamina delle vie di uscita da una situazione imbarazzante e pericolosa per tutti. E' certo che la questione del giuramento approfondisce la scissione interna in Irlanda tra i sostenitori della politica di De Valera e i seguaci di Cosgrave. Essa sgomenta poi gli industriali e i commercianti, tutt'altro che insensibili alle minaccie di rappresaglie economiche ventilate dalla stampa londinese, ed inoltre allarma tutti coloro che in Irlanda avevano accolto, con sollievo, l'avvento di un'èra di pace con l'Inghilterra, mentre ora l'agitazione politica, fattasi quasi frenetica, minaccia di assumere aspetti inquietanti. Si apprende oggi che, da qualche giorno in qua, gli arruolamenti volontari nell'esercito repubblicano irlandese hanno assunto serie dimensioni; essi sono fatti all'aperto, come se si trattasse di un esercito regolare. Trentotto sterline all'anno spettano ai capitani, 32 ai tenenti, 10 ai sergenti, 9 ai caporali, 8 ai semplici soldati. Queste truppe irregolari debbono assistere ad esercitazioni in numero di 42 ogni anno, e a manovre di una durata di tre settimane.

Dinanzi a questo poco tranquillizzante spiegamento di forze, illegali per giunta, suonano poco persuasive le parole di pace e di concordia pronunciate oggi da un membro del Gabinetto De Valera. Egli faceva stamane al *Daily Herald* queste dichiarazioni:

«Il Governo conosce benissimo che se dovesse suggerire un compromesso sulla questione del giuramento, esso inevitabilmente antagonizzerebbe e infiammerebbe le sezioni più attive del movimento repubblicano. L'aspetto più soddisfacente della situazione è tuttavia in quel sincero e forte desiderio del Governo irlandese di mantenere relazioni amichevoli con l'Inghilterra. Questo desiderio è così forte che io apprendo che, mentre De Valera considera inutile intavolare negoziati diplomatici sulla questione del giuramento, egli probabilmente sarà disposto a recarsi a Londra per spiegare con tutta chiarezza i motivi dell'abolizione del giuramento stesso».

Nel frattempo si organizzano in tutto lo Stato Libero le cerimonie della celebrazione della rivolta del 1916, e dimostrazioni di fervore repubblicano dinanzi alle tombe delle vittime della sanguinosa repressione. Le unità dell'Esercito repubblicano si recheranno in corteo domenica prossima ai cimiteri dello Stato Libero per deporre corone sulle tombe dei fucilati e dei caduti nei combattimenti con le truppe britanniche.

De Valera si rivolge agli americani

Come nel passato di sinistra memoria, il Governo attuale riprende poi una attiva propaganda a favore della separazione dall'Inghilterra negli ambienti irlandesi di America, e al pubblico americano in genere De Valera dirama oggi una lunga dichiarazione nella quale spiega dettagliatamente l'atteggiamento del Governo di De Valera.

Il documento, firmato Eamon De Valera, dice:

«A nostro giudizio, la clausola relativa al giuramento del Trattato anglo-irlandese non è obbligatoria, e in più non esiste alcun parallelo ai tempi nostri nelle relazioni fra gli Stati di un esame di coscienza imposto da una parte all'altra. Il nostro popolo non vuole il giuramento. Esso lo considera un aggravio intollerabile, e nelle ultime elezioni ha dato un preciso mandato per la sua rimozione. Il giuramento è stato causa essenziale di tutte le animosità e di tutte le difficoltà incontrate in Inghilterra dalla firma del Trattato in poi, cosicchè la rimozione del giuramento diventa un preliminare essenziale per ottenere la volonterosa obbedienza del nostro popolo all'autorità dello Stato. La coercizione è la sola alternativa alla rimozione del giuramento, e la coercizione non è un rimedio per il malcontento nazionale. Essa non avrebbe anzi mai dovuto essere usata per imporre una ingiustizia a un popolo. La nostra precisa intenzione è di rimuovere questa ingiustizia, per far sì che misure coercitive non possano più mai essere usate per sopprimere il sentimento nazionale di un popolo. Quest'ultimo si è rivoltato, e giustamente rivoltato contro il giuramento fatto dai suoi rappresentanti in Parlamento. Io desidero che il nostro Parlamento sia il rappresentante dell'intero popolo».

«Desidero che il Parlamento sia rappresentativo del nostro popolo. L'abolizione del giuramento è il solo modo mediante il quale questa meta può essere raggiunta. Il giuramento costituisce il massimo ostacolo alla istituzione di rapporti amichevoli fra l'Irlanda e l'Inghilterra, e la causa principale di malintesi e di discordie. Di guisa che la sua scomparsa segnerà l'inizio di quelle relazioni amichevoli e normali che desidero con la massima sincerità vedere stabilite tra di noi. Noi crediamo che la nostra obbiezione ad un esame di coscienza impostoci dall'Inghilterra, sarà ben compresa dall'America, così come crediamo che il nostro desiderio di pace con l'Inghilterra, e con tutte quante le Nazioni del mondo, incontrerà la massima simpatia da parte del popolo americano».

Si annunzia da ultimo stasera che il Governo inglese ha inviato a Dublino una lunga Nota nella quale definisce la sua posizione nei riguardi della formula del giuramento e del pagamento delle indennità dovute dall'Irlanda all'Inghilterra per la cessione di terreni avuti prima della istituzione dello Stato Libero. La Nota è stata ricevuta da De Valera il quale si è recisamente rifiutato nel pomeriggio di pronunziarsi in merito alle dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal Ministro Thomas.

Una riunione del Consiglio esecutivo dello Stato Libero d'Irlanda, è stata convocata per stasera e, a quanto si dice, vi verrà discussa la Nota del Governo britannico. Al tempo stesso si apprende però che il Gabinetto irlandese ha impartito istruzioni ai suoi giureconsulti perchè preparino immediatamente l'emendamento alla Costituzione relativo al giuramento.

R. P.

Il cacciatore Rattin in viaggio

per ritrovare le traccie di Fawcett

Rio de Janeiro, 24 notte.

Ecco quanto ha detto l'esploratore italiano capitano Longobardi sulla probabilità che il colonnello Fawcett sia ancora vivente:

«Vagando insieme agli Onas, tribù semi-selvagge di indigeni ai confini del Brasile col Perù, seppi da essi della perdita di una spedizione che capii essere quella comandata dal colonnello inglese Fawcett. Dopo che in un combattimento con gli indii nei pressi dell'altipiano dei Parecis ebbe perduta la vita il giovane figlio del colonnello, John, il Fawcett, in compagnia del connazionale Raleigh Rimmel, si diresse verso il fiume delle Amazzoni».

Nessuna notizia diretta ha dunque potuto dare il capitano Luigi Longobardi del colonnello Fawcett.

Il cacciatore Stefano Rattin, incaricato da questa Ambasciata inglese di raggiungere Cacique per ricercarvi il colonnello Fawcett, ha già raggiunta la città di Diamantina.

Le trattative commerciali

Italo-cecoslovacche procedono bene

Praga, 24 notte.

Il *Prager Tagblatt* pubblica che le trattative commerciali tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria sono state ieri mattina interrotte, e che non vi è speranza in una prossima favorevole loro conclusione. Le difficoltà per la stipulazione di un nuovo Trattato risiedono nella questione della stanza di compensazione. La parte doganale tariffaria, ed il problema dei permessi di importazione sono ormai quasi completamente definiti.

Il giornale aggiunge che le trattative tra la Cecoslovacchia e l'Italia per la soluzione del conflitto commerciale sono ormai così progredite che si presume prossima la revoca del divieto di importazione di talune merci cecoslovacche in Italia.

La cura del divorzio

Due «divi» che si separano per preservare da morte il loro amore

Londra, 24 notte.

Infiniti sono in America i motivi invocati dagli aspiranti ad una scissione dei vincoli matrimoniali per ottenere dalla Magistratura il divorzio. Si era fin qui invocata, nelle aule dei Tribunali americani, la crudeltà di una delle parti e magari di tutte e due, ma questa parola serviva da termine legale per definire una inverosimile caterva di crimini diversissimi, dalle battaglie domestiche vere e proprie con relativi e spesso ben meritati «knock-outs», fino alla isterica incompatibilità di carattere esistente fra le coppie. Non si era però mai, finora, invocato, quale motivo di divorzio, un eccesso di amore ed un sacrosanto dovere di risparmiargli la inesorabile sorte del deperimento per il solo fatto della vita in comune. Ora la «stella» cinematografica Ann Harding ha deciso di divorziare dall'adoratissimo marito, l'attore Harry Bannister, niente altro che «per preservare dalla morte il loro amore».

I due astri del firmamento di Hollywood collidevano dinanzi ad un pastore protestante nel 1926 e dall'urto, legalizzato dal pastore, è nato uno di quegli idilli matrimoniali che ha fatto colare lacrime di emozione in America. Ann e Harry si amano da sei anni in qua come sposini di fresco, e sono persuasi che il loro amore è cosa a tal punto preziosa da dover essere protetta da un pericolo mediante un divorzio. In una dichiarazione comune diramata ai giornali i due coniugi d'eccezione, i due teorici dell'amore puro, dicono:

«Intendiamo divorziare perchè la nostra posizione non può essere più a lungo mantenuta. Consideriamo il divorzio come la più rapida, la migliore soluzione per assicurare al nostro talamo la completa felicità».

In una seconda dichiarazione portante la firma della innamoratissima Ann è poi detto:

«A causa dei suoi sforzi costanti e generosi per difendere i miei interessi, spesso a spese dei suoi, Harry va gradualmente perdendo la sua identità e diventa qualche cosa come uno sfondo grigio alla mia attività. Abbiamo deciso che, per ristabilire la personalità di Harry, il mezzo migliore sia quello di separci».

Stasera poi al pubblico americano avido di problemi psicologici e di freudismo di marca hollywoodiana è offerto un documento numero 3 il quale porta la firma del coniuge:

«Durante cinque anni e mezzo di matrimonio con Ann — egli dice — ho avuto amore, rispetto e leale affetto da quella grande e ammirevole persona che è mia moglie. Per mantenere questo amore in tutta la sua forza abbiamo trovato che il sistema apparentemente energico ma rapido ed efficace è quello del divorzio».

L'età di Ann Harding è un segreto ben custodito dalla interessata. I suoi guadagni cinematografici non solo sono di pubblica notorietà ma esagerati a scopo di propaganda; e si aggirano, a quanto sembra, attorno al migliaio di sterline settimanali. Il marito guadagnò molto, ma da quando ha perduto la sua personalità il conto in banca ha cessato di appassionare la pubblica opinione d'oltre oceano.

I Principi di Piemonte

per i neonati di un calzolaio

Napoli, 24 notte.

Si ha notizia da Oppido Mamertino, presso Aspromonte, che il Principe di Piemonte, avendo ricevuto una lettera da parte del calzolaio Filiberto Toti, di 37 anni, con la quale gli comunicava che la moglie Giuseppina Pisani, di 37 anni, aveva dato alla luce due creature, ha fatto pervenire la somma di 300 lire. La Principessa Maria, poi, ha fatto pervenire due corredini per i neonati.

I conti Calvi imbarcati a Gaeta

Gaeta, 24 notte.

Alle ore 9,30 la Principessa Jolanda ed il Conte Calvi di Bergolo, arrivati da Roma e ricevuti al molo Sant'Antonio dal Comandante la difesa marittima ed altri ufficiali, hanno preso imbarco sul cacciatorpediniere «Missori» e sono subito partiti per l'isola di Ponza, ove parteciperanno ad alcune partite di caccia.

Ardita ascensione sul Gran Paradiso

Aosta, 24 notte.

Un'ardita ascensione sulla vetta del Gran Paradiso dal lato della Valsavaranche, è stata compiuta da alcuni audaci sciatori milanesi capitanati dal conte Ugo Vallebiana. Passata la notte al Rifugio Vittorio Emanuele e suddivisi in sei cordate, essi hanno guadagnato la cima candida di neve dopo 4 ore di difficile salita e di faticosa marcia, stabilendo, con questa impresa, un record. La notizia della scalata alla vetta del Gran Paradiso con gli sci, ha prodotto in tutto l'ambiente alpinistico valdostano la più viva ammirazione.

Scorge da un ultimo piano

un ladro che scassina un negozio

Biella, 24 notte.

Attive indagini condotte dai Carabinieri della nostra città, hanno permesso la cattura di un audace ladro, certo Alessandro Maffei, di 34 anni, autore di innumerevoli furti. Costui, l'altra sera, nel centro della città, dalle ore 22 alle 23,30, aveva compiuto un audacissimo tentativo contro un negozio di via Umberto. Approfittando che a lato di una vetrina del negozio, era stato eretto uno steccato per un cantiere di abbellimento alla facciata di una casa, era entrato dietro lo steccato e aveva praticato, indisturbato, un foro di notevole grandezza nel muro del negozio. Il ladro era riuscito così a giungere fino alle scansie, ma nel dare un ultimo colpo di scalpello per sollevare una tavola, aveva destato sospetto in una signora domiciliata all'ultimo piano di una casa prospicente.

La signora si era sporta da un ballatoio e aveva potuto così vedere il ladro, perfettamente illuminato da un lampione della piazzetta S. Marta. Dato l'allarme, il Maffei, era riuscito a dileguarsi.

Duecentomila lire della «Eridania»

destinate dal Duce alla beneficenza

Roma, 24 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Zuccherifici Nazionali «Eridania» di Genova, in omaggio a S. E. il Capo del Governo, ha prelevato dalle proprie competenze dell'esercizio lire 300 mila, assegnandone 100 mila per opere assistenziali in luoghi dove hanno sede le fabbriche della Società e mettendone 200 mila a disposizione di S. E. il Capo del Governo per erogazioni in altre località ad analogo scopo.

Il Capo del Governo ha espresso al Consiglio il suo compiacimento destinando la somma offerta a fini di beneficenza.

L'inchiesta per il delitto dell'Orfanotrofio

Il padre dell'assassino a Roma

Roma, 24 notte.

L'inchiesta delle autorità ecclesiastiche continua sempre più serrata per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte dei dirigenti dell'Istituto Pio IX, dirigenti che, come è noto, sono già stati sospesi dalla loro carica. Dal canto suo, l'autorità giudiziaria continua le indagini per lumeggiare completamente la fosca vicenda che tanto ha impressionato la cittadinanza.

Stamane il Consigliere istruttore capo, comm. Zucconi, che personalmente dirige l'istruttoria a carico del secolare Sciarelli, autore dell'efferato assassinio, si è recato nei locali dell'Istituto Pio IX, dove ha sottoposto ad interrogatorio tutti i ragazzi che ancora sono ricoverati ed il vice-Rettore dell'Istituto. Gli interrogatori si sono protratti per varie ore; sugli stessi, come è facilmente comprensibile, l'autorità giudiziaria mantiene il più assoluto riserbo.

E' continuato frattanto, nella giornata di ieri e di stamane, l'esodo dei ricoverati. Come si è già detto, molti di essi sono stati ripresi dai parenti, molti sono stati, per ordine del Ministero dell'Educazione Nazionale, inviati in altri collegi. Stamane i ricoverati ancora rimasti nell'Istituto erano una cinquantina. Entro stanotte e domani anche questi saranno allontanati e ospitati in altri Istituti, perchè, per ordine dell'autorità competente, entro domani l'Istituto stesso deve essere chiuso.

L'istruttoria a carico del Sciarelli durerà ancora fino a che luce completa sia fatta su alcune circostanze inerenti al dramma e che ancora rimangono misteriose.

Stamane è giunto dalla nativa Cellere di Castro Pietro Sciarelli, padre dell'assassino. Il povero padre, in preda a grande dolore ed a grande emozione, ha dichiarato di non poter più vivere perchè si sente perseguitato e maledetto da tutti e di desiderare di cambiare cognome per cancellare il ricordo del misfatto che ha tanto giustamente impressionato la pubblica opinione. Egli si è recato frattanto dall'avv. Sotis e gli ha affidato la difesa del figlio.

L'epilogo di un grave eccidio

Agrigento, 24 notte.

Il 5 agosto 1921, nel burrone Paraguai, nell'ex-feudo Realturco di Giancascio, vennero rinvenuti uccisi, a colpi di arma da fuoco, il caprale Salvatore Contino e il contadino Ignazio Valenti, entrambi di Favara.

In seguito ad attive indagini, vennero tratte in arresto varie persone, gravemente indiziate di aver partecipato all'eccidio. L'accusa era basata sulla deposizione di vari testi, che asserivano di aver visto gli accusati sparare contro il Contino e il Valenti, e, in seguito, trasportarne i cadaveri fino al burrone, in fondo al quale furono gettati. Avendo in seguito tali testi ritrattate le loro dichiarazioni, la Sezione di Accusa dichiarò non doversi procedere per insufficienza di prove contro gli imputati, che vennero scarcerati. Nel 1927, però, in seguito alle indicazioni di certo Giuseppe Infantino, il quale narrò una lunga serie di persecuzioni e di rapine, sofferte da lui e da altre persone, ad opera di Tommaso Argento e dei suoi familiari e satelliti, fu nuovamente iniziata l'accusa contro questi ultimi dei quali, però, alcuno era riuscito a darsi alla latitanza. L'Infantino narrò come non avendo voluto l'Argento dare un compenso ai suoi compagni di rapine, fra i quali trovavansi il Contino e il Valenti, venne da questi ultimi fatto segno ad una fucilata che miracolosamente lo aveva lasciato illeso: e come, in seguito a tale fatto, il Tommaso Argento si fosse voluto sbarazzare dei due, facendoli uccidere e quindi precipitare nel burrone. Le dichiarazioni dell'Infantino vennero suffragate da altre considerazioni e da numerose prove, e pertanto il gravissimo processo venne fissato dinanzi alla nostra Corte di Assise, ove però, degli imputati del duplice omicidio, è comparso il solo Graceffo Carmelo, essendo gli altri latitanti.

Col Graceffo sono stati giudicati altresì Francesco Infantino, Vincenzo Argento, Luigi Lottuga, Salvatore Argento, Gerolamo De Giovanni, Carmelo Vecchio e Carmelo Sacco, chiamati pure a rispondere di gravi rapine commesse nel 1921 in danno di varie persone. Il processo ha occupato più giorni. La nostra Corte di Assise ha emesso sentenza con cui ha condannato gli imputati a pene che variano da un massimo di 30 anni a un minimo di 5 anni di reclusione ed ha dichiarato assolti per insufficienza di prove gli imputati latitanti Luigi Lottuga, Salvatore Argento e Gerolamo De Giovanni.

Il possidente ladro

ancora davanti ai giudici

Biella, 24 notte.

Il possidente Battistino Felice Bottalia, di 42 anni, da Donato, è comparso un'altra volta innanzi al Pretore, per rispondere di furto. Il Bottalia, che in quel di Donato possiede campi, frutteti e cascine, non è alle sue prime armi, in fatto di appropriazioni della roba altrui. Il possidente si è sempre difeso, asserendo d'essere un cleptomane, ed agire solo quando ha ingerito qualche bicchiere di vino in più. La tesi del Bottalia non ha però mai avuto eccessiva fortuna, perchè sul suo certificato penale sono registrate parecchie condanne. Questo particolare fa sì che il P. M. dott. Fasella, all'inizio del dibattimento, richieda che all'imputato sia contestata la qualifica di recidivo specifico. Il Bottalia questa volta era accusato di un furto modesto: di una gallina. Il ladro possidente narra la solita storia: — La colpa è del vino... Avevo bevuto un po' di più del solito; ho visto svolazzarmi innanzi una gallina, l'ho rincorsa, m'è finita tra le mani, le ho tirato il collo e poi... l'ho mangiata.

Il P. M. chiede una condanna severa: 6 mesi di reclusione, L. 500 di multa. Il Bottalia, possidente in quel di Donato, a conclusione della sua autodifesa, osserva che per un pennuto di cui ha piene le aie, nel suo cascinale, sei mesi sono troppi. Dello stesso parere è il Pretore cav. Annibale, che liquida il conto al possidente, condannandolo a 40 giorni di reclusione e 150 lire di multa.

L'uomo-vespa arrestato a Trieste?

Trieste, 24 notte.

Da alcuni giorni la città è sotto l'incubo dell'uomo-vespa. Nelle famiglie, dove vi sono figliuole che si recano al lavoro e ritornano sole a casa nelle ore tarde, per vie eccentriche, non vi è pace sino a tanto che le assenti non rientrano; ed anche pochi minuti di ritardo mettono nell'animo dei genitori l'angoscia per il timore che alle figliuole sia toccata la mala sorte di imbattersi nella «vespa», chè così ormai è chiamato il degenerato o psicopatico individuo. Nè bastarono a tranquillare gli animi le severe disposizioni prese dalla Questura, per ordine del Questore stesso, che personalmente dirige le indagini in proposito. Ma il mostro è sfuggito a tutte le ricerche, con una astuzia di tal genere che più che mai fa dubitare trattarsi di un pazzoide.

Ancora stamane, verso le 11,30, il rione di S. Giacomo in Monte era tutto in subbuglio per la comparsa dell'ignoto feritore, la cui presenza si era rivelata con il ferimento di due ragazze del rione, una delle quali era stata punta alla faccia e l'altra al fondo della schiena. Costei, all'acuta puntura, si volse in tempo per scorgere l'individuo che, compiuto il gesto, cercava di allontanarsi con disinvoltura. Ma la ragazza gridò e, richiamata l'attenzione dei passanti, indicò il feritore. Il tristo, accortosi che stava per essere avvicinato, si mise a correre per la via San Giacomo e giù per la via del Rivo. Fu visto, allora, un torrente di popolo, vigili urbani, carabinieri e agenti di pubblica sicurezza rincorrerlo a precipizio al grido di «dalli, dalli!». E da via del Rivo si continuò fino a piazza Garibaldi, dove, fra la folla che si ammassò in un momento, qualcuno fu che disse di aver visto l'individuo entrare in una osteria di via delle Sette Fontane. Gli agenti entrarono nella trattoria, ma del misterioso individuo non fu trovata traccia.

Mentre l'episodio si svolgeva in piazza Garibaldi, quasi a sfidare l'ira del popolo, la «vespa» pungeva due altre giovinette, riuscendo a fuggire un'altra volta. E qui si ebbe l'episodio più importante della caccia al pericoloso individuo. Un giovane che aveva assistito alla seconda gesta del malvivente, sicuro di averlo visto entrare in un caffè, si recò alla caserma della Milizia a dare notizia di quanto era accaduto. Poco dopo, di corsa, due militi facevano irruzione nel caffè e riuscivano a procedere al fermo dell'individuo, il quale è stato condotto, tra una marea di folla, alla caserma della Milizia, e di là al Commissariato di P. S. L'arrestato è un individuo di alta statura, della età apparente di 25 o 26 anni. Finora non è stato interrogato, sicchè non si può conoscere con esattezza se si tratti effettivamente del famigerato individuo. Tuttavia, i suoi connotati corrispondono perfettamente a quelli dell'individuo che la folla, dopo un lungo inseguimento, si è visto sfuggire in via delle Sette Fontane. Altri affermano, altresì, che i suoi connotati corrispondono perfettamente a quelli dell'individuo che punzecchiò due ragazze in corso Garibaldi.

La pertinacia d'un ragazzo sedicenne

e le peripezie di una coppia di buoi

Tortona, 24 notte.

Alla porta di casa di certa Zita Toso, a Forotondo, nella valle del Curone, si è presentato uno sconosciuto il quale, dicendosi mandato dallo suocero della stessa Zita, Francesco Toso, residente nei pressi di Voghera, si dichiarava disposto ad affittare i terreni del Toso ed, intanto, si diceva autorizzato a rilevare una coppia di buoi ed una mucca, da ricondurre a Voghera al Toso che per altri impegni, non aveva potuto recarsi personalmente a rilevare. La Zita, che non ignorava le reali intenzioni dello suocero, dopo alquanta indecisione, consegnò allo sconosciuto la coppia di buoi, trattenendo ancora la mucca, ma fece pure accompagnare i buoi dal figlio sedicenne Giovanni.

Giunti a Voghera, a tarda ora della notte il mariuolo indusse il giovanetto, che ad ogni costo voleva andare dal nonno, a pernottare in uno stallazzo accampando il timore di incorrere in una forte multa qualora avessero attraversato di notte la città con i buoi. Il ragazzo annuì di mala voglia. Per precauzione, però, andava a coricarsi nella stalla, tra un bue e l'altro.

Verso le tre del mattino, lo sconosciuto svegliò il ragazzo e puntandogli contro la rivoltella, lo minacciò di morte se non lo avesse seguito e se non avesse parlato sempre come voleva lui. Verso le ore 8 del mattino giungevano così di ritorno a Tortona e andavano a depositare i buoi all'Albergo San Francesco: quindi il mariuolo si dava d'attorno per vendere i buoi, riuscendo a contrattarli per 1500 lire. Gli acquirenti gli versavano una caparra di 50 lire rimanendo d'accordo che, al domani, sul mercato di Tortona, dopo una nuova visita ai buoi, avrebbero versate le rimanenti 1450 lire.

Il ragazzetto, quando vide il denaro, chiamò il capo delle guardie comunali, Grassi, e lo pregò di ritirare i denari in attesa del nonno che egli avrebbe mandato a chiamare a Voghera.

Lo sconosciuto venne identificato dalla guardia civica per certo Ferrara Riccardo, di anni 40, nativo di Binasco e già residente a Morcallo Can Casone (Milano) indi a Turbigo.

Dopo alcune altre peripezie il giovinetto veniva abbandonato a Pontecurone dal Ferrara. Il ragazzo, che riusciva a dileguarsi, piangente ed affamato, e sempre a piedi, si trascinò fino alla cascina del nonno, a Voghera che nulla sapeva e non aveva dato ordini di sorta ad alcuno.

Intervenuti i carabinieri i buoi, vennero sequestrati a Tortona, riconsegnati al Toso Francesco; ed il giovane Giovanni Toso, dopo tre giorni di peripezie, potè finalmente, raggiungere la mamma a Forotondo.

Contro il lestofante Ferrara venne spiccato mandato di cattura con la imputazione di minaccia a mano armata, truffa ed appropriazione indebita.

SPORT

Facile vittoria di Negri nella serata del «Ring Ambrosiano»

Milano, 24 notte.

Questa sera si è inaugurato il salone del «Ring Ambrosiano», per riunioni pugilistiche, situato in località centrale, capace di circa 1500 persone.

La riunione inaugurale ha ottenuto un mediocre successo sportivo. Il match principale ha visto il francese Martinet subire nettamente la superiorità di Achille Negri, tanto che l'arbitro Mantovani ha ritenuto opportuno arrestare il combattimento dando la vittoria all'italiano, a metà della seconda ripresa.

Ecco i risultati:

Achille Negri (Kg. 53,800), di Milano batte Ray Martinet (Kg. 53,300), di Parigi, per arresto del combattimento alla seconda ripresa;

Caneva (Kg. 69,300), di Milano, batte Albanese (Kg. 69,400), di Milano, ai punti in 6 riprese;

Innocenti (Kg. 62,800), di Reggio Emilia, batte Simionato (Kg. 68), di Milano, per abbandono al 4.o round, provocato dalla lussazione di una mano.

La serata è stata completata da alcuni match di dilettanti.

TEATRI

Al Carignano: *Giovacchino Belli*, di Jandolo.

Questa non è una commedia ma una serie di scenette che presentano l'autore dei sonetti romaneschi sotto varii aspetti. Lo vediamo dapprima, beffardo, canzonatore, estroso, prendersela con questo e quello, lanciare un motto, un frizzo, un'insolenza: è nel suo ufficio di impiegato, ma il suo fare è sbarazzino, impertinente, chiassoso; invano il capo-ufficio lo richiama alla dignità e al decoro del luogo e della carica; egli scambia contumelie dalla finestra con un venditore d'acqua acetosa, riceve chi gli pare e piace, fa i comodi suoi. E intanto, seguendo lo spunto che l'occasione gli offre, le chiacchiere di un collega, le furie del superiore, improvvisa le sue poesie argute, caratteristiche e mordenti. Poi egli ci appare sotto un'altra faccia: è il cittadino che osa, sì, attaccare con la satira il governo pontificio e i costumi della Roma del tempo, ma che non vuol saperne d'altro, non vuole mescolarsi a congiure e complotti. Per questo egli è dai liberali e repubblicani accusato di doppiezza, di scarso amore per la patria; e per questo egli si trova anche a un certo punto di fronte al figlio in una situazione imbarazzante. Il figlio, dopo aver preso a schiaffi un giovanotto che aveva osato offendere il poeta grossolanamente, è indotto a dichiarare al padre di non comprenderlo bene. Belli allora apre l'animo suo, si confessa; dice della sua passione politica d'un tempo, della paura che dopo l'assassinio del fratello lo ha distolto dall'azione, della vena poetica e del gusto per lo studio dell'anima popolare che si sono sostituiti ad ogni altra sua fantasia o attività. Ma tutto ciò non ha nella commedia rilievo, è stanco e scialbo. Petrolini ci ha messo di suo colore e arguzia, e il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni atto.

f. b.

AL TEATRO VITTORIO, ieri sera, la Compagnia di Annibale Ninchi ha recitato la novità «Il segreto di Juan-Si-Pau», di Valle, Fiorita e Carbone. Il lavoro, impostato sulla finzione scenica di un sogno, ha inizio a Buenos Aires, nella clinica di un illustre scienziato, il dottor Lucci, direttore di un ospedale. Dopo di aver visitato uno strano tipo, un becchino di nome Bocia, il dottor Lucci fa vivere al pubblico un pauroso sogno, durante il quale si seguono le ricerche scientifiche che il medico eseguisce su se stesso per scoprire la vera essenza di una misteriosa polverina che, dopo essere stata iniettata, permette a chi ne è sotto l'influsso di prevedere il futuro. Si vengono così a conoscere nel secondo atto le disgrazie matrimoniali del dottor Lucci, che al terzo atto viene ritrovato in una clinica di pazzi di Buenos Aires, a cui è giunto dopo alcune peregrinazioni tra Torino e l'America Latina. Qui si viene a conoscere la triste sorte del dottore che, essendosi addormentato dopo di aver visitato il becchino, per lo spavento provato a rivederselo davanti al suo risveglio, era vissuto per alcuni giorni sotto un'incubo spaventoso. Il Ninchi ha recitato bene la sua parte di becchino ed è pure stata buona la recitazione del Nazzari nella veste del dottor Lucci. Il lavoro, che pure è di una ingenuità di ideazione e di realizzazione veramente fuori del comune (che sia questo l'unico pregio dell'opera?), è stato alla fine di ogni atto applaudito.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 24 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,6925 e in chiusura 3,71.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 24 marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90,25
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 80 — l. 82 —
Id. id. 1937	d. 90,50 l. 95 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 66,50 l. 67 —
Id. Roma id.	73 — l. 74 —
Fiat 7% 1946 (c. warrants)	d. 80 6/8 l. 80,75
Sip	d. 59 — l. 60 —

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	0 7/8	0 3/4
American Can	65 1/4	64 3/4
American Rad. Stand. S.	6 3/8	6
American Tel. Tel.	116 5/8	115 3/4
Consolidated Gas	63 1/8	62
Eastern Kodak of N. York	76 1/4	75 7/8
General Electric	19 3/8	19 3/8
Intern. Harvester Co.	21 1/2	21 1/8
Johns Manville Corp.	18	17 1/2
General Motors	17 5/8	16 7/8
Kennecott Copper	8 1/2	7 3/4
Montgomery Ward	9 1/8	9 1/8
National Biscuit	42 1/8	40 1/2
New York Central Ry	26	26
North American Co.	33 7/8	32 3/4
Procter Gamble Comp.	33 1/4	32 3/4
Radio Corporation	7 1/8	7
Standard Brands Inc.	12 3/4	12 3/4
Standard Oil of N. Jersy	28 3/4	28 5/8
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	21 7/8
United Corporation	8 1/4	8 1/8
United States Steel	41 3/4	41 5/8
Union Carbide Co.	31 3/4	31 1/4

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta. M. Middling 6,60. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	23	24		23	24
Aprile	6,40	6,44	Settemb.	6,77	6,80
Maggio	6,46	6,50	Ottobre	6,85	6,87
Id.	6,48	6,51	Id.	—	6,88
Giugno	6,54	6,58	Novemb.	6,93	6,94
Luglio	6,62	6,66	Dicemb.	7,01	7,02
Id.	—	6,67	1933 Gen.	7,08	7,03
Agosto	6,70	6,73			

New Orleans, 24. — Disponibili Middling 6,52. Futuri:

	23	24		23	24
Maggio	6,48	6,51	Ottobre	6,84	6,85
Id.	6,52	6,52	Dicemb.	7,01	7,02
Luglio	6,64	6,66	1933 Gen.	7,08	7,09

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,05; id. Upper id. 6,10; M. G. Surice F. G. 4,95; M. G. Broach 4,82; American Siad Punjab 4,86; M. G. Bengal 4,20, id. id. superfine 4,40; M. G. Scinde 4,20, id. id. superfine 4,40. Importaz. della giornata balle 21.900.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	23	24		23	24
Marzo	4,87	4,90	Dicemb.	4,92	4,95
Aprile	4,84	4,87	1933 Gen.	4,94	4,97
Maggio	4,80	4,85	Febbraio	4,96	4,99
Giugno	4,83	4,85	Marzo	4,99	5,01
Luglio	4,83	4,85	Marzo	5,04	5,04
Agosto	4,84	4,87	Luglio	5,08	5,10
Settemb.	4,85	4,88	Ottobre	5,13	5,16
Ottobre	4,87	4,90	1934 Gen.	5,19	5,22
Novemb.	4,92	4,95			

Futuri egiziani e indiani tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	23	24		23	24
Marzo	6,56	6,68	Novemb.	7,15	7,24
Maggio	6,71	6,79	Dicemb.	7,21	7,30
Luglio	6,86	6,94	1933 Gen.	7,36	7,36
Ottobre	7,06	7,14			

Upper F. G. F.:

	23	24		23	24
Marzo	5,89	5,96	Novemb.	6,08	6,15
Maggio	5,91	5,98	Dicembr.	6,11	6,18
Luglio	5,97	6,04	1933 Gen.	6,15	6,22
Ottobre	6,06	6,13			

Indiani:

	23	24		23	24
Marzo	5,45	5,55	Ottobre	5,05	5,07
Maggio	5,36	5,35	1933 Gen.	4,72	4,76
Luglio	5,16	5,23			

Donna salvata da due militi durante un pauroso incendio

Aosta, 24 notte.

Per cause rimaste tuttora ignote, a Gressoney la Trinità è scoppiato un incendio, che ha completamente distrutto la casa della valligiana Paolina De la Pierre. La povera donna, accortasi dell'incendio quando già il fuoco si era propagato alla sua camera da letto, mentre tentava di aprire le finestre, per invocare al soccorso, a causa del grande spavento provato, perdeva le forze e stramazzava al suolo. Nessuno si sarebbe potuto probabilmente accorgere dell'incendio, data l'ora avanzata della notte e l'ubicazione del casolare, se non si fosse trovata in perlustrazione sulle pendici del Monte Rosa, una pattuglia di militi della Confinaria, che accorreva prontamente sul posto; due di essi, i militi Vittorio Gani e Antonio De Giorgis, penetravano nell'abitazione, abbattendo a colpi di moschetto la porta d'ingresso, e dopo indicibili sforzi passando tra cortine di fumo denso e di fiamme altissime, potevano portare in salvo la disgraziata donna, che avevano rinvenuta inanimata lungo le scale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Marzo 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	9	1	½ cop.	mosso
Milano	10	0	½ cop.	
Genova	13	5	sereno	L. mosso
Venezia	7	1	½ cop.	»
Firenze	9	2	sereno	
Ancona	8	2	coperto	agitato
Bologna	7	1	sereno	
Napoli	10	1	½ cop.	L. mosso
Taranto	8	1	coperto	mosso
Palermo	16	6	»	»
Catania	14	6	½ cop.	»
Cagliari	13	1	»	calmo
Tripoli	16	8	sereno	mosso
Messina	10	0	coperto	L. mosso
Trento	10	—3	sereno	
Trieste	6	1	»	mosso
Fiume	4	0	coperto	mosso
Bari	7	0	piovoso	»
Sanremo	12	6	coperto	L. mosso
Bengasi	20	9	½ cop.	agitato
Rodi	16	8	piovoso	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 23 al 24 — 1,0

Massima del giorno 24 + 8,3

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 23 al 24 + 4 —

Massima del giorno 24 + 9,6

Pressione barometrica (ore 9) 740

Previsioni

Roma, 24, notte.

Non appare imminente alcun cambiamento sostanziale nelle condizioni del tempo. Sull'alta e media Italia si avranno irregolari e intermittenti annuvolamenti, più scarsi in Val Padana, più frequenti e accompagnati da qualche breve precipitazione sul versante Adriatico e presso il medio appennino. Sulle regioni meridionali si presenteranno annuvolamenti più frequenti ed intensi e precipitazioni ad intervalli, specialmente sul basso Adriatico e sullo Jonio. Venti generalmente intorno Greco, deboli in Val Padana, quasi forti e forti lungo il versante tirrenico sulla Sardegna e sull'alto Adriatico, altrove alquanto forti maestrali. Temperatura stazionaria. Mare piuttosto agitato, specie nei bassi bacini.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA» (99

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Bene! ed io pure l'ho condotto.

E si scostò per lasciare scorgere il «piccolo uomo zoppo» che aiutato da Vitto e Soca stava scendendo sullo scalino più basso della scala d'entrata.

Sorpresi, con la bocca aperta, Dorlange e Ruffec seguirono con gli occhi il piccolo uomo dalla grossa testa, col cappello nero a larghe falde, che, saltellante e ciondolante, appoggiato con le mani sui due bastoni, saliva gli scalini, immediatamente seguito da Saint-Clair. Stupiti e curiosi, Dorlange e Ruffec salirono anch'essi i gradini dietro loro, seguiti dai due Corsi, mentre Gernich ed il cameriere riportavano la vettura in *garage*, al fondo del giardino.

Nel vasto ed illuminato vestibolo tutto risplendente, Saint-Clair disse a Ruffec:

— Dove avete lasciato il piccolo uomo zoppo, condotto da Dorlange, proveniente da Havre?

— Nel grande salone, sotto la sorveglianza di Mathurin, mio maggiordomo.

— Benissimo! Andiamo nel grande salone.

Il signor Ruffec s'incamminò per primo, invitando con un gesto il piccolo uomo a seguirlo accompagnato dall'Esploratore.

Il prigioniero, tolse il grande cappello nero, guardò Dorlange, che per combinazione era vicino a lui, ed il segretario del CID prese il cappello dalle mani dell'uomo zoppo, col massimo rispetto.

Con un gesto ampio, il signor Ruffec aprì i due battenti della porta del salone.

Saint-Clair, Ruffec, Dorlange, Vitto e Soca, fermi uno vicino all'altro, sul pavimento della sala, ebbero la seguente visione: Nel grande salone, meravigliosamente illuminato, in un angolo della sala a destra, davanti ad uno spiazzo libero, su di un piccolo divano, un essere informe, un piccolo uomo zoppo, dal grande cranio nero-capelluto, con la testa da budda birmano, era seduto con le braccia incrociate, che posavano sui due bastoncini a becco. E poco dopo, un secondo piccolo uomo nero, saltellante e zoppicante, andò a sedersi sul divano, vicino al primo budda. Tra i due non fu scambiato uno sguardo, una parola: essi non ebbero nè un tremito nè un [illegible].

E questi due esseri fantastici, leggendari, sovrumani, erano assolutamente identici, dalla testa ai piedi, tanto da parere due statue di cera uscite dalla stessa fabbrica, modellate, abbigliate, dallo stesso artista, ed accomodate su quel divano, da un «metteur en scène» appassionato di simmetria.

Ma ciò nondimeno erano due esseri viventi, due budda enigmatici!

E dal loro doppio enigma, ora confrontato, contrapposto, controllato, un tale magnetismo si sprigionava che Saint-Clair, Ruffec, Dorlange ed i due còrsi, con lo stesso movimento incosciente, indietreggiarono... indietreggiarono di parecchi passi, con le mani e la nuca agghiacciata da un fremito di orrore sacro e di terrore animale.

Questa specie di sensazione di un mistero indefinibile durò certamente parecchi minuti. Di questo tempo Saint-Clair ed i suoi amici non ebbero coscienza. E nel grande salone i due piccoli uomini zoppi non si mossero.

Ma, infine, l'Esploratore si riscosse per primo.

Un fremito lo prese come se si svegliasse di soprassalto da un sonno pieno di incubi. Comprese d'avere avuto paura. Non ne fu umiliato, però.

— Ebbene — pensò Saint-Clair dentro di sè passandosi una mano gelida sulla fronte sudata — è passato! Bisogna subito reagire. Questi due esseri dopo tutto non sono che degli uomini, che sostengono il loro ruolo; Tocca a me mettere fine a questo dramma, e chiuderlo per sempre!

Avanzò, entrò nel salone, camminò con passo fermo, sino davanti ai due budda sempre impassibili. E voltandosi:

— Ruffec, Dorlange, Soca, Vitto! — pronunziò con voce incisiva e ferma — vogliate lasciarmi solo qui, sino a quando non vi chiamerò, e non uscirò. Mathurin, andate!...

Bruscamente richiamato, il maggiordomo, retrocedette macchinalmente, abituato ad obbedire agli ordini, e come vero domestico *stylé*, richiuse i due battenti della porta, dietro di sè, appena dopo averla varcata.

L'Esploratore era solo, di fronte ai due uomini vestiti di nero, dal viso giallastro. Ed attirando a sè una poltrona, si accomodò tranquillamente.

Subito si sentì osservato da due paia di occhi, appena visibili fra le ciglia pesanti e bluastre. Egli ricambiò lo sguardo acuto, e li osservò.

Ciò non durò che qualche secondo. Ma fu sufficiente per dimostrare all'Esploratore che si trovava di fronte a due esseri differenti da tutti gli esseri umani finora conosciuti.

«Siamo semplici e precisi!» decise la rè Saint-Clair.

E colla voce più calma disse:

— Signori, non ordinerò contro di voi alcuna violenza. La sola misura coercitiva, che prenderò contro di voi, sarà di rendere impossibile ogni vostra evasione. So che voi non parlerete, e che ciò è una decisione precisa della vostra volontà. Potete ostinarvi nel vostro silenzio. A vostro comodo. Ma io voglio continuare sino alla fine la guerra segreta che ho intrapreso contro la potenza ordinatrice di progetti catastrofici, della quale voi siete una emanazione, e che forse voi stessi ispirate e dirigete.

Egli s'interruppe. I due budda non batterono palpebra, nè si mossero. Ma il loro viso ieratico esprimeva incontestabilmente una intelligente attenzione. Riconfortato, l'Esploratore riprese:

— Vi informo, signori, di alcuni fatti. Può darsi che li supponiate, o già li conosciate. E' meglio però che ve li enumeri, poichè essi costituiscono altrettante vittorie al mio attivo, nella guerra stravagante che noi vi facciamo dal 23 marzo, e cioè da più di otto giorni.

Egli s'interruppe ancora, ebbe un sorriso piuttosto marcato, in risposta alla impassibilità sempre più fredda dei due budda, e lentamente fece la enumerazione dei fatti, che a buon diritto poteva considerare come vittorie del CID.

— A Brest, tutte le vostre organizzazioni terrestri, sono state annientate: Horrocks, Barlington, i loro uomini, i loro complici, sono fuggiti dal dipartimento di Finistère. Il loro quartiere generale, il dominio del Principe, è in mio possesso, come tutto il sistema sotterraneo dell'Elorn. E uno!

«In mare, il yacht *Maryland* è occupato e comandato da uomini miei e sono gli stessi che hanno catturato il «barino» n. 1. Nè tarderemo a conoscere la causa naturale dei fenomeni sottomarini del tipo di Brezellec, e ad impadronircene... Fenomeni che, noi lo sappiamo, interessano le acque del territorio francese di Bizerte, Toulon, Rochefort, Lorient, Brest e Cherbourg. *E due!*

«Uno dei vostri assassini, da voi stipendiato, il fanatico Omar Zatif, assassino della signorina Yvonne Le Moal, è prigioniero in questa stessa casa, dove ci troviamo. *E tre!*

«Noi occupiamo il dominio di Birkendorf; ho le mie ragioni per credere che laggiù è il quartiere generale della vostra Centrale di energie per l'Europa, distaccato dalla vostra organizzazione internazionale dell'Ourga.

«Un forte numero dei miei uomini grazie ai quali ho potuto catturarvi, senza affatto ferirvi, signor «barino» n. 2, sta lavorando per ispezionare metro per metro la villa ed il dominio di Birkendorf. Ed in più, noi teniamo prigionieri il vostro giardiniere-guardiano, il domestico Gaspard, l'autista-meccanico, il cuciniere, e le due cameriere della villa, ed in più anche il signor Birkendorf stesso. E' probabile che quella gente laggiù non avrà tutto il coraggio fanatico di preferire di tacere all'avere salva la vita. Perciò e per quanto la nostra perquisizione ci rivelerà, noi arriveremo sicuramente e ben presto nel luogo ove sono sequestrati i prigionieri, insieme o separatamente, la signorina Noria da Morlaix e l'ingegnere Yves Le Moal. E noi li libereremo...

— No!

Uno dei due budda, quello che proveniva dalla villa Birkendorf, il barino n. 2 aveva aperta la bocca per proferire freddamente questo «no» perentorio.

L'Esploratore trasalì, ma non perse la sua calma e la sua sicurezza.

— No?... — rispose anch'egli, ma con una intonazione di voce interrogativa.

Ed aggiunse cortesemente:

— Volete degnarvi, signore, di darmi una spiegazione a questa negazione così recisa?

Allora, con scioltezza di espressioni ed in perfetta lingua francese accentata alla parigina, che sorprese Saint Clair, il barino n. 2 rispose:

— Sì, signore, mi degno di rispondervi. E' possibile, ed anche probabile che al punto in cui siete nelle indagini, arriverete assai presto a scoprire il luogo ove, è vero, la signorina Morlaix e Le Moal sono prigionieri. Ma voi non li libererete.

Chiuse la bocca, e le sue labbra ebbero un movimento di disprezzo nauseante.

— Perchè, dunque? — insistette Saint Clair.

— Perchè, essi saranno uccisi...

— O trasportati altrove!

(Continua).